

Dopo l'intervista di Cofferati a «l'Unità» continua la discussione a distanza con Confindustria e nel sindacato

# Banco di prova dell'autunno sarà il calo del costo del lavoro

ROMA. Costo del lavoro. La chiave per aprire la porta a un autunno «costruttivo» è in queste parole. Lo dicono, con accenti diversi, Guido Guidi, consigliere Confindustria e Pierpaolo Baretta leader della Fim-Cisl rispondendo a un'intervista del segretario della Cgil. Parlando a «l'Unità» Sergio Cofferati aveva anticipato a Ferragosto le sue preoccupazioni per la ripresa dell'attività politica, parlamentare, sindacale, confindustriale... «Il pericolo principale è rappresentato dagli atteggiamenti di Confindustria», aveva detto Cofferati. Precisando che «L'Europa ora stringe i vincoli pesanti gli imprenditori. Non hanno più vantaggi dei cambi.

Una parte di loro pensa di compensarli comprimendo i salari. Questo alimenterebbe il conflitto, distruggerebbe la politica dei redditi, produrrebbe la riduzione dei consumi, con incidenza sullo stesso apparato produttivo, sull'occupazione. (...) perciò - concludeva il leader sindacale, i problemi principali li avremo con Confindustria, non con il governo, credo». Una distinzione in qualche modo sollecitata dal fatto che da più di un mese il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, sembra aver già trovato nel governo, responsabile di ritardi nelle politiche sul Sud e l'occupazione e Sud, il nemico d'autunno contro cui scatenare lo sciopero generale:

«Parlare astrattamente di sciopero - aveva ripetuto Cofferati nell'intervista - credo sia un errore controproducente». E all'accusa, rivolta da D'Antoni in un'altra intervista a «Il Messaggero», di non scegliere lo sciopero «per amore di Prodi» aveva preferito un «È una volgarità, preferisco non commentare». Scontro con Confindustria? Per Guidi è nella natura delle cose, nel fatto che sindacato e imprese sono portatori di interessi diversi che devono essere conciliati. L'accordo del '93, quello di cui si dovrà ridiscutere a settembre, è stato un momento di confronto molto alto, sostiene Guidi, ora bisogna rivederlo. Tenendo conto che

la maggiore competitività, la nuova sfida europea necessitano di una revisione verso il basso del costo del lavoro. Costo del lavoro più basso non significa salari più bassi, tiene a precisare Pierpaolo Baretta che come leader della Fim dovrà presto discutere del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. E allora ecco la necessità dell'intervento del governo per un nuovo accordo sulla politica dei redditi che dia certezze alle imprese e permetta ai sindacati di difendere i salari. Sui fatti si misurerà la necessità di uno sciopero. Con un avvertimento, però, a giugno e luglio si è perso solo tempo, i primi 20 giorni di settembre sono determinanti.



Il segretario della Cgil Sergio Cofferati

## L'INTERVISTA

## Guidi (Confindustria) «Il problema è sempre la competitività»

ROMA. Guido Guidi, consigliere Centro studi di Confindustria si gode la sua ultima domenica di vacanza. «Domani sarò in fabbrica - dice - anche se poi mi concederò qualche altro week-end lungo». «Lo scontro è con Fossa», ha titolato l'Unità di Ferragosto un'intervista a Cofferati. «Scontro, non è una parola che mi preoccupa - risponde Guidi - è nella natura delle cose: il sindacato ha una sua controparte negli imprenditori e gli imprenditori, Confindustria, ne hanno una nel sindacato. Contro-parte, parte con cui discutere, confrontarsi, trovare soluzioni...».

Il segretario della Cgil si augura un autunno costruttivo, ma è preoccupato che i problemi verranno da voi perché, dice, l'Europa costringe a vincoli pesanti gli imprenditori che pensano di compensarli comprimendo i salari.

«Io sono certo che l'Europa è una sfida, ma una sfida positiva. Il vero problema è la competitività, le azien-

de italiane dovranno poter mantenere la stessa competitività e per questo è necessario un costo del lavoro adeguato. Non sto parlando di salari, sto parlando di costo del lavoro. Quando discutiamo con sindacati e governo dobbiamo tenere conto di questo, del fatto che un imprenditore paga 50-60 milioni all'anno per addetto e che al dipendente dà soltanto un milione e seicentomila lire al mese».

Da parte del governo si è già detto che ci sarà una diminuzione del costo del lavoro... «Sì, ho sentito parlare dello 0,7%. Ma temo che non sia sufficiente. Né basterà l'1 o il 2%».

Riduzione del costo del lavoro, meno tasse per le imprese, la ricetta di Confindustria... «Io dico meno tasse per tutti, anche se conosco le difficoltà di parlarne in un paese con il debito pubblico come il nostro. Anche il re di Spagna si accorse, molti secoli fa, che a furia di prendere il 50% dell'oro delle Americhe le aveva impoverite». Trentacinque ore, contrattazione



Fernanda Alvaro

## L'INTERVISTA

## Baretta (Fim-Cisl) «Governo e industriali: lotteremo su due fronti»

ROMA. Pierpaolo Baretta, leader dei metalmeccanici della Cisl, non ha fatto parte di quelli che hanno sposato senza dubbi l'idea dello sciopero generale, ma fa parte di quei sindacalisti che alla ripresa d'autunno dovranno confrontarsi e scontrarsi con Confindustria per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, appunto. Allora Baretta, si sciopererà contro il governo inadempiente su Sud e occupazione come vuole D'Antoni o forse lo scontro, come prevede Cofferati, sarà con Confindustria pronta alle barricate su 35 ore, doppia contrattazione, costo del lavoro...?

«La distinzione non funziona. Noi abbiamo un vero problema con le imprese, le quali vivono la fase pre-Euro con una preoccupazione esagerata. Non sono psicologicamente pronte a questa novità e sfoderano un atteggiamento iperdifensivo. Ha ragione Cofferati quando parla di vincoli europei e di compressione dei salari. È la scorticoia degli imprenditori. Scariano tutto sull'unica voce

dal loro punto di vista ancora flessibile. Non è più possibile la svalutazione della lira, non c'è la possibilità di sovvenzioni statali, l'ha confermato anche Ciampi, a questo punto le imprese misurano la loro competitività in un rapporto diretto con il costo del lavoro e quindi la compressione dei salari. La trattativa di settembre deve essere incisiva. Perché bisogna dirlo, a giugno e luglio si è perso tempo». Altrimenti sciopero, ma contro chi?

«Uno sciopero generale se serve lo si fa e non c'è governo che tenga. La cosa che non mi convince è che la discussione sia fatta, sia da D'Antoni che dice "sciopero generale" con motivazioni anche plausibili che da Cofferati che dice "no" con motivazioni anch'esse plausibili, senza che nessuno dei due aggiunga che i primi 20 giorni di settembre devono essere determinanti. Sarà una trattativa dura, ma da questa capiremo se ci sono le condizioni politiche ed economiche per fare un passo in avanti o andare allo sciopero generale».



Fe.Ai.

Insomma il sindacato ha due fronti aperti?

«Sì, per ragioni obiettive. Perché se parliamo di costo del lavoro il governo non è estraneo a una politica di riduzione di questo». Il sindacato non si presenta diviso a questo doppio scontro? «Io penso che questa divisione è più facilmente interpretabile sul lato politico. Se portiamo la discussione sui contenuti, sul merito io credo che sia non difficile che il sindacato confederale trovi un'unità sulla quale costruire, chiamiamola tra virgolette, una piattaforma reale, ma anche efficace. Il punto vero è che gli equilibri di Prodi sono precari, che ora servono i fatti. Se il governo vuole recuperare uno spazio sociale che ha perduto ha l'occasione di fare di questa trattativa che precede la Finanziaria, un momento fondamentale. Se la trattativa andrà bene non ci sarà sciopero generale, se la trattativa andrà male non ci sarà equilibrio politico che tenga».

## Giarda: «Pensioni Riforma Dini da ritoccare»

La riforma Dini delle pensioni? Meglio metterci mano al più presto o il sistema previdenziale pubblico risconterà «l'impossibilità di raggiungere nel lungo periodo la sua posizione naturale di equilibrio finanziario»: parola del sottosegretario al Tesoro, Piero Giarda. O meglio, più che parola, «scritto» visto che l'argomentazione di Giarda viene esposta nel numero di prossima pubblicazione della rivista «Economia Politica». Pur se si tratta di una dottoressa riflessione per studiosi della materia piuttosto che un ballon d'essai buttato nell'arroventato agone della politica, la tesi di Giarda è di quelle destinate a far discutere. Secondo il sottosegretario, le modifiche apportate lo scorso anno alla riforma Dini consentono di stabilizzare i trasferimenti pubblici alla situazione del 1997; tuttavia non danno sicurezza sulle dinamiche di lungo periodo. Tra le ragioni, l'incisività ancora insufficiente della riforma sull'età pensionabile e le fasce contributive, oltre all'insufficiente apprezzamento delle risorse pubbliche da destinare per integrare al minimo le pensioni degli anziani. Stando così le cose, sostiene Giarda, i futuri equilibri della spesa previdenziale dovranno essere cercati sia mantenendo alto il livello degli oneri contributivi per garantire le prestazioni pensionistiche, sia ponendo mano al fisco per assistere gli anziani poveri. Cose entrambe poco agevoli, sia perché anche gli oneri previdenziali saranno un elemento di competitività tra paesi, sia per la difficoltà di elevare una già alta pressione fiscale.

## Caso Malpensa Arriva oggi il no di Bruxelles

ROMA. Su Malpensa è in arrivo il primo «verdetto» da Bruxelles: dalla riunione del comitato consultivo degli Stati membri della Ue, in programma oggi nella capitale belga, giungerà (a meno di improbabili sorprese) un giudizio negativo, sul decreto Burlando, che dal 25 ottobre trasferisce da Linate al nuovo scalo tutti i voli ad eccezione della navetta Milano-Roma. Il parere del comitato non è vincolante per l'esecutivo comunitario, ma rappresenta un avallo in più per il commissario ai Trasporti Neil Kinnock, che intende portare il dossier Malpensa all'esame dei colleghi alla ripresa dei lavori in settembre. Un compromesso fra Roma e Bruxelles - hanno detto nei giorni scorsi fonti dello staff di Kinnock - è ancora possibile, ma tocca all'Italia farsi avanti e delineare una proposta dettagliata che risponda ai rilievi della Commissione. I tempi sono ormai molto stretti, il dialogo non decolla ed in assenza di novità sostanziali Kinnock procederà per la sua strada. Il testo della «bocciatura» del decreto Burlando, 20 pagine, è già pronto da qualche settimana. La conclusione è secca: la distribuzione del traffico fra gli aeroporti milanesi in esso prevista «non può essere applicata».

Le argomentazioni della Commissione, finora contestate duramente dall'Italia, sono note: il decreto Burlando produce effetti discriminatori ai danni delle compagnie straniere con base a Linate. Le insufficienti infrastrutture di collegamento fra Milano e i viaggiatori preferiranno volare da Linate a Roma e di lì verso le proprie destinazioni internazionali. Alitalia, in sostanza, potrà alimentare il suo hub di Fiumicino a scapito della concorrenza.

## Autostrade Valori: «Cessione trasparente»

ROMA. La privatizzazione di Autostrade «avverrà secondo i tempi e le modalità indicate dal Governo». Lo ha detto il presidente della società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, Valori ha assicurato che la società «opererà, e di questo - ha detto - sono il più assoluto garante, nel rispetto delle decisioni governative, con fermezza, senza tentennamenti, avendo riguardo agli interessi nazionali ed europei, salvaguardando le esigenze degli utenti e garantendo la forza lavoro».

Nel suo tradizionale saluto di ferragosto ai dipendenti, Valori ha detto di aver accolto «con soddisfazione» il recente via libera della Commissione Europea al rinnovo della convenzione e alla proroga della concessione fino al 2038, «avvenuti nel pieno rispetto dei principi e delle norme comunitarie». «Il benessere di Bruxelles - ha detto Valori - esprime apprezzamento per l'impegno del Governo ad attuare le procedure di dismissione della società secondo criteri di trasparenza e garanzie di competitività». Valori ha poi sostenuto che un importante passo avanti sulla strada della privatizzazione è stato compiuto con l'approvazione della conversione delle azioni privilegiate in ordinaria. In questa prima parte dell'esodo di 77 milioni di veicoli, con un aumento del 3,2% rispetto allo scorso anno, hannoviaggiato sui circa tremila chilometri della rete Autostrade dal 1 luglio al 14 agosto stabilendo i nuovi record storici di 2.034.000 veicoli in circolazione il 20 luglio e ben 173 milioni di chilometri percorsi sabato 1 agosto. Come dire che il fatturato di Autostrade non è destinato a fermarsi.

## Nel Sud cresce l'occupazione A settembre nuovi posti in vista

Oggi il «Sole-24 Ore» pubblica i dati di 70 realtà locali

ROMA. Eppure si muove. Magari lentamente, sottraendo, con segnali ancora scarsi e contraddittori, eppure qualcosa di nuovo sembra proprio giungere dall'economia meridionale. Se un qualche refolo di ripresa delle attività economiche del Sud veniva segnalato già negli scorsi mesi, ora gli effetti di questo dinamismo, sia pur timido e non certamente diffuso in maniera omogenea, cominciano a farsi sentire anche sul fronte dell'occupazione. Certo, siamo solo agli inizi e non si tratta evidentemente di quantità capaci di far fronte a tassi di disoccupazione a due cifre, eppure in alcune aree nuovi posti di lavoro cominciano ad essere qualcosa di più che una semplice speranza.

In settembre, con il pieno ritorno all'attività delle imprese industriali, dovrebbe infatti registrarsi anche una ripresa dell'occupazione nelle regioni meridionali: è quanto risulta da un'indagine che «Il Sole-24 Ore del lunedì» ha compiuto presso oltre 70 associazioni locali di imprenditori e che viene pubblicata nel numero oggi in edicola. Oltre mille posti di lavoro, entro breve, dovrebbero essere disponibili a Matera; circa 700 saranno realizzati nel giro di due mesi a Benevento; un migliaio sono attesi a Cosenza, Agrigento e Potenza, dopo la firma definitiva, il mese prossimo, dei rispettivi contratti d'area. L'elenco non si esaurisce qui: più di 500 assunzioni vengono previste a Brindisi, altre 300 sono attese a Vibo Valentia, oltre 200 sono in cantiere a Palermo e circa mille dovrebbero diventare operative a Trapani. Inoltre, tre importanti gruppi multinazionali hanno annunciato di stare facendo inve-

stimenti nel Sud dell'Italia. Sono questi - secondo lo studio del Sole 24 Ore - i più significativi esempi delle prospettive di occupazione che si sono sinora aperte nel Meridione grazie, per lo più, ai patti territoriali e ai contratti d'area. Ma come è evidente - la situazione al Sud non è ovunque così positivamente in movimento tanto che, a fianco dei nuovi posti di lavoro, si segnala anche il rischio opposto di consistenti esuberanti in alcune zone quali Napoli, Lecce e Messina. Un po' di ottimismo, infine, viene manifestato dagli imprenditori del Nord e del Centro Italia, nonostante la presenza di qualche situazione critica come a Genova.

La ricerca del Sole 24 Ore sui fermenti occupazionali che cominciano ad interessare il Sud viene a confermare alcune indicazioni venute di recente anche dallo Svimez, l'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Analizzando i dati dell'Istat sulla forza lavoro di aprile proprio le regioni del meridione risultavano quelle con il trend occupazionale in più sensibile incremento: lo 0,3% (16.000 unità lavorative in più) contro una media nazionale dello 0,1% (appena 8.000 posti di lavoro in più nell'intero centro Nord).

L'incremento di occupazione registrato nel Mezzogiorno interrompe una fase di tre trimestri di continue riduzioni, ma - avverte lo Svimez - anche nell'aprile dello scorso anno si era verificato un aumento, seguito però da nuove perdite nei due trimestri successivi.

La lieve ripresa dell'occupazione meridionale, secondo l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel

mezzogiorno, è dovuta in gran parte all'incremento verificatosi nel settore terziario (0,6%) in concomitanza con un arresto dell'uscita di manodopera dall'agricoltura, che ha mantenuto gli stessi livelli dell'aprile '97.

Nel Mezzogiorno, comunque, la crescita delle forze di lavoro ha impedito che l'aumento degli occupati si traducesse in una riduzione del numero di persone in cerca di occupazione.

Nei giorni scorsi anche il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha posto l'attenzione sui nuovi segnali che vengono dal Sud. «Nel Mezzogiorno - aveva rimarcato il

superministro dell'economia - si stanno avviando una serie di iniziative. Qualcosa di sostanziale si sta facendo. È ora importante dare corpo a queste iniziative». Sempre nei giorni scorsi il Ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ha firmato il decreto che stabilisce le modalità per accedere agli incentivi sotto forma di crediti di imposta inseriti nella Finanziaria 1998. «Si tratta di 12.400 miliardi di incentivi per il lavoro concretizzati di imposta per le nuove assunzioni - ha spiegato Visco - Ci saranno 10 milioni di credito di imposta per il primo dipendente e 8 milioni per ciascun dipendente assunto successivamente».

## FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ - FIRENZE

(FORTEZZA DA BASSO)

19 AGOSTO - 6 SETTEMBRE

20 AGOSTO - ore 21.30

FIORELLA MANNOIA

INGRESSO L. 20.000

3 SETTEMBRE - ore 21.30

PINOCCHIO

con Ceccherini - Paci - Monni

INFORMAZIONI E PREVEDITE: FIRENZE BOX OFFICE VIA FAENZA 138/R IN TOSCANA PRESSO TUTTI I PUNTI DEL CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE

COMUNE DI SANSEPOLCRO Presenta

SETTEMBRE BITURGENSE

VENERDÌ 4 SETTEMBRE - ORE 21.30

FRANCESCO GUCCINI

SAN SEPOLCRO - PIAZZA TORRE DI BERTA

INFORMAZIONI: 0575 - 740536 - PREVEDITE: CIRCUITO REGIONALE BOX OFFICE



Dolore, morti, feriti: tre immagini della strage di Omagh: a sinistra, un bimbo a terra, colpito dalle schegge. A destra, un uomo col volto devastato dalle bruciate viene accompagnato all'ospedale e, accanto, il pianto di due ragazzine: tra le vittime, soprattutto donne e bambini.



I terroristi colpiscono nel mucchio dopo aver spinto con un falso allarme la gente sul luogo dell'attentato: tanti bambini tra le vittime

## Irlanda del Nord nel sangue

### 28 morti, 220 feriti. E c'è già un primo sospetto

OMAGH. Il bilancio è terribile e, purtroppo, non ancora definitivo: 28 morti, 220 feriti, tra loro molti in condizioni critiche, moltissimi mutilati dall'esplosione. Oltre 220 chili di esplosivo lasciati in una macchina, nel bel mezzo di una via commerciale: i terroristi hanno colpito volontariamente e in maniera atroce. L'attentato è avvenuto poco dopo le 15 di sabato scorso a Omagh, tranquilla cittadina del Nord Irlanda. Tutti i sospetti cadono su una organizzazione che ha il nome di «vera Ira», una costola scissionista dell'esercito repubblicano e si ricerca il suo capo, un uomo d'affari cattolico, sembra compagno di Bernadette Sands e a lungo «artefice» dell'Ira.

Così l'Ulster e il Regno Unito vengono rigettati in un clima di terrore e di ansia che si sperava superato. Il terrorismo ritorna con la sua faccia più terribile: indiscriminato e mirato a provocare il massimo dei morti Quaranta minuti prima dell'esplosione una telefonata in codice aveva segnalato la presenza di un'autobomba nei pressi del tribunale della cittadina irlandese. La polizia aveva isolato la zona, fatto allontanare in gran fretta tutti ottenendo l'unico risultato di spingere la gente nella vicina parte bassa della città. Qui sono concentrati negozi e attività commerciali e attorno alle 15 era già piena di gente raccolta per le spese del sabato pomeriggio. «Penso che in maggioranza si trattasse di genitori e figli - ha detto Robert Flanagan, capo della polizia dell'Ulster - era quel tipo di giornata che in questa parte di mondo fa pensare al rito delle spese prima che i bambini tornino a scuola, all'acquisto di libri e quaderni».

Così quando, inattesa, è esplosa la bomba la strada era strapiena di persone, famiglie, donne, molti ragazzini. I testimoni narrano di un inferno: quando la nube di fumo e polvere s'è diradata lo spettacolo era orrendo. Decine di corpi a terra, i feriti che urlavano, una donna è stata vista fuggire stringendo al petto un bambino coperto di sangue. Le dimensioni della tragedia sono apparse subito gravissime, ma, man mano che arrivano i soccorsi, si è capito di trovarsi di fronte al più sanguinoso attentato da molti anni a questa parte. Ambulanze, elicotteri di soccorso, auto della polizia: è stato un via via continuo: «Davanti all'ospedale della contea - racconta il prete cattolico John Ryder - dove arrivavano in continuazione le barelle c'era a terra una scia di sangue». «Il sangue scendeva dai quattro gradini che portano verso la corsia d'emergenza - ha detto quasi piangendo un infermiere davanti alle telecamere - e lungo tutto il corridoio si scivolava sul sangue che usciva dalle vene dei feriti e dei moribondi». Molti, dicevano, i bambini tra le vittime e i

feriti. Diversi hanno subito l'amputazione di arti. «Vi sono bambini e adulti con ferite estese da schegge, amputazioni traumatiche di arti inferiori e superiori, fratture multiple (...) alcuni casi di ustioni gravi, serie ferite all'addome» racconta il medico dell'ospedale. La più piccola delle vittime è una bambina di 18 mesi, è morta con la madre e la nonna: le tre donne venivano da Augher, un paesetto vicino. Poi ci sono numerosi spagnoli colpiti (un ragazzo di 12 anni e una accompagnatrice di 24 sono morti): facevano parte di una scolaresca in gita. È proprio la scelta di colpire la piccola città di Omagh a colpire: si tratta di un centro periferico (è a 110 chilometri da Belfast) dove per tradizione la comunità protestante e quella cattolica vivono mescolate, qui non c'è una ferrea organizzazione né delle milizie armate di parte repubblicana né di parte lealista. Insomma i terroristi della Vera Ira (che sarebbe legata al «Movimento per la sovranità delle 32 contee») avrebbero compiuto la scelta di colpire simbolicamente un luogo «pacificato»: i terroristi sostanzialmente puntano a colpire il processo di pace avviato con la firma degli accordi tra cattolici e protestanti, fortemente voluti dal premier Tony Blair. Qui a Omagh il sì agli accordi di pace, nel referendum che si era tenuto qualche settimana fa, aveva raggiunto l'83 per cento. Segno di una comunità urbana lontana dalle vecchie logiche della divisione e dell'odio. Le vittime dell'attentato (13 le donne, sei gli uomini e 9 o bambini) non sono colpite perché appartenenti ad una religione o a uno schieramento politico: non si sa neppure se e quanti sino i cattolici e i protestanti.

Insomma la Vera Ira si muove come un gruppo terroristico che colpisce nel mucchio, che cerca di fare più morti possibile (la tecnica della telefonata d'avvertimento che permettevano le evacuazioni era stata rispettata, salvo errori, negli ultimi anni dai terroristi delle diverse frazioni), che punta al terrore in quanto tale. E non è un caso che l'attentato sia stato condannato per la prima volta senza alcuna riserva da tutti, cominciando da Blair e dal primo ministro dell'Ulster, il protestante Trimble, e passando per il premier della repubblica d'Irlanda (che ha definito «fascisti» i terroristi) fino a Gerry Adams leader del Sinn Féin («Sono totalmente inorridito da questa azione e la condanno inequivocabilmente» ha detto, usando per la prima volta la parola condanna per azioni terroristiche fino a ieri in qualche modo giustificate). Ora il timore più grande è quello di un risposta da parte protestante.

R.E.



Macerie e auto distrutte nella strada commerciale di Omagh dove è esplosa l'auto bomba: la polizia cerca gli uomini della «Vera Ira», nata da una scissione dell'Ira

## L'impronta della «Vera Ira»

### Sospettati della strage i dissidenti dell'Esercito repubblicano

LONDRA. Nessuno ha rivendicato la carneficina del 15 agosto, le strade lastricate di morti e feriti di Omagh. Ma né la polizia dell'Ulster né il governo irlandese hanno esitazioni su quale possa essere stata la mano dell'attentato costato la vita a 28 persone. «Dentro di me non ho dubbi: la Vera Ira è la responsabile - dice Bertie Ahern, primo ministro d'Irlanda - Faremo tutto quello che bisognerà fare». Un pool di investigatori sta concentrando l'attenzione su questo gruppo terroristico, spuntato dalle radici dell'Ira, dopo che l'Esercito repubblicano irlandese si è schierato sulla scivolosa trincea della pace. Sarebbero non più di una cinquantina di dissidenti, riuniti sotto la bandiera del rifiuto degli accordi di pace e legati al Movimento per la sovranità delle 32 contee, braccio politico nato da una scissione del Sinn Féin e guidato da Bernadette, sorella di Bobby Sands, morto nell'81 in uno sciopero della fame.

Fino a qualche mese fa la Real Ira, Rira, era un gruppuscolo considerato più pericoloso di altre frange di fuoriusciti, ma non in

grado di mettere a segno attentati particolarmente gravi. Questo è stato vero fino a quando il processo di pace non ha cominciato a ingranare. E il cessate il fuoco - annunciato dall'Ira nel luglio del '97 - è diventato qualcosa di più: un accordo politico che ha il benessere della più grande organizzazione paramilitare dell'Ulster.

Nell'arco di pochi mesi, la Rira ha messo in piedi una potente macchina da guerra contro gli accordi di pace, accusando gli uomini dell'Ira di aver tradito la causa dell'unificazione irlandese. Le defezioni nelle file dell'Esercito repubblicano e in altri gruppi paramilitari dissidenti (Imla e Cira) hanno dato spessore al gruppo, nato nell'ottobre del '97.

Con un'esperienza di 25 anni alle spalle nell'Esercito repubblicano irlandese, il capo della Rira - l'uomo che la polizia sospetta, pur senza essere riuscita finora a provarne la responsabilità - è stato l'artefice dell'Ira. Nel nuovo gruppo paramilitare, questo signore di mezza età, che risiede abitualmente a Dundalk ed ha una rispettabile facciata da uomo d'affari, si è portato dietro, secon-

do gli investigatori, non solo un'abilità affinata dal tempo ma anche un vero e proprio arsenale, sottratto all'Esercito repubblicano. E con questi due ingredienti ha messo sullo scacchiere dell'Ulster una pedina pericolosa.

Le cronache degli ultimi mesi sgranano un rosario di autobombe scovate in extremis, di quintali di esplosivo sequestrati: il 22 marzo viene scoperto un ordigno di 675 chili a Dundalk, il 2 aprile la polizia intercetta una vettura carica di esplosivo in partenza per l'Inghilterra, il 24 maggio nuovo sequestro d'esplosivo, il 13 luglio viene disinnescata un'autobomba di 250 chili a Newry, nello stesso mese vengono arrestate 14 persone, ritenute legate all'organizzazione, mentre stavano per far saltare una serie di ordigni a Londra.

Una voce diffusa mette in conto all'Ira i successi della polizia e dei servizi nel prevenire le mosse dei terroristi. Ci sarebbe un lavoro di intelligence, un filo diretto tra i militanti della più grande organizzazione paramilitare dell'Ulster e le autorità per isolare la Rira. Nessuno, ovviamente, né a Dublino, né a Scotland Yard è di-

sposto ad ammettere una collaborazione con l'Ira. Anche il Sinn Féin, considerato storicamente il braccio politico dell'Ira, nega ricammente qualsiasi passaggio di informazioni, liquidando le voci come una manovra orchestrata per alimentare le defezioni in seno all'Esercito repubblicano.

Sia l'inesperienza di alcuni suoi elementi - che non hanno esitato a mostrarsi in pubblico a volto scoperto durante i funerali di un loro compagno - o un lavoro nelle retrovie del terrorismo, sta di fatto che per mesi la Vera Ira ha finito per mandare a segno solo piccoli attentati che hanno fatto poco danno e nessuna vittima. L'ultimo solo pochi giorni fa: un'autobomba con 225 chili d'esplosivo è saltata in aria nel villaggio di Banbridge. L'attentato venne rivendicato dopo due giorni.

La strage di Omagh potrebbe essere ora il segnale di un salto di qualità, che minaccia anche Londra: l'Observer segnala il passaggio alla Rira di Owen Coogan, ex capo dell'Ira in Inghilterra, l'uomo che per un soffio non uccise la Thatcher nell'attentato di Brighton nell'84.

## Due morti e dieci feriti sono spagnoli

«Ero in un parco con altri amici, quando abbiamo sentito un boato, che era la bomba. Ci siamo gettati per terra e ci siamo abbracciati. Siamo rimasti lì fino a quando non ci hanno detto che era tutto finito». Miguel Yoldi, 14 anni, è uno degli studenti spagnoli che si trovavano a Omagh quando sono scoppiate le bombe, che hanno comportato per la Spagna un grave bilancio: due morti e una decina di feriti, di cui alcuni in gravi condizioni. Il gruppo, poco meno di trenta ragazzi tra i 10 e i 15 anni, era ospitato in un collegio della contea di Donegal per una vacanza-studio e proprio sabato aveva deciso di andare in gita a Omagh. A causa dell'esplosione sono morti lo studente Fernando Blasco Baelga e una delle due insegnanti, la signora Rocio Abad Ramos, di 29 anni. È la prima volta che in seguito a un attentato in Ulster muoiono dei turisti. I tre feriti più gravi sono stati ricoverati al Royal Victoria hospital di Belfast, tutti gli altri sono invece rimasti all'ospedale Altnagelvin di Londonderry. Il premier José María Aznar tiene costantemente aggiornato sugli sviluppi della vicenda il re Juan Carlos. Aznar ha anche avuto un colloquio telefonico con Tony Blair. Oggi sul posto arriveranno due aerei: uno, dotato di attrezzature mediche, l'altro per portare i parenti dei feriti. Il vicepremier Francisco Alvarez Cascos giungerà in Irlanda sullo stesso volo.

[Ansa]

## L'attentato di Omagh è il più grave nella storia della guerra civile in Ulster, partendo dal dicembre 1971

### Quasi trent'anni vissuti nel segno delle bombe

Bar, appartamenti, grandi magazzini: colpiti civili e militari. Numerosi gli uccisi durante manifestazioni e per rappresaglia dopo le esplosioni.

L'attentato di sabato a Omagh è il più sanguinoso tra quelli perpetrati in 30 anni di conflitto in Ulster. Questa una cronologia dei fatti più gravi.

**14 dicembre 1971:** bomba «protestante» in un bar di Belfast, 15 morti.

**30 gennaio 1972:** «Bloody Sunday» (Domenica di sangue) a Londonderry, alcuni paracadutisti britannici uccidono 13 manifestanti.

**21 luglio 1972:** «Venerdì di

sangue» con 21 bombe dei cattolici a Belfast: 11 morti e 130 feriti.

**21 novembre 1974:** due bombe dell'Ira in un bar a Birmingham, 20 morti.

**17 febbraio 1978:** bombe incendiarie dell'Ira contro un hotel a Belfast, 12 morti.

**27 agosto 1979:** attentato a Lord Mountbatten, cugino della regina, ultimo vicere delle Indie. Altre due bombe in Ulster uccidono 18 soldati britannici.

**6 dicembre 1982:** 17 morti, di cui 11 soldati, in un attentato dell'Ira a Ballykelly, Irlanda del nord.

**Dicembre 1983:** bomba dell'Ira ai magazzini Harrod's, sei morti.

**12 ottobre 1984:** bomba dell'Ira al Congresso conservatore al Gran Hotel di Brighton, cinque morti.

**22 settembre 1989:** bomba dell'Ira in una caserma a Deal, nel Kent. Muoiono undici

componenti della banda militare.

**10 aprile 1992:** bomba dell'Ira nella City, tre morti.

**23 ottobre 1993:** dieci morti in attentati a negozi a Belfast. I protestanti uccidono diversi cattolici per rappresaglia.

**19 giugno 1994:** bomba in un bar di Loughinisland, in Ulster. Sei morti.

**9 febbraio 1996:** una bomba a Londra causa due morti e centinaia di feriti.

**15 giugno 1996:** bomba dell'Ira a Manchester durante gli Europei di calcio, oltre duecento feriti.

**Aprile 1997:** attentati annunciati a strade, ferrovie, aeroporti.

**12 luglio 1998:** tre fratellini muoiono in un incendio doloso a Ballymoney, Ulster.

**1 agosto 1998:** attentato a Banbridge, 35 feriti. L'azione è rivendicata da «Vera Ira».

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE  
Pietro Quarra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Quarra, Italo Pratio,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Pratio

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783255  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Il ministro Costa: «Fenomeno imprevedibile». Automobilisti costretti a pagare il pedaggio nonostante la tragedia

# Frana sull'Autobrennero Morti 5 turisti tedeschi

## Masso su un'auto Grave bimbo di due anni

MESSINA. Un masso staccatosi dalla parte di una collina ha investito, l'altroieri mattina nel Messinese, una Ford Fiesta sulla quale viaggiavano quattro adulti e un bambino, rimasti tutti feriti. Il più grave è il bimbo, Simone Scibilia, due anni e mezzo, che è ricoverato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Cannizzaro a Catania. L'auto, guidata da Giuseppe Scibilia, 30 anni, padre del bimbo, era diretta a Randazzo, un paese alle falde dell'Etna. A bordo c'erano anche la moglie Agata Mirabella, 27 anni, e i familiari Giuseppe Scibilia, 55 anni e Angelo Mirabella, 29 anni. Le loro condizioni non sono gravi.

L'automobile, mentre si trovava nella zona di Santa Domenica Vittoria, è stata centrata dal masso. L'impatto ha distrutto la parte anteriore della vettura. Sulla collina c'erano alcuni operai impegnati a spegnere un incendio. I medici del Cannizzaro hanno definito «gravi» le condizioni del piccolo Simone che è ricoverato con la prognosi riservata. «Simone - ha detto il neurochirurgo di turno al Cannizzaro, Orazio Giliberto - è sveglio e cosciente, come può esserlo un bambino di due anni. Ha buone possibilità di sopravvivere e la sua vita di relazione appare discreta». Secondo il medico «in futuro dovrà essere sottoposto ad intervento chirurgico». «Ho visto quel masso cadere e ho avuto paura: credevo che mia figlia e mio nipote fossero morti». Diventano gli occhi lucidi per la commozione a Mario Mirabella, pensionato, nonno materno del piccolo Simone Scibilia, quando rievoca l'incidente. «Non ho avuto il coraggio di dirlo a nessuno, ma ho temuto il peggio e ho pianto senza sosta una volta giunto a casa e sono rimasto solo».

ROMA. È stato un Ferragosto di paura e di morte quello lungo la via di traffico più importante d'Europa. Cinque le vittime, tutti turisti tedeschi diretti in Italia per le vacanze, tra i quali una intera famiglia con padre, madre e un bambino di sei anni. Si tratta di due coppie di Maganza e di Pinneberg (Amburgo). Nella vettura di quest'ultima coppia viaggiava anche il figlio di sei anni. Erano da poco entrati in Italia per le vacanze. Le loro vetture sono state travolte da una massa di diecimila metri cubi di acqua, fango, detriti e di massi grandi come autovetture. Le generalità delle vittime non sono state ancora diffuse, in attesa del riconoscimento da parte dei familiari.

Più fortunati - le loro condizioni non destano preoccupazioni - due anziani turisti mantovani protagonisti l'altra notte di un fortunoso salvataggio dal camper dove stavano dormendo al momento della frana. Il veicolo era parcheggiato nel cortile di un'abitazione a ridosso del costone della montagna dove si è verificato lo smottamento, e

quando il livello dell'acqua è aumentato pericolosamente i coniugi Tosi sono saliti sul tetto del mezzo, dove sono stati prelevati dalla Protezione civile. Nessun problema fisico anche per una terza persona coinvolta indirettamente nella frana. Si tratta di un altoatesino che non ha riportato ferite.

## Diecimila metri cubi di fango sono staccati dalla montagna vicino a una galleria e hanno investito in pieno le auto di passaggio

La frana più grande, con un fronte di 200 metri, è caduta in un punto dove la valle dell'Isarco è molto stretta e dove il fiume scorre avendo a fianco autostrada, statale e ferrovia. La frana ha scaricato enormi massi, terra e sradicato anche grandi alberi. Il tutto è finito nei pressi dell'imbocco di una galleria autostradale. Rapidi i soccorsi, che hanno visto impegnati più di 200 uomini della protezione civile con numerosi automezzi e ruspe. Mentre il blocco della ferrovia ha costretto i treni internazionali a deviare sulla linea Milano-Chiasso, il blocco dell'autostrada ha costretto gli automobilisti a deviazioni attraverso i passi italo-austriaci di Resia e Prato Drava. In territorio austriaco, però, fin dalle prime ore suc-

cessive alla tragedia si sono formati giganteschi incolonnamenti che hanno rischiato di portare alla paralisi del traffico tra Nord e Sud Europa. Era un fenomeno ampiamente «imprevedibile», è questo il giudizio del ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, che ha fatto un sopralluogo sul teatro della tragedia. Il ministro ha ribadito l'esistenza di un «margine di imprevedibilità» in episodi simili a quello avvenuto l'altra notte. «Il nostro paese geologicamente è molto giovane, quindi le frane ci saranno sempre - ha detto Costa - pensare di bloccarle tutte è difficile. In Emilia-Romagna ne sono state censite 30.000, qui ce ne saranno decine di migliaia, e l'idea di impedire a queste frane di scendere è assolutamente impossibile». Il ministro ha però giudicato un «compito fondamentale» la capacità di difendere le grandi infrastrutture, gli abitati e i luoghi importanti. «Significa conoscere prima e disporre di una macchina efficiente come quella all'opera in Alto Adige - ha aggiunto - Più di così non credo

che oggettivamente si possa fare».

Giornata campale, ovviamente, per il traffico sulla direttrice del Brennero. Riaperte la linea ferroviaria e la strada statale del Brennero, i problemi maggiori si sono registrati sull'autostrada, dove sono state riaperte quattro corsie, ma dove si sta ancora lavorando per ripristinare i tratti d'asfalto spazzati via dall'acqua e dal fango. Una serie di code e incolonnamenti si è registrata sulla direttrice della Val Venosta e della Pusteria, mentre resta ancora chiuso passo Gardena. Oltre ai recenti problemi delle frane di Fortezza, sull'Autostrada del Brennero vi sono ormai da parecchi mesi lavori in corso in una galleria all'altezza di Trento con incolonnamenti chilometrici e polemiche che scoppiano puntuali ad ogni week-end. E polemiche ha suscitato anche la decisione della Società Autostrade del Brennero di non aver favorito il deflusso delle auto e di aver mantenuto l'obbligo di pagamento del pedaggio.

## Salvi due anziani coniugi che si trovavano in un camper travolto dall'acqua a pochi metri dalla zona dello smottamento

week-end. E polemiche ha suscitato anche la decisione della Società Autostrade del Brennero di non aver favorito il deflusso delle auto e di aver mantenuto l'obbligo di pagamento del pedaggio.



Simone Treves L'autostrada del Brennero bloccata dalla frana

## Palio di Siena, groviglio in curva Abbattuto il cavallo dell'Onda

Vinta dalla contrada del Nicchio la corsa dell'Assunta



Il vincitore del Palio dell'Assunta

NOSTRO SERVIZIO

SIENA. Palio dalle emozioni forti, ieri sera in piazza del campo; Palio senza esclusione di colpi; Palio tragico, con la morte di un cavallo, un baio di 7 anni abbattuto dopo che sul tufo, alla prima curva, si era fratturata una zampa; palio dalle mille polemiche.

Il Palio di mezzagosto, da secoli dedicato dai senesi alla Madonna dell'Assunta, è stato vinto dalla nobile contrada del Nicchio. E chi meglio di un cavallo chiamato Re Artù poteva essere più adatto a coronare i sogni di gloria e ha portare il tripudio in uno dei rioni di Siena più numerosi. I cavalli sull'anello di tufo vanno forte, forse troppo, come ha scritto qualche giorno fa su queste colonne Renzo Cassigoli. Veloci come il vento. E allora ecco che a montare Re Artù arriva Dario Colagè detto il Bufera. Una vittoria all'antica, commentavano i senesi. Con colpi di scena e sorpassi fino all'ultima curva e purtroppo anche con tre cavalli infortunati: il superfavorto Penna Bianca, montato da Giusep-

pe Pes, detto il Pesce, con i colori dell'Onda, il mezzosangue baio Tuareg che la sorte ha mandato nel Bruco e La Fanfara. Per Penna Bianca non c'è stato nulla da fare. La frattura all'anteriore destro era troppo grave per qualsiasi cura. I veterinari allora hanno provveduto ad abbatterlo con metodi eutanasi per non esporlo ad ulteriori inutili sofferenze. Per gli altri due invece si prospettava un periodo di cure nella clinica veterinaria di San Piero in Barca nelle campagne senesi. Forse non potranno tornare a correre in piazza ma se la caveranno. I tre barberi si sono infortunati alla prima curva di San Martino cadendo rovinosamente. Puntuali sono partite le critiche e gli strali delle associazioni animaliste con la Lav in testa. Nel pomeriggio si era già mossa la Lega italiana per i diritti dell'animale. In una nota se la prendeva con tutte le «feste religiose in cui vengono torturati gli animali a scopo turistico». La Lida accomunava Siena con una decina di paesi dove si fanno correre rane, buoi o si sotterran i galli. Sostenendo inoltre che la corsa in

piazza del Campo non appartiene alle tradizioni senesi.

Dopo quaranta minuti d'attesa di fronte ad una piazza del Campo gremita, dai canapi è scattata per prima la Pantera con Lady Easter montata da Boris Pinna, detto Pinturicchio. Dietro l'Onda, l'Oca, l'Aquila e il Nicchio, che nonostante partisse di rincorsa e quindi doveva percorrere la traiettoria più lunga di tutti, dopo pochi metri aveva già sorpassato sei cavalli. Decisiva la prima curva di San Martino. Penna Bianca perde l'appoggio e frana addosso al Bruco e alla Torre andando a divellere i materassi. Fuori dalla mischia il Bufera porta Re Artù in seconda posizione. I cavalli sono sfilati, a posizioni invariate, per un altro giro e mezzo fino alla seconda curva del Casato dove la Pantera, sempre in testa, ha battuto nel colomino ed è cascata. Il cavallo ha proseguito scosso mantenendo la prima posizione ancora per pochi metri. Dietro, Mario Canusu Votta Votta con i colori dell'Aquila ha sorpassato il Nicchio. Ma la gioia dei contradaiali gialloneri è durata pochi secondi. Infatti

all'ultima curva di San Martino il Bufera, con una manovra arditamente efficace è ripassato davanti rischiando addirittura di cadere. A quel punto non c'è stato più nulla da fare e i contradaiali del Nicchio hanno potuto invadere la pista per andare a ritirare l'agognato drappellone dipinto dal pittore senese Claudio Maccari e dedicato alla battaglia di Curtatone e Montanara, dove gli studenti senesi si distinsero per eroismo e riuscirono a resistere alla potenza delle truppe asburgiche. Anche il dopo corsa è stato acceso. Il fantino Giuseppe Pes ha dovuto abbandonare la piazza sotto la scorta della Polizia. Appena caduto si è rifugiato all'interno della cappella di piazza nella postazione della pubblica assistenza. Appena terminata la carriera i contradaiali della Torre, che non assaporano il gusto della vittoria da 38 anni, si sono avvicinati minacciosi. Lo accusavano infatti di aver fatto cadere il loro fantino Salvatore Ladu, meglio conosciuto come Cianchino.

Federico Monga

La Penisola nella morsa del fuoco, centinaia di ettari di bosco in cenere. 300 le segnalazioni alla Forestale

## Incendi e afa per un Ferragosto rovente

Città deserte e folla nei luoghi di villeggiatura. E ieri la prova generale di controesodo: sei milioni di italiani sulla via del ritorno.

ROMA. L'estate è al giro di boa, sei milioni di italiani hanno preso ieri la via di casa. Sotto il sole del rientro, chi ha finito le vacanze e chi non le ha nemmeno iniziate, ma non ha comunque rinunciato a trascorrere il Ferragosto fuori città. È la prova generale del controesodo, e già da oggi il deserto metropolitano cederà terreno a pezzi della vita di sempre.

Quella di ieri è stata una domenica rovente. Sulle strade, per il traffico sempre più sostenuto col passare delle ore, e dovunque per il caldo. All'altitudine di 40 gradi, non ha retto un uomo di 72 anni, di Milazzo: si è suicidato, lanciandosi dal terzo piano della sua abitazione. E nessuna tregua è stata concessa dagli incendi che da settimane inceneriscono la Penisola. Oltre 300 le segnalazioni di roghi giunte alla Forestale nel fine settimana. Ieri la giornata più drammatica. Fiamme nel Lazio e in Calabria dove è stata allertata a Catanzaro per il timore che l'incendio lambisse le abitazioni di periferia. Preoccupano gli sviluppi che potreb-

be avere il rogo che ieri ha distrutto una decina di ettari di bosco alle pendici del parco del Gran Sasso: il timore è che le fiamme investano un vicino bosco di conifere 100 ettari.

Sono invece circa cinquecento gli ettari di bosco ceduo e pineta bruciati nel rogo divampato sabato nel parco della Gola della Rossa, nelle Marche, che ha indotto ad evacuare 200 abitanti della frazione Castelletta di Fabriano. Grave la situazione anche in Basilicata: nell'area del Parco nazionale del Pollino, il rogo ha resistito per l'intera giornata di Ferragosto mandando in fumo trenta ettari di bosco e una ventina di pineta. In fiamme anche intere aree della Sardegna: gli incendi più gravi a Domus De Maria (Cagliari), una delle località più affollate della costa sud dell'isola e ancora nel nuorese e nell'Oristane. E ieri sono tornate le fiamme anche in Umbria, al confine con le Marche, nella zona di Scheggia, e in Liguria, nello Spezzino e ancora nell'Appennino Bolognese.

Una tregua, ma non dovunque,

l'ha invece concessa la morsa venefica dell'ozono: ieri a Torino il livello è rientrato nella norma, dopo che a Ferragosto, nonostante la fuga dalla città il limite di guardia era stato nuovamente superato. Migliorata anche la situazione a Milano, dove è rimasto il 20% degli abitanti, mentre a Roma, invasa dai turisti, l'ozono ha superato il livello di attenzione per il 19esimo giorno consecutivo.

Feste, sagre, processioni, luoghi d'arte e musei presi d'assalto e nelle grandi città scenari inconsueti, con un vuoto bifronte: da un lato apprezzabile e apprezzato per chi nel resto dell'anno convive con il caos, dall'altro le «chiusure per ferie» che specie nelle periferie hanno creato qualche disagio. «Interi quartieri sono rimasti senza neppure un bar aperto», denuncia il direttore dell'osservatorio di Milano, Massimo Todisco. Penalizzati gli hinterland anche per i trasporti: fino a 30 minuti di attesa sotto il sole cocente. E se l'Osservatorio boccia le amministrazioni «per la questione della sopravvivenza», le

promuove sul fronte dell'offerta culturale. «Mai come quest'anno, riferisce Todisco - l'animazione delle città è stata così estesa, con massiccia adesione da parte dei turisti e dei forzati delle vacanze casalinghe».

A causa del black-out commerciale, due anziani pensionati di Catania rimasti a casa senz'acqua sono stati riforniti di bibite e frutta da carabinieri intervenuti dopo una segnalazione al-112.

È stato uno dei tanti interventi di soccorso che hanno riguardato soprattutto gli anziani rimasti soli nelle città, mentre mari e monti brulicavano di vacanzieri e musei, da Venezia a Firenze, a Roma e Milano, staccavano un biglietto dopo l'altro.

Per qualcuno però non tutto è andato secondo copione: due turisti lombardi in vacanza a Rimini, si sono ritrovati nella stanza d'albergo un bel boa lungo 1 metro e 20. Un forte spavento poi l'intervento dei vigili del fuoco che hanno prelevato il serpente e lo hanno fucinato in caserma fino all'arrivo dei veterinari del Wwf.

## Bombe-carta per i proprietari dell'hotel Fuentes

SALERNO. Tre bombe carta sono state lanciate l'altra notte davanti alla villa di Cetara (Salerno) della famiglia Mazzitelli, proprietaria dell'Hotel Fuentes, il cosiddetto «nostro» edificato sulla costiera amalfitana da anni al centro di polemiche. I tre ordigni hanno danneggiato tre auto e ferito lievemente una domestica. Non si esclude che il movente possa essere un appalto aggiudicato ai Mazzitelli per opere a Baronissi, nella Piana del Sele.

PER ABBONARSI A L'UNITÀ  
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI  
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

**UFFICIO ABBONAMENTI**

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**  
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**  
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.DI.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

**TARIFE DI ABBONAMENTO**

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
				L. 42.000
ESTERO	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 850.000	5 numeri	L. 420.000
6 numeri	L. 700.000			L. 360.000

Lunedì 17 agosto 1998

8 l'Unità

LA POLITICA



Il premier sul summit del 21 settembre: «Clinton è straordinariamente interessato»

## «Terza via? Né direttorio né club esclusivo»

### Prodi: «Così anche la politica diventa globale»

ROMA. «Noi siamo sempre stati abituati a parlare al mondo globale, unico, unito. E l'economia è diventata globale. Allora, di fronte ai problemi di questo mondo unito, perché non cominciate a far diventare globale anche la politica?». Così Romano Prodi, in un'intervista alla Rai, spiega il seminario, previsto a New York per il prossimo 21 settembre, tra il nostro presidente del Consiglio, Clinton, Blair e il premier svedese Persson. Un'iniziativa che, in nome della «terza via» tra liberalismo e socialismo, ha subito rilanciato l'ipotesi dell'Ulivo mondiale. Con la coda di prevedibili polemiche, soprattutto per l'esclusione del primo ministro francese, il socialista Jospin.

Prodi ha ben presente il rischio di nuove polemiche, a partire proprio da dentro la coalizione dell'Ulivo che lo sorregge, che l'incontro americano potrebbe alimentare. Un rischio reale? «Se ci sono dei malintesi si è la replica», ma io penso proprio che non creerà problemi, perché noi non vogliamo fare né un'Internazionale socialista né un direttorio. Per carità. Sentiamo che è necessario risolvere assieme dei problemi che ormai sfuggono ai confini dei singoli paesi. Questo è un fatto politico, importantissimo. È dare alla politica un respiro nuovo, forte. Può darsi che ci siano anche dei malintesi, ma verranno proprio fugati da queste riunioni». E l'assenza del premier francese, oltre che di esponenti della sinistra tedesca e giapponese? «La Francia vede la cosa con interesse, ma è molto legata a un rapporto stretto all'Internazionale socialista. La Germania è sotto elezioni. In Giappone il centrosinistra è all'opposizione e il capo dell'Ulivo giapponese, come lui stesso lo ha chiamato, ha molto interesse a questa riunione, ma non essendo al go-

verno per ora non vi partecipa direttamente». E assicura: «È senz'altro un gruppo aperto, non è un esclusivo. Questa è la bellezza, non c'è nessun clubconoscimento».

«È da mesi», racconta Prodi - che con i capi di governo con cui abbiamo più consuetudini, più affinità, più idee in comune abbiamo deciso di cominciare a trovarci assieme in modo sistematico per discutere di questo. La prospettiva è di aiutarci a risolvere i grandi problemi del mondo: la pace, l'occupazione, gli equilibri internazionali e anche i problemi dei paesi più poveri. Queste sono le agende che faremo insieme». Assicura, il capo del governo italiano, che non c'è «nessuna preminenza degli Stati Uniti, nessun discorso chiuso all'interno dell'Europa, una grande apertura al Brasile, che sarà presente, e a tutte le nuove democrazie che stanno emergendo nel mondo... Sono contento, perché si è lavorato parecchio tempo, in silenzio. Clinton rivela - è stato straordinariamente attivo, in questo campo».

Il capo del governo - in questi primi giorni di riposo a Bebbio, vicino Bologna, dove la famiglia Prodi possiede una casa, poi si sposterà a Gallipoli, in Puglia, dove potrebbe incontrare pure D'Alema - parla anche, politicamente più che meteorologicamente, della prossima stagione. Un «autunno caldo», come qualcuno prevede? Prodi è rassicurante: «È difficile prevedere gli eventi. Io ho lavorato con i miei collaboratori perché sia il meno caldo possibile, per preparare tutto quello che si può per la lotta contro la disoccupazione, per una ripresa più forte dell'economia».

Quelle che sta trascorrendo, per Prodi, sono le vacanze «più belle degli ultimi anni». «Giorni di sereno, un bel po' di sport, un po' di lavoro,

un po' di letture, molte telefonate, ma tutte con una prospettiva tranquilla», racconta - Le emergenze non sono state molte: il problema degli immigrati tunisini e marocchini e quello che è avvenuto per il caso Lombardini, mi hanno tenuto molto attento, poi la frana del Brennero... È chiaro che non ci si può staccare dagli eventi, però questi fatti, in un paese di 57 milioni di abitanti, sono inevitabili».

Alle telecamere della Rai, Prodi racconta anche cosa significa, per lui, stare in vacanza: «Non avere la sveglia al mattino, non avere orario. È chiaro che telefoni, lavori parecchio, stai in contatto, ma non ti tocca organizzare la giornata. E poi, nel mio caso, molto sport, molta fatica, andare a letto stanco fisicamente. Questa è la sensazione migliore». Stancarsi anche per dimenticare le preoccupazioni politiche? «Credo che è un desiderio che avrebbe qualsiasi persona che fa un lavoro intellettuale. Cambiare completamente il tuo mondo ti riposava».

Molte letture, compresi «molti rapporti di lavoro, perché la ripresa non è lontana», per il presidente del Consiglio. «Ho letto - aggiunge - anche un paio di romanzi, ne sto leggendo uno che riguarda Napoli e la fine del Settecento, la città che vive i riflessi della rivoluzione francese. Ha un grande interesse, molto attuale». Anche se non rivela il titolo, è evidente che il volume che Prodi sta leggendo è «Il resto di niente», di Enzo Striano, la vita di Eleonora de Fonseca. L'esperimento non andò bene, finì con la restaurazione del vecchio regime borbonico. L'Ulivo è già durato molto di più, e adesso che vuol diventare planetario...



R.P. Il presidente del Consiglio Romano Prodi

## Le dichiarazioni di Prodi «rassicurano» i Popolari, ma non Paissan che critica anche l'esclusione di Jospin I Verdi: ma i governi non possono sostituire i partiti

Lusetti (Ppi): «Ora non ci sono equivoci, la terza via non sarà una nuova Internazionale». Nuove polemiche aperte dall'Udr.

ROMA. La notizia, data con grande dovizia di particolare dal quotidiano inglese Guardian, del vertice per «la terza via», che si terrà il 21 settembre negli Stati Uniti, a New York, tra Clinton, Blair e Prodi, come era prevedibile ha fatto molto piacere ad alcuni, ma non ad altri. Intanto l'assenza di Jospin - troppo di sinistra - ha allarmato proprio la sinistra italiana. Mentre tra i popolari forte è stata la preoccupazione di un possibile annacquamento o stravolgimento della presenza popolare in un assemblaggio non chiaro. Ma ieri ci ha pensato Prodi a chiarire le cose e a precisare che non si tratta altro che di un incontro di leader di governo e di Stato, non di partito.

Così il popolare Renzo Lusetti ha potuto abbassare la guardia per apprezzare le parole del premier, che - ha detto - costituisce «un segnale distensivo lanciato agli alleati di governo, escludendo che l'obiettivo del summit con Blair e Clinton punti alla creazione di una nuova Internazionale». Le parole di Prodi, dunque, sono state «tranquillizzanti». Le perplessità dei popolari, ha spiegato Lusetti, nascevano dal timore che si volesse dar vita a una nuova Internazionale. Non è così e dunque il summit di settembre è giudicata «un'iniziativa interessante e positiva che va a beneficio del nostro Paese e che punta a individuare un comune denominatore nell'azione

di governo dei capi di Stato che si incontrano». «Prodi - ha aggiunto Lusetti - ha auspicato che non ci siano equivoci e questo lo interpreto positivamente, vuol dire che non ci sono retrospetti, che non si vuol dar vita a una nuova Internazionale che, invece, comporterebbe problemi a molti».

Ma anche i problemi non mancano. Dice, infatti, Mauro Paissan, capogruppo dei Verdi alla Camera: «Il summit ha un valore simbolico e di collegamento, ma il futuro politico non partirà di lì». Paissan prosegue: «È un incontro tra governi, non tra partiti politici e questo fatto paradossalmente lo deprende molto perché spetta alle forze politiche definire il futuro del-

l'area democratica».

Inoltre, secondo l'esponente dei Verdi, l'esclusione della Francia - è del tutto incomprensibile, perché la Francia, con l'Italia, è l'unica esperienza che vede i Verdi al governo di un grande Paese». Conclusione: «Gli incontri conviviali sono sempre positivi, sbagliato è aspettarsi esiti significativi vista per l'appunto l'esclusione dei partiti di questo processo politico. Insomma, c'è molta differenza fra un club e una sede politica».

Tornando ai Popolari, il summit sulla cosiddetta «terza via» potrebbe provocare qualche difficoltà in vista della nomina del presidente della commissione europea. E ne approfitterà l'Udr per chiedere al Ppi

di fare scelte chiare. Maurizio Ronconi sollecita i popolari ad essere coerenti con la loro storia e la loro tradizione e a prendere quindi le distanze «dal fantomatico Ulivo mondiale che sta preparando Prodi e che assomiglia sempre più ad una scappatoia per confluire con i socialdemocratici senza magari dichiararlo». Ma Prodi, come si è visto, ha fatto chiarezza.

Comunque al summit sarà presente anche il premier svedese Persson, mentre mancherà il socialdemocratico tedesco Schröder, impegnato, proprio in quei giorni, nelle ultime battaglie per la conquista della Cancelleria contro l'uscente Helmut Kohl, elezioni che si terranno il 27 settembre.

«La Lega non può andare da sola, il Picconatore sa dove trovarci»

## Bossi insiste: sì a Cossiga

Il Senaturo torna ad attaccare Berlusconi: «Soldi dalle finanziarie della mafia».

ALASSIO. Umberto Bossi strizza l'occhio a Francesco Cossiga e si dichiara aperto al dialogo con l'Udr. Il leader della Lega ha parlato intervenendo alla «Festa per la libertà dei popoli» davanti ad oltre un migliaio di persone. In chiusura di comizio, dopo aver riservato ai segretari di quasi tutti i partiti politici pesanti bordate, il «senatur» ha fatto riferimento ad una possibile nuova realtà politica, ricordando l'ex presidente della Repubblica come «un grande picconatore, uno che voleva e che dice di volere pulire l'Italia da mafia e da camorra». «Se è questo che vuole - ha precisato Bossi - noi siamo aperti al dialogo, siamo aperti a tutto». Nel corso del comizio di Alasio il segretario della Lega Nord ha annunciato per il 12 ottobre la nascita della televisione padana ed il rafforzamento della stampa padana, nonché l'apertura di scuole padane. «Noi vogliamo picconare - ha dichiarato Bossi con chiaro riferimento a Cossiga - e se gli altri

vogliono veramente picconare o lasciare tutto come era prima lo dimostrino. Noi siamo per l'aggregazione e pertanto chi picconava e chi vuole picconare è con noi. Se c'è qualcuno che ci vuole dare una mano per riportare la democrazia in questo paese ben venga; noi siamo una grande corazzata che scenderà in mare al più presto». Intanto ha annunciato un «grande blocco padano», che vedrà riuniti «pensionati, cattolici nonché gli imprenditori del Nord». Pesanti e diretti gli attacchi a numerosi esponenti di vari partiti, definiti «farabuttaglia». Su Di Pietro ha detto che «è vergognoso che un magistrato possa essersi fatto prestare soldi e Mercedes»; a Berlusconi ha riservato a più riprese l'aggettivo «mafioso»; De Mita è stato definito «capo della corrente del golfo», che «insieme alle curie era riuscito a gestire il potere nel centro sud»; a D'Alema avrebbe «offerto più volte la Costituzione, ma lui non ha accettato un bel niente per lasciare

tutto uguale con la lottizzazione partitica»; i comunisti italiani, infine, «sono in mano ai cattolici». Particolarmente sostenuto è stato l'attacco di Bossi nei confronti di Silvio Berlusconi. «Andammo con Forza Italia - ha spiegato il leader della Lega - usando come un cavallo di Troia perché sapevamo benissimo che non avremmo potuto sfondare e raggiungere Napoli e Palermo che sono in mano alla camorra e alla mafia. Berlusconi ci deve spiegare come ha fatto i quattrini; la Tv gliel'ha data Craxi e i soldi, mi quereli pure, glieli hanno dati le finanziarie della mafia». Ha poi accusato il ministro dell'Interno per la politica sull'immigrazione. In chiusura di comizio l'apertura nei confronti dell'Udr. «Noi ormai non possiamo più andare da soli siamo per l'aggregazione però non abbiamo ancora fatto nessuna scelta; vediamo come stanno esattamente le cose e se Cossiga è ancora un picconatore. Se ci vuole trovare e dove trovarci».

Precisazione

## Berlinguer e Cunhal

ROMA. Nella notizia pubblicata a pagina 2 dell'Unità di sabato 15 agosto scorso dal titolo «Quando Enrico Berlinguer propone quella formula» (che accompagnava l'articolo sul summit per la «terza via» - il ribattezzato Ulivo mondiale - che si svolgerà il prossimo 21 settembre negli Stati Uniti e al quale parteciperanno Clinton, Blair, Prodi e Persson), è stata erroneamente attribuita l'adesione del Partito comunista del Portogallo all'«eurocomunismo».

In realtà, ricorda Sergio Segre - che all'epoca era responsabile della sezione esteri di Botteghe Oscure -, il partito portoghese, in quegli anni diretto da Alvaro Cunhal, partecipò agli incontri promossi dal segretario del Partito comunista italiano, Enrico Berlinguer, ma rimase sempre lontano dalle posizioni eurocomunistiche.

Precisazione

## Bertinotti e le elezioni

Stefano Barberi, segretario regionale del Piemonte del partito di Rifondazione comunista, ci invia la seguente precisazione: «Nell'articolo apparso venerdì 14 agosto a pagina 7 dal titolo «Rifondazione, scontro in periferia», mi viene assegnata la seguente dichiarazione: «Alcune posizioni di Bertinotti sono pericolose, possono agevolare il ritorno della destra al governo del Paese, cosa che dobbiamo assolutamente scongiurare».

In realtà la dicitura esatta rilasciata nell'intervista è la seguente: «Alcune posizioni di Bertinotti credo portino inevitabilmente alla rottura con il Governo e conseguentemente a nuove elezioni che agevolerebbero il ritorno della destra al governo del Paese, cosa che dobbiamo assolutamente scongiurare».

Tanto vi dovevo per precisazione».

Parlamento e dintorni



### Soffitti troppo bassi per le alte genti padane

GIORGIO FRASCA POLARA

I MINISTRI NON PAGANO L'IVA? L'interrogativo (piuttosto retorico) è posto dal deputato diessino Gino Settimi in un'interrogazione al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Dove si racconta che «alcune amministrazioni statali, in particolare ministeri, acquistano prodotti di cancelleria da ditte con residenza nella Repubblica di San Marino». Ora, la richiesta di fornitura avviene senza indicazione dell'Iva, «considerata esente ai sensi del decreto ministeriale (delle Finanze) del 24.12.93». Se non che il decreto in questione non prevede affatto l'esenzione ma solo «la possibilità per gli acquirenti italiani di versare direttamente l'Iva ai competenti uffici italiani delle imposte». Due domande di Settimi: da parte di quelle amministrazioni e di quei ministeri «risultano versamenti di Iva a fronte di acquisti da fornitori residenti a San Marino?»; e, poi, «gli acquisti vengono registrati sugli appositi registri previsti per gli importatori da San Marino?».

SETTE LEGHISTI EXTRA LARGE. Il solito Chiappori, insieme ad altri sei leghisti ha firmato anche un'altra proposta, dal titolo un lungo e contorto: «Norme per agevolare la fruizione degli spazi di uso pubblico da parte delle persone di altezza superiore a metri 1,85». Legge-fotografia per i corazzieri? Macché: trattasi di provvedimento a dichiarata misura (è proprio il caso di dirlo) delle «popolazioni padane».

Sarebbero queste - non per carità le genti meridionali - le più coinvolte nel fenomeno dell'incremento della statura. E quindi a loro sono dedicate le seguenti disposizioni: innalzamento di «almeno il 20%» dei soffitti di «sale e luoghi per riunioni e spettacoli di proprietà pubblica e privata e ove si esercitano funzioni pubbliche e istituzionali», ristrutturazione (per un quinto dei costi) dei «mezzi di trasporto pubblico o collettivo, urbano e interurbano, su gomma e su rotaia» e dei «mezzi di trasporto aereo civile».

Quante centinaia di miliardi costerebbe quest'operazione? Quanta demagogia. A spese dell'odiatissimo Stato. NO, MINISTRO: LASCIAMO STARE IL BAGNO PENALE. Sul l'Aurelia, nei pressi di Civitavecchia, c'è un edificio di grande valore storico-architettonico: quel carcere pontificio diventato il Bagno Penale in cui più tardi, durante il fascismo, passarono terribili anni Amendola e Terracini, Pajetta, Sereni e tanti altri. Poi, nel dopoguerra, dopo non meno fosche vicende, se ne decise la chiusura anche perché, nel frattempo, a pochi chilometri di distanza era stato aperto un nuovo carcere di massima sicurezza. In tanti sperarono che il Bagno sarebbe stato recuperato per usi sociali e culturali, per esempio come centro di studi universitari. Ma ecco diffondersi la notizia che entro l'anno il Bagno riaprirà i battenti: d'accapo come carcere! Gabriella Pistone ed altri deputati di Rc chiedono al ministro della Giustizia Flick di ripensarci, ma si appellano anche al ministro per i beni culturali Veltroni: perché intervenga a tutela tanto della memoria storica del Bagno quanto del suo intrinseco. Urge salutare ripensamento.

### AVVISO PER ESTRATTO DI BANDO DI GARA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Via Ponte Don Melillo - 84084 Fisciano - Tel. 089/966230 - Fax 089/966229

Questa Amministrazione intende affidare la realizzazione di un posto di controllo e sorveglianza del campus universitario - sede di Fisciano, con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base d'appalto, ai sensi dell'art. 21 comma 1 e 1 bis della L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni; con esclusione delle offerte anomale determinate ai sensi del D.M. LL. PP. 18-12-97.

Forma dell'appalto: Asta pubblica

Importo dell'appalto: stimate L. 1.077.230.938 (escluso Iva) di cui: L. 377.338.958 per lavori a corpo; L. 699.891.980 per lavori a misura.

Requisiti minimi richiesti: Camera Commercio I.A.A. A.N.C. cat. 6 importo minimo L. 750.000.000, cat. 2, importo minimo L. 300.000.000, abilitazioni previste dalla L. 46/90 lettere a), c), d), o, in mancanza, per tale ultimo requisito, indicazione dei subappaltatori in possesso delle abilitazioni stesse.

Finanziamento: bilancio dell'Università.

Termini di esecuzione: per l'ultimazione dei lavori 200 gg. decorrenti dal verbale di consegna.

Pagamenti: a mezzo stati di avanzamento per importi netti pari a L. 250.000.000.

Termine di ricezione delle offerte: 25-9-98, orario ufficio.

Le offerte devono essere redatte conformemente a quanto disposto nei disciplinari di gara da richiedere, anche a mezzo fax, all'Ufficio Contratti.

Gara: l'asta si terrà in seduta pubblica il 29-9-98.

Il testo del Bando di gara in edizione integrale è in corso di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania, oltre che negli Albi Pretori dei Comuni di Salerno, Baronissi e Fisciano, presso l'Associazione Costruttori di Salerno e il Provveditorato alle OO. PP. di Salerno.

Il Rettore Prof. Giorgio Donisi



## consiag

BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - Via F. Targetti n. 26, 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421, indice licitazione privata per la realizzazione dell'impianto di depurazione delle acque dei reflui produttivi e civili della frazione di Seano nel Comune di Carmignano.

Importo delle opere appaltabili L. 3.403.946.000 (L. 1.737.000.000 per opere civili - L. 1.316.946.000 per opere e forniture elettromeccaniche e L. 350.000.000 per impianti elettrici), finanziate in parte con mezzi di bilancio ed in parte con contributo della Regione Toscana e con altri mezzi da individuare. Pertanto, l'affidamento è da intendersi subordinato al reperimento della quota mancante dei mezzi finanziari.

Iscrizione A.N.C.: categoria 12/A fino a L. 6.000.000.000.

Data di scadenza delle domande: 7 settembre 1998.

Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 189 del 14/8/1998, è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag ed è stato pubblicato all'Albo Pretorale dei Comuni di Prato e Carmignano nonché all'Albo di questa Stazione appaltante.

IL PRESIDENTE: Daniele Panerati

IL DIRETTORE: Dr. Ing. Claudio Morosi

I negozi di dischi sono pieni delle incisioni del «filosofo» che ha innovato profondamente la scena musicale Folklore e influssi multietnici

LISBONA. Prima che all'Expo '98, dove sono sfilati Caetano Veloso e sua sorella Maria Betinha, la quale ha interpretato anche alcune canzoni con testi di Fernando Pessoa, dove Sergio Godinho ha ottenuto un grande successo riconfermandosi, dopo quasi trent'anni di carriera, come un esponente di punta della nuova canzone portoghese; e dove invece l'omaggio ad Amalia Rodrigues non è piaciuto alla critica, gli italiani vanno al Chiado a farsi fotografare accanto alla statua dello scrittore caro a Tabucchi, che appare seduto ad un tavolino del Café Brasileira. Sotto il sole di Lisbona, il monumentino è rovente e anche la sedia messa per gli ospiti che vogliono farsi immortalare accanto al «fingidor» rischia di provocare qualche ustione. Ma non fa nulla: li senti già da lontano bisbigliare «Eccolo, è lui», emozionatissimi e con la macchina fotografica in mano, ansiosi. Segno della grande popolarità raggiunta ormai da Pessoa. Popolarità che la biblioteca della sua casa di Rua Coelho da Rocha (dove da una finestra la sua immagine sembra curiosare sulla strada), conferma essersi estesa non solo a livello europeo, se è vero che in tutto il mondo si pubblicano i suoi romanzi e le sue poesie e numerosi sono saggi e studi sulla sua opera.

Il secondo obiettivo degli italiani - e non soltanto di loro, è ovviamente il fado. Ascoltarlo ad Alfama, il quartiere «tipico», o portarselo via in disco? Un disco di Amalia Rodrigues, della quale sono uscite nel frattempo numerose biografie, o di Dulce Pontes? Certo, Amalia ha dalla sua una storia e una carriera incredibili (al Rosso c'è persino un negozio di dischi a lei intitolato). Una carriera che nel '74, con la rivoluzione dei fiori, sembrava finita: la accusarono di essere una spia delle Pide, la terribile polizia segreta di Salazar, e di essere l'amante del dittatore. Lei però scrive che «prima mi accusavano anche di essere comunista», perché cantava canzoni del poeta Ary Dos Santos, pubblicate oggi dalla casa editrice de L'Avante, organo del Partito comunista portoghese. Venne emarginata ma dette battaglia. E alla fine anche il presidente della Repubblica Soares le rese omaggio, andando sul palco a baciarla, in occasione del suo grande ritorno in teatro. Insomma Amalia non si discute, Amalia è la più popolare cantante



portoghese nel mondo e in Italia ha cantato assai spesso grazie a Franco Fontana (che la chiamava «Santa Amalia» in quanto se lui si trovava in difficoltà finanziarie, organizzava un nuovo tour italiano della Rodrigues che inevitabilmente gliel'aveva superate). Ma ora Amalia non canta più, ha avuto guai di salute e al suo posto ecco avanzare Dulce Pontes. La quale canta sì il fado, e anche quello di Amalia, ma recupera sia la tradizione popolare, sia il meglio di quello che oggi viene considerato il vero innovatore della canzone portoghese, e cioè José «Zeca» Afonso, dottore in filosofia, scomparso 11 anni fa ma oggi più presente che mai nei negozi di dischi.

Afonso è l'autore di *Grandola Vila Morena*, la canzone che i militari, il 25 aprile del 1974, scelsero come segnale della rivolta che portò la democrazia in Portogallo. Una canzone corale, bellissima, ma non direttamente «politica». Non parlava cioè di rivolta o di dittatura (e come avrebbe potuto?), ma semplicemente di una città dell'Alentejo - Grandola, appunto - dove «è il popolo che comanda». Nell'84,

# Fado non ti amo più

Qui sopra, il Café Brasileira con la statua di Pessoa; a sinistra, un'immagine della Rivoluzione dei garofani

## E oggi Lisbona canta le canzoni di José Afonso

In occasione del suo ultimo concerto in pubblico, al Coliseu dos Recreios, con lui la cantò tutto il teatro in un coro impressionante. Di lì a poco Zeca, gravemente ammalato, non sarebbe più apparso in scena, e anche quella sera fu una sofferenza. Ma il pubblico non si stancava di ascoltare *Ox vampiros*, *A morte saiu a rua*, *O cambio descendente* (testo di Pessoa), *Milho verde*, *O que faz falta* e gran parte di quelle canzoni che negli anni Sessanta e Settanta segnarono prima l'opposizione a Salazar e

Caetano e poi la conquista della democrazia. Ma soprattutto segnarono il rinnovamento della canzone portoghese (basta con il fado, sostenevano in molti, ponendolo accanto ad altre due «effe» che il potere usava per addormentare la gente, e cioè «Fatima» e «Futebol»). Una canzone che nella sua componente folklorica ha ritmi, colori e scansioni contadine, con tamburi, fisarmonica e canti corali mentre il fado è piuttosto canzone urbana al pari del tango di Buenos Aires o di certa canzone napole-

tana. Dopo la morte di José Afonso, si è verificato un grande recupero delle sue canzoni, che sono anche, per molta parte, un bel'esempio di quella che viene chiamata oggi «musica etnica» (un impatto vocale e ritmico dovuto probabilmente al contatto con l'Africa, durante l'esilio nelle colonie africane cui lo costrinse il governo portoghese). E dunque nel megastore della Virgin, al Rosso, c'è una teca a parte con tutte le sue incisioni mentre in un altro grande emporio discografico, il De Carvalho, i suoi dischi sono tra i cento «obbligatori» della musica portoghese. Sono stati recuperati anche i suoi primi 78 giri, quelli nei quali Afonso, studente liceale a Coimbra, cantava il fado, e poi le prime ballate, come *Meni-*

### La regina resta Amalia

Da più di 50 anni è considerata la regina del fado. Al punto da potersi identificare: «Io sono il fado», come ama ripetere. Un destino che l'ha colta bimba, quando poverissima, vendeva arance per la strada e cantava per attrarre l'attenzione dei compratori. Consacrata nel '55 come vedette internazionale all'Olympia di Parigi, Rodrigues ha incantato per anni il suo pubblico con canzoni come «Casa Portuguesa», «Barco Negro» o la sua prediletta «Bovo que lavas norio». A 70 anni compiuti, continua ad esibirsi.



### E l'erede è Dulce Pontes

Un volto dolce e una voce angelica, la giovane cantante portoghese Dulce Pontes è ormai riconosciuta come l'erede di Amalia Rodrigues. In Italia, la cantante è nota per essere stata chiamata da Ennio Morricone per eseguire una canzone, «A Brisa do Coração», per la colonna sonora del film «Sostiene Pereira». Negli ultimi tempi, Dulce è spesso in tournée nel nostro paese con il suo gruppo. Il 6 maggio del 1999 sarà ospite per un concerto alla Filarmonica di Roma.



### Teresa la voce dei Madredeus

Voce «anima» dei Madredeus, Teresa è stata «ingaggiata» sedicente da Pedro Ayres Megalhes che aveva dato il via all'avventura del gruppo. Il fado rivisitato dai Madredeus incanta Wim Wenders che li vuole in «Lisbon story», film che li fa conoscere e amare in Italia. Ma con il successo nascono anche i dissapori: del nucleo originario oggi restano Ayres e Peixoto, con Carlo Maria Trindade, Fernando Júdece, e naturalmente, Teresa, voce cristallina, venata di malinconia struggente e viso da madonna.



Marcello Mastroianni. Proprio al Forum Studio di Roma, oltre alle canzoni del film di Faenza, la Pontes ha inciso anche *Catedral de Lisboa* di Afonso, nel bel'arrangiamento di Franco Tamponi. Ma nei suoi dischi si trovano anche *Achegate a mim Maruxa* e molte altre canzoni dell'autore di *Grandola*, interpretate con quel grande magistero vocale che fa di lei la cantante di spicco del panorama portoghese. Una cantante - sostiene José Niza, storico della canzone portoghese e compagno di canzoni di Afonso - che ha il merito non solo di interpretare nuove canzoni ma di recuperare un patrimonio già conosciuto ma riportato e mantenuto in primo piano dalla sua voce incredibile.

Leoncarlo Settimelli

## Ricoverata la scorsa settimana al Cornell Medical Center di New York, già oggi potrebbe essere dimessa Sofia Loren sta meglio, il malore dovuto a stress

Carlo Ponti: «Unico rammarico, per lei, non poter andare a ritirare il Premio alla carriera al Festival di Venezia. Ci andrò io con i figli».

ROMA. La grande paura sembra passata. Sofia Loren sta meglio e già oggi pomeriggio potrebbe uscire dall'ospedale di Manhattan dove a metà della settimana scorsa è stata ricoverata in seguito ad un malore. L'attrice si era sentita male durante un volo da Los Angeles, dove vive, a New York, dove si stava recando per mettere a punto l'edizione del suo libro *Ricette e memorie*, che sarà pubblicato in America a Ottobre. «Ho parlato con lei pochi minuti fa - ha confermato ieri mattina suo marito, il produttore Carlo Ponti, rimasto a Los Angeles ma in continuo contatto telefonico con la moglie -. Si è alzata dal letto e mi ha detto: «Mi sento un'altra». Forse, ha finalmente capito di essersi trascurata troppo negli ultimi tempi».

**Carlo Ponti**  
«Al telefono mi ha detto "Mi sento un'altra". Ha finalmente capito che così non può continuare»

Unico rammarico per la diva, non poter andare di persona a ritirare il Leone d'Oro alla carriera il 3 settembre prossimo al Festival di Venezia. Al suo posto, ci andranno Ponti e i due figli, Edoardo e Carlo. «Se non sbaglio - ha commentato Felice Laudadio, curatore della Mostra - Sofia Loren dovrebbe rimanere a riposo per almeno trenta giorni. Ebbene, passato questo periodo, io sarò ancora lì, pronto a consegnarle il premio. Spero davvero che riesca stare bene al più presto per ritirare di persona, anche se con qualche giorno di ritardo, il Leone d'Oro».

Ferragosto all'insegna di continui progressi, dunque, per l'attrice che si è già alzata dal letto, assistita dal figlio Edoardo. Piccoli miglioramenti che hanno così

smontato le voci allarmate che si erano levate sabato alla notizia del suo ricovero. Voci che parlavano anche di attacchi cardiaci oltreché di un infarto in seguito ad un intervento di chirurgia plastica. «Ma no, si è solo trattato di stress - ha spiegato Ponti -. Sofia si era caricata di troppi impegni negli ultimi tempi, non si era data un momento di respiro. Tra pochi giorni avremo dovuto recarci anche in Cina, per un impegno di nostro figlio Carlo. L'intervento di chirurgia plastica? Vorrei lanciare un appello alla stampa - ha aggiunto -: per favore, cercate di non inventare troppo. Si è trattato di un semplice malore da stress. Quando Anna Strasberg, che era andata a prenderla in aeroporto a New York, l'ha vista arrivare in quelle condizioni, ha deciso di portarla in ospedale. Ed ha fatto bene. Ora Sofia deve solo pensare riposarsi».

Il produttore ha spiegato anco-

ra che il malore ha dato un messaggio importante all'attrice. «Sofia ha capito, forse per la prima volta, che non può continuare a mettere la salute all'ultimo posto, come era accaduto finora - ha detto -. Ultimamente si era lanciata in una lunga serie di impegni professionali, senza tener conto delle ripercussioni sul suo fisico. È vero che lei ha sempre avuto una salute di ferro, ma arriva un giorno in cui bisogna tener conto di certe priorità».

Domani Edoardo lascerà New York, a causa di un impegno di lavoro, e sarà Carlo jr. a prendersi cura della madre. «Abbiamo ricevuto manifestazioni di affetto da tutto il mondo, con espressioni commoventi - ha raccontato Ponti - Ma per fortuna siamo riu-

sciti a mantenere sereno il suo numero in ospedale, così mia moglie ha potuto davvero riposarsi, senza ulteriori emozioni». Dove andrà Sofia non appena sarà dimessa dall'ospedale? Molto probabilmente si trasferirà nell'abitazione della sua grande amica Anna Strasberg, vedova del leggendario maestro di recitazione Lee Strasberg. «Sentiremo i medici, ma non credo che potrà tornare subito in aereo a Los Angeles», ha spiegato infine Ponti «Il suo più grande dispiacere, ora, è quello di non poter andare a Venezia, dove avrebbe dovuto ritirare il Premio alla carriera. Probabilmente andremo noi tre, io ed i figli, a ritirare il Leone a suo nome».

Adriana Terzo

		Tariffe di abbonamento			
		Annuale		Semestrale	
Italia	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 200.000
		Annuale		Semestrale	
Estero		L. 850.000	L. 420.000	L. 360.000	
		7 numeri		6 numeri	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (min. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 - L. 6.250.000					
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Ferialli L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialli L. 870.000 - Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Garibaldi, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/780311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7005302 - Telex: 0270001941					
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169150					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/57581 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911					
40121 BOLOGNA - Via Carroli, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
S.T.S.p.A. 95130 Catania - Strada 99, 35					
Distribuzione: SO.DIP. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
Pubblicità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile: Paolo Gambescia					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					

**Arrivo Gp. d'Ungheria**

- M. Schumacher (Ferrari) 1h'45"550 media 174,062 km/h
- D. Coulthard (McLaren) a 9"433
- J. Villeneuve (Williams) a 44"444
- D. Hill (Jordan) a 55"075
- H. Frentzen (Williams) a 56"510
- M. Hakkinen (McLaren) a 29"739

Totale punti	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	77	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	10	1	-	-	-
M. Schumacher	70	-	4	10	6	4	-	10	10	4	2	10	-	-	-	-
D. Coulthard	48	6	6	1	10	6	-	-	1	-	6	6	6	-	-	-
E. Irvine	32	3	-	4	4	-	4	4	6	4	3	-	-	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	10	4	2	-	2	-	-	-	-	-	-	2	-	-	-	-
R. Barrichello	4	-	-	-	2	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher	4	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	-	-	-	-
J. Alesi	3	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

**Mondiale costruttori**

Costruttore	Punti
McLaren-Mercedes	125
Ferrari	102
Benetton-Mecachrome	32
Williams-Mecachrome	30
Jordan-Honda	10
Stewart-Ford	5



La gioia dei tifosi ferraristi sul circuito ungherese



Maranello in festa: cortei di macchine, i tifosi del «Cavallino» non vanno in ferie

# Din don e cin cin si ritorna a sognare

DALL'INVIATA

MARANELLO (Mo). A Modena la città è deserta. Alla fine della corsa, il silenzio non si incrina per nessun grido di vittoria. Spunta solo qualche bandiera dalle finestre, e i Cavallini in campo giallo che penzolano dai balconi hanno l'aria stanca di chi sente troppo caldo. Per le strade non c'è nessuno.

E sotto il monumento a Ferrari? Deserto. Insomma, la città - che solo tre giorni fa ha festeggiato il decimo anniversario della morte del Drake - mantiene un certo aplomb. Via, allora, verso Maranello, sperando che almeno là il Ferragosto non anneghi le vittorie di Schumacher nell'afa del solleone. E Maranello non tradisce le attese. I caroselli delle auto cominciano che ancora il paese è lontano qualche chilometro, e le case sono puntellate di bandiere che sventolano.

«Guardi che tutti i ferraristi sono qua, oggi. Io ad esempio - spiega il signor Poluzzi - sono partito da Modena ancora prima le gara finisse, per venire qui a festeggiare. E per sentire le famose campane della parrocchia».

Ecco allora spiegato perché per Maranello il Ferragosto non esiste. Qui, a due passi dagli stabilimenti, dove ci sono strade intitolate a Gilles Villeneuve e dove ai piedi del monumento a Ferrari si festeggia alla grande - non come nella città del Drake, che dormicchia nella canicola - si danno convegno, dopo le vittorie, tutti quelli che soffrono ad ogni giro di ogni circuito. Le auto - moltissime le Ferrari di tutte le epoche - fanno il tradizionale giro della vittoria.

Prima sotto il monumento, in piazza Libertà, poi davanti al piazzale della chiesa, dove le campane suonano a festa come se fosse Natale, poi davanti al club Ferrari che, vedi caso, sta proprio in via Villeneuve. E infine davanti alla sede della Ferrari. I giapponesi e tedeschi fanno impazzire le loro macchine fotografiche a forza di scatti.

E don Alberto, il parroco, fa sentire tutti i concerti che la centralina elettronica delle campane ha in memoria. «Si - sorride don Alberto - abbiamo suonato otto volte. Perché è stata una bella gara, molto pulita, sportiva. Dovremmo tutti essere, prima che tifosi, sportivi». Amatissimo dai suoi parrocchiani («È proprio una gran brava persona, quel prete, e anche i non credenti gli vogliono un gran bene»), don Alberto spiega che a Maranello si trova bene: «Questo amore per la Ferrari non si può non condividere. Fa parte della cultura del nostro paese, è una realtà concreta di questa gente».

Il suo sagrestano, Franco Ricchi, annuisce: «Che vuole, qua la Ferrari è tutto. Senza il commendatore qui ci sarebbe stata solo l'aria buona, per vivere. Invece oggi il lavoro c'è: alla Ferrari hanno trovato un posto mio figlio, mio nipote, mio genero». Maranello, Ungheria. Nessun posto del mondo è così vicino a Budapest, in queste ore. E davanti al club Ferrari - 2000 soci - si respira sollievo, vittoria, felicità.

«Sì, davvero una giornata all'insegna della felicità - dice il presidente del Ferrari Club, Alberto Beccari - perché se non andava bene stavolta... Invece così si riapre il campionato mondiale. Ma chetensino...».

Attorno a lui ci sono meccanici storici della Ferrari. C'è Nerio Silligardi, Carlo Amadessi, Enzo Macchi. Una vittoria, quella di Schumacher, che sentono di poter condividere: «Hanno vinto anche i box, oggi». L'uscita

**PRESIDENTE FERRARI**

## Montezemolo: «Grande prova ma niente facili entusiasmi»

Le campane a festa del parroco di Maranello, il corteo di macchine con i vessilli del «Cavallino rampante» e i tappi di spumante che saltano nel circolo Ferrari: i motivi per festeggiare dopo l'impresa ungherese di Michael Schumacher ci sono tutti. E ci sono anche tutte le premesse per tornare a cullare quel sogno di vittoria che i tifosi della «Rossa» inseguono da 19 anni. L'entusiasmo è lecito ma il presidente della Ferrari non se la sente di dar fiato alle trombe: «Bisogna tenere i piedi per terra, perché siamo ancora dietro - sottolinea Luca di Montezemolo - la promessa che faccio ai nostri tifosi è che lotteremo fino all'ultimo con concentrazione e determinazione». Giusto gettare acqua sul fuoco dell'entusiasmo, doveroso indossare, anche se a fatica, i panni del pompiere, ma la vittoria sull'Hungaroring di Budapest non può essere archiviata come una normale pratica. La squadra Ferrari c'è e ha dimostrato di saper mettere in mostra un bel gelco d'assieme: «La forza di reazione della squadra, sia la scorsa settimana durante i test di sviluppo che quest'oggi, è la cosa che mi ha fatto più piacere». Così il presidente della Ferrari - timbra - la vittoria di

Michael Schumacher. «Ancora una volta - aggiunge Montezemolo - è stata una vera vittoria, la quinta di quest'anno, di tutta la squadra sia per l'affidabilità della vettura che per la qualità del box e della strategia, che per il valore del pilota».

Luca Cordero di Montezemolo insiste nel dire che è meglio mantenere la calma. Il presidente della Ferrari è molto prudente su quello che sarà il finale di campionato: «Mancano quattro gare ancora, tutto può succedere. Bisogna impegnarsi al massimo, lavorare, quello che del resto la squadra ha fatto e benissimo fino ad oggi, ma è importante rimanere con i piedi per terra. Preferisco essere prudente e cauto nelle previsioni». «Ogni volta - continua il presidente Montezemolo - quando andiamo ad affrontare una gara si parla di ultima spiaggia, poi avvengono certi fatti e la grande vittoria ieri di Schumacher ha rimesso tutto in gioco. L'importante è avere la volontà di reagire, come il team, ripeto, ha fatto sempre e bene anche nei momenti peggiori. Devo un ringraziamento particolare ai tifosi della Ferrari che sono sempre lì a tener duro e ad incitare la nostra squadra. Questa vittoria la voglio dedicare a loro, allo loro passione e costanza, al loro amore verso la Ferrari. Concludo dicendo: c'è molta soddisfazione, non c'è dubbio. Ma bisogna rimanere con i piedi per terra perché la McLaren rimane comunque davanti a noi di sette punti».

di pista, quell'errore che poteva diventare fatale? «Ah! Che momenti! A volte - sospira Macchi - penso che Schumi faccia così per controllare il cuore dei tifosi». Beccari intanto non riesce a smettere di parlare: «Questo team non ha sbagliato nulla. E Schumacher si è rivelato davvero un grandissimo pilota, stratosferico, direi. Tallonando gli avversari, così come è stato fatto a Budapest, salta poi fuori che i problemi li hanno anche loro...».

Ma che dispiacere per Irvine, una doppietta sarebbe stata straordinaria, oggi ce la poteva fare anche lui». I commenti tecnici - con i meccanicisti interpellati e interrogati come sibi il cane - si sprecano: «Adesso la macchina è diventata affidabile, a parte il cambio di Irvine, era da moltissimo che non c'era più guasti meccanici... Evidentemente il team è riuscito a prendere in mano la situazione».

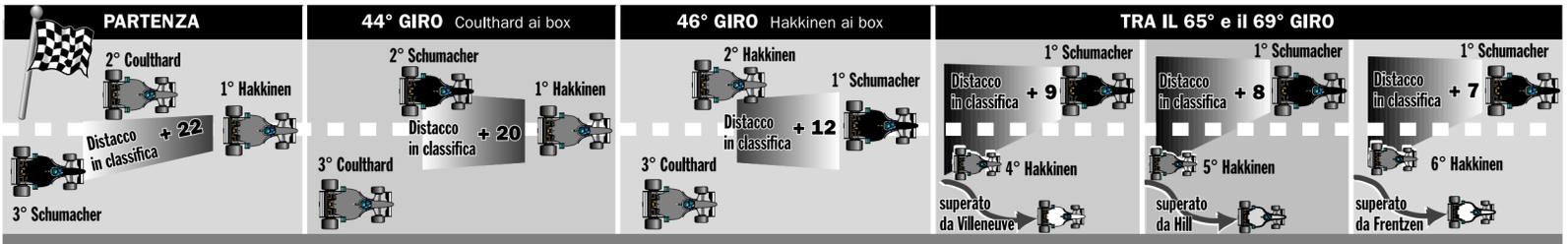
Una sventolata di bandiere è quello che ci vuole per affrontare il 30 agosto prossimo, giorno della disfida a Spa, in Belgio. «Saremo tutti qua, a tifare di nuovo». E prosegue il pellegrinaggio dei tifosi nella stanza del club («ormai ci stiamo stretti, abbiamo chiesto di allargarci») pochi metri quadrati pieni di cimeli, foto, firme celebri. E Cavallini di tutte le grandezze, costruiti nei più diversi materiali. E pezzi di motori d'epoca, den-

tro una vetrinetta che assomiglia quasi a un tabernacolo, tanto è adorata e riverita. La Festa va scemando: «Se fosse per noi si andrebbe avanti ancora... Ma ci siamo autoregolamentati - spiega Beccari - la vita del paese deve continuare. Solo due ore, abbiamo stabilito, poi basta: sa, ci sono i vigili urbani che lavorano per noi. E per fortuna abbiamo dei soci molto corretti, che capiscono il lato educativo che abbiamo imposto alle

nostre feste».

Una telefonata del sindaco Bertacchini - che è ovviamente socio del club - e poi via, a riporre le bandiere in vista del 30 agosto. Nella parrocchia di Maranello, intanto, tra una scampinata e l'altra, don Alberto battezza un bambino: «Chissà - sorride il sagrestano - forse lo chiameranno Enzo, o Vittorio».

Silvia Fabbrì



**IL PUNTO MCLAREN**

Paradossale «verdetto» in casa Mercedes

## Ron Dennis: «Michael voleva venire da noi, ma non è un vincente»

«Io volevo ingaggiare Schumacher? Ma per carità, casomai era lui che voleva venire da me, ma Michael non mi piace perché non ha abbastanza voglia di vincere»: così parlò Ron Dennis, il capo del team McLaren-Mercedes, in un'intervista a «Bild am Sonntag» alla vigilia del Gran premio di Budapest. Chissà cosa avrà pensato il Gran capo quando ha visto la Rossa del tedesco tagliare il traguardo dell'Hungaroring. Ma la presunzione in casa Mercedes deve avere radici profonde se un paio di giorni fa nel loro motorhome McLaren-Mercedes già brindava alla vittoria del titolo.

Ron Dennis stappava champagne, Mika Hakkinen e David Coulthard pasteggiavano allegramente senza pensare che poi in Ungheria sarebbe arrivata una disfatta di tale portata. La prima vera disfatta. Perché in effetti la McLaren quest'anno era riuscita a stracciare un po' tutti, ma non aveva mai subito un doppiaggio. Ieri invece l'incantesimo s'è rotto e proprio il leader del mondiale Mika Hakkinen ha dovuto subire l'affronto Ferrari.

Ma anche se Schumacher domina, stravinca e beffa, le Frece d'Argento, ancora oggi rimangono quelle da



battere, le più competitive su tutti i fronti. Ma grandi vetture, con modesti piloti. Dopo Montecarlo infatti voci di paddock davano quasi certo il passaggio di Schumacher alla McLaren, per rendere, così la scuderia in-

glese veramente imbattibile. Ma il capo, ex meccanico, della McLaren ha spiegato il perché l'affare non andò in porto. «Una cosa potete scriverla - ha aggiunto Dennis nell'intervista in cui spiega i motivi che lo hanno por-

tato a scartare l'ipotesi-Schumacher - per fare definitivamente chiarezza: Michael e il suo management sono venuti da me, non sono andato io da loro». E questo non è escluso. Il braccio destro di Michael, nonché di Ralph

Schumacher - è la nota macchina mangia-soldi Willy Weber, un manager dal fiuto fino che viste le sue qualità è stato soprannominato Mister 20%, l'aliquota che è solito incassare dalla famiglia Schumacher a premio di ogni affare concluso.

Secondo Ron Dennis, Schumacher presentò una serie di condizioni, anche di natura economica, che il responsabile del team McLaren «giudicò inaccettabili».

Ron Dennis inoltre respinge gli attacchi di Schumi dei giorni scorsi secondi i quali la McLaren doveva il suo vantaggio sulla Ferrari alla prestazione nettamente superiore delle sue coperture, le Bridgestone: «Il tedesco persegue due obiettivi - spiega Dennis - esercitare un'enorme pressione sulla Goodyear e dare la colpa ai pneumatici perché non vuole dire chiaramente alla Ferrari che la macchina è scadente».

Ma bisogna fare i conti con i risultati, visto che Schumacher non molla. La gara di ieri ha stupito tutti, anche Coulthard è rimasto sorpreso:

«Pensavo che tutto sarebbe andato per verso giusto: la buona partenza, il distacco da Michael. Non avrei mai pensato che poi le cose sarebbero cambiate in quel modo dopo il secondo pit: lui è uscito davanti a me e non c'è stato più nulla da fare. È stato velocissimo e molto bravo Michael... poi c'è stato quel problema ad Hakkinen. Una giornata storica... ma io sono riuscito ad agganciare il secondo posto. È comunque una bella soddisfazione. Ora cosa farò? - conclude lo scozzese - Quello che ho sempre fatto: aiuterò Mika nella corsa al titolo... ma cercherò anche di cogliere buoni risultati da qui alla fine del campionato». Hakkinen? È deluso, non ha molta voglia di parlare. La classifica lo vede ancora in testa, la vettura è forte, più forte della Ferrari. Dovrà rimanere concentrato e sperare che quell'«extraterrestre» di Schumacher non ne inventi un'altra delle sue. Il finlandese lo spera, ma trema al solo pensiero.

Ma.C.



R

# L'Unità



ANNO 48. N. 32 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 17 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Attentato rivendicato dalla «Vera Ira», fra le vittime 9 bambini e 16 donne. Blair torna dalle vacanze: il terrore non vincerà

Trionfa la Rossa nel Gran Premio d'Ungheria

## Strage contro la pace

### Autobomba, 28 morti e 220 feriti in Ulster

## Schumi show

### riapre il Mondiale

#### A soli 7 punti da Hakkinen

### Non è solo follia

PAOLO SOLDINI

**P**OCHI GIORNI FA furono le carneficine di Nairobi e Dar es Salaam. Oggi tocca ad Omagh, una cittadina dell'Irlanda del nord che vale poco più di un puntino sulle carte geografiche, ricordarci l'inafferrabile crudeltà del terrorismo. Inafferrabile: è la parola giusta? Di fronte alle immagini che da quei luoghi lontani arrivano nelle nostre case verrebbe di dire di sì. Non riusciamo, davvero, a immaginarci i volti, i pensieri, i sentimenti, le idee, neppure i risentimenti e i furori, di chi ha potuto pensare che avesse un senso, che fosse un atto «politico» far scoppiare delle bombe in mezzo a una folla composta non da «nemici», ma da gente qualunque. Nel caso di Omagh addirittura da persone che - si deve presumere - condividevano la stessa fede degli attentatori (se parlare di fede nel loro caso non è una bestemmia); che erano, nel sistema dei valori degli assassini, proprio coloro in nome dei quali avevano deciso di uccidere.

Tanta violenza sembra sfuggire ad ogni definizione e ad ogni logica. Sembra somigliare, più che alla manifestazione di una qualsiasi «politica», a quegli atti gratuiti, quegli impazzimenti improvvisi che segnano di tanto in tanto la vita degli individui. Il padre che stermina la famiglia, la madre che uccide i propri bambini, l'onesto difensore della legge che si mette a sparare sulla folla. Quegli atti di cui, propriamente, raccontandone sui giornali, si scrive: «Nessuno riesce a spiegarli...». È così? No. Se si trattasse di follia potremmo, forse, farcene una ragione. E invece l'attentato di Omagh ha una sua logica ce l'ha. Come l'hanno avuta le bombe fatte esplodere a Nairobi e a Dar es Salaam. Non si tratta di gesti «incomprensibili», tant'è che siamo qui, tutti noi, a cercare di capirli, di spiegarli, a cercarne il



La scena dell'attentato nel filmato di un video amatore

Reuters

LONDRA. È atroce il bilancio della strage di Ferragosto a Omagh, nell'Irlanda del Nord: 28 morti, tra cui 9 bambini e 16 donne, e 220 feriti, di cui solo 37 uomini, sono le vittime di un'autobomba esplosa fra la folla. Colpiti anche turisti spagnoli: due morti, tra cui un bambino, e 13 feriti, per lo più ragazzi tra i 10 e 15 anni. Nessuno ancora ha rivendicato la strage, ma il premier irlandese Bertie Ahern non ha dubbi: responsabile dell'attentato è il piccolo gruppo «Vera Ira», irriducibile oppositore degli accordi per la pace in Ulster della scorsa Pasqua. Secondo la polizia «Real Ira», formata da un centinaio di persone, è il braccio armato del «Comitato delle 32 contee», un'organizzazione diretta da Bernadette Sands McKeivitt, sorella del già famoso Bobby Sands. Si temono ora rappresaglie da parte dei protestanti, ai quali il «Primo Ministro» dell'Irlanda del nord, Trimble, ha rivolto un appello. Il governo irlandese ha convocato una riunione di sicurezza a Dublino e il premier britannico Blair, che ha interrotto le vacanze, è già a Belfast riunito con i suoi collaboratori. Tra le reazioni di condanna, quella del Papa per il quale «la cieca violenza che vuole ostacolare il cammino della pace non deve piegare le persone di buona volontà».

BERNABEI SANTINI



ALLE PAGINE 6 e 7

COLANTONI FABBRI FALETTI

### Confindustria a Cofferati

## «Ora ridurre il costo del lavoro»

ROMA. Sarà «costruttivo» dal punto di vista economico e sociale il prossimo autunno? L'auspicio del leader della Cgil, Sergio Cofferati, affidato alle colonne de «L'Unità», di fronte al pericolo di una conflittualità non governata e senza rete, sembra trovare interlocutori attenti sia nella Confindustria che nella Cisl. E la ricetta è convergente: per Guidalberto Guidi, consigliere del centro studi dell'associazione degli industriali, come per Pierpaolo Baretta, segretario generale della Fim, il nodo sta nella riduzione del costo del lavoro. Per liberare risorse a vantaggio della competitività delle imprese, dice il primo; anche per i salari, sottolinea il secondo.

E intanto, secondo un'indagine che appare oggi sul quotidiano «Il Sole-24 Ore», nel Mezzogiorno l'occupazione a settembre continuerà a crescere.

ALVARO

A PAGINA 14

Sexgate, parla il legale del presidente: «Dirà tutta la verità». Il ruolo scomodo di Hillary, stratega e moglie tradita

## La confessione di Clinton

### Oggi di fronte al Gran Giurì ammetterà una «relazione impropria» con Monica

L'INCHIESTA

LA POLEMICA



La morte di Diana business per gli Spencer

I SERVIZI

UNITADUE ALLE PAGINE 6 e 7



Il Palio al Nicchio Cavallo abbattuto

MONGA

A PAGINA 11

WASHINGTON. Bill Clinton ha varcato il Rubicone: nell'interrogatorio di oggi ammetterà di aver avuto «contatti impropri» con Monica Lewinsky, rivelando fonti vicine alla Casa Bianca. Il presidente, impegnato ieri in riunioni-fiume con i suoi avvocati, negherà comunque ad oltranza di aver commesso spergiuro o di aver intralciato la giustizia (le due accuse che potrebbero far scattare un «impeachment»). Certa appare a questo punto una «dichiarazione alla nazione», subito dopo la testimonianza via video al Gran Giurì, per spiegare il mutamento della versione: Clinton finora aveva sempre sostenuto di non aver avuto alcuna relazione con la ragazza. E l'ammissione, secondo Bob Woodward, il leggendario reporter del Watergate, è già stata fatta, per la prima volta, con la moglie Hillary e la figlia Chelsea.

CAVALLINI DI LELLIO

ALLE PAGINE 4 e 5

### Arrendersi per vincere

PIERO SANSONETTI

**L'**UOMO più potente del mondo, il leader più prestigioso di questi ultimi dieci anni, sta trascorrendo 48 ore d'inferno. Le peggiori della sua vita politica. Forse anche della sua esistenza privata. Le voci che rimbalzano da Washington, e che vengono accreditate dalla più bella firma del giornalismo investigativo americano, Bob Woodward, dicono che Clinton ha deciso di ammettere una relazione sessuale con Monica Lewinsky. Ciò ha stabilito di andare stamattina davanti al gran giurì, presieduto dal suo nemico Kenneth Starr, e di arrendersi, dopo oltre sei anni di duello incessante, feroce, sanguinoso, combattuto sui più diversi terreni, con ogni arma, in giro per l'intero territorio americano. Clinton sarebbe pronto a dire a Starr: «Okay, hai vinto tu».

Woodward ha scritto ieri con perfidia, sul Washington Post, che l'unica speranza che resta al Presidente è che Starr decida di essere magnanimo e di non trascinare sull'arena, come fece Achille, il corpo di Ettore sconfitto.

Prima di trarre conclusioni definitive, comunque, sarà bene aspettare che la deposizione di Clinton sia resa nota. Non sempre i giornalisti - neanche i più bravi - hanno previsto le mosse del Presidente, in questi sei anni del suo mandato. E l'idea di un Clinton che smette di combattere e alza la bandiera bianca di fronte al meno prestigioso dei suoi avversari, al «bieco» Starr, non è un'idea facilissima da credere.

L'unica ragione che potrebbe avere spinto Clinton a un passo difensivo così clamoroso e umiliante - e anche doloroso dal punto di vista personale e familiare - potrebbe essere una ragione strettamente di legge. Se per esempio il presidente avesse la ragionevole certezza che

SEGUE A PAGINA 4

### La scelta di una donna banchiera inglese troppo presa dal lavoro

## In carriera, congela l'embrione

La notizia pubblicata dal «Sunday Times» già scatena polemiche di natura etica.

**Bene, bravi, bis.**

**I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto**

LONDRA. Troppo presa dal lavoro, una banchiera inglese ha deciso di far congelare l'embrione prodotto in vitro con la fecondazione artificiale per farsi inseminare un giorno quando, a carriera conclusa, avrà tempo e modo di portare a termine una gravidanza e poi occuparsi del figlio. La radicale scelta della donna in carriera scatenerà polemiche, scrive il domenicale «Sunday Times», rivelando la vicenda ma non l'identità della banchiera. La donna, che ha 32 anni, preferisce attendere fino ai 40 prima di avere un figlio ma vorrebbe evitare i problemi legati alle gravidanze in età avanzata come il maggiore rischio di mongolismo per il nascituro. «È ai limiti dell'etica» riconosce il ginecologo Paul Rainsbury, uno dei pionieri della fecondazione artificiale in Gran Bretagna, che assiste la donna, «ma è gente seria». Rainsbury lavora all'ospeda-

le Bupa Roding di Ilford, nella contea dell'Essex, è noto per aver ideato un programma di fecondazione artificiale che permette alle coppie di scegliere il sesso del nascituro per una spesa pari a 25 milioni di lire. Il medico ha convinto la donna e il marito a sottoscrivere il formulario di prassi proposto dalle cliniche per la fecondazione artificiale in base al quale si stabilisce che, in caso di separazione della coppia, l'embrione congelato rimane di proprietà della clinica. «È troppo» ha commentato spazientito Peter Brinsden, direttore medico della clinica ginecologica Bourn Hall di Cambridge, dove 20 anni fa nacque la prima bimba fecondata in provetta. La fecondazione artificiale «era nata per aiutare le coppie con problemi di fertilità. Ma questa donna sta giocando con la vita umana in un modo semplicemente sbagliato».

ROMA. Sulla scia del caso Lombardini, si è riaperta la polemica sulla legge che impone il blocco dei beni dei sequestrati. «È immorale e inefficace» ha detto ieri Luigi Manconi, portavoce dei Verdi - non pone come prioritaria la tutela della vita umana. La mediazione, se totalmente disinteressata, non va penalizzata». Per Manconi, fra l'altro, è un «falso storico» sostenere che il blocco dei beni abbia scoraggiato i sequestri. Giudizio duro pure da Filippo Mancuso, senatore di Forza Italia, ex ministro della Giustizia. «Il blocco dei beni dei sequestrati - ha commentato - fomenta l'autoritarismo in giurisprudenza, costringendo spesso i magistrati ad aggirare la legge». Il ministro degli Interni Napolitano: «I problemi della giustizia vanno depurati da ogni elemento personale».

A PAGINA 9

VARANO

informa:

**LE VALENZE DELL'ALCOOL DA GRANO BIOLOGICO**

L'alcool etilico è il migliore solvente utilizzabile per ottenere estratti dalle piante medicinali. L'alcool etilico ottenuto dalla fermentazione del grano è caratterizzato dall'assenza di metanolo e dal minimo contenuto di impurezze indesiderabili. Aboca, azienda agraria con oltre 600 ettari di coltivazioni biologiche certificate (Reg. CEE 2092/91), ha scelto di utilizzare l'alcool da grano biologico per tutti i suoi estratti alcoolici, tra cui: Sedivitax, Menovamp, Colilene, Ruscoven, Propoli Pronta, Propoli Spray e Linea Tinture Madri.

estratti di erbe prodotti con alcool da grano biologico sono reperibili nelle migliori Erboristerie e Farmacie.



# I LIBRI

## CLASSICI

### Amore e Psiche, la favola e il mito Il Seicento e la guerra delle passioni

IDOLINA LANDOLFI

«**V**I DIRO che c'è al mondo un certo popolo piacevole, accattivante, i cui modi sono veramente dolci, che pensa solo a piacerci, e inoltre ci piace. Non ha nulla di straordinario nel volto né nell'aspetto; tuttavia lo troviamo bello più di ogni altro popolo dell'Universo. Quando vi si è giunti, le sorelle e i fratelli non sono più nulla. Questo popolo è sparso per tutta la terra con il nome di innamorati: così la bella Psiche, abbandonata dal consorte, Amore, per aver osato infrangere il suo divieto e averne veduto l'aspetto, insegna alle

pastorelle presso cui ha trovato rifugio. Il mito è quello narrato da Apuleio, ma con qualche aggiunta e modifica, che il favolista del «grand siècle» (nato nel 1621) ha apportato, per sua stessa ammissione, tanto per rendere ancor più divertente il tutto e farlo meglio servire ai suoi scopi. Che non erano, come ben spiega Fausta Garavini nella sua introduzione al volume, solo quelli di rivisitare uno dei miti più affascinanti della nostra civiltà, quanto anche di ironizzare - alla sua maniera trasversale, ammiccante - sul regime di Luigi XIV e del suo

ministro Colbert. Il racconto di La Fontaine è il racconto di un racconto: quattro amici visitano la reggia di Versailles e il superbo giardino disegnato da Le Notre, allora «in fieri», magnificandone la grandiosità, simbolo della grandezza del sovrano. Eppure, in quella loro entusiastica adesione, c'è qualcosa che non tie-

ne, né è difficile percepire un sottile veleno in dichiarazioni come la seguente: «Dopo aver lodato le sue (del Re Sole) principali virtù, i lumi del suo intelletto, le sue qualità eroiche, la sua scienza del comando, dopo averlo, dicevo, lodato a lungo, tornarono al loro primo argomento, e dissero che soltanto Giove può applicarsi costantemente

alla guida dell'universo: gli uomini hanno bisogno di qualche tregua. (...) Il nostro monarca si distrae facendo costruire palazzi: è cosa degna di un re. Essa è anche di pubblica utilità, poiché, in questo modo, i sudditi possono partecipare dei piaceri del principe, e con grande ammirazione vedere quello che non è fatto per loro».

Uno degli amici, Polifilo, ha scritto una storia, e la racconta agli altri. I quali spesso lo interrompono con commenti di vario genere: La Fontaine si compiace così di svelare al lettore alcuni segreti della sua officina. Il mito di Amore e Psiche è noto, e ciascuno lo interpreta come crede - e come il suo amore del momento glielo farà interpretare. La fanciulla Psiche, bella come una dea (tant'è che Venere stessa ne prova gelosia, e la perseguita in ogni maniera), riceve dal Fato un marito meraviglioso, unico, per quanto invisibile: Cupido in persona. E ne godrà i favori finché non s'incaporrà nel volerne vedere le fattezze. Egli la visita sempre di notte, e a lei

è proibito illuminare l'alcova. Ma una volta fornita di lampada dalle sorelle meno fortunate e dunque invidiose, temendo che fosse un mostro gli si accosta e ne scorge, invece, intero lo splendore. Mentre già si sta pentendo del suo gesto e dei cattivi pensieri, una goccia d'olio cade dalla lampada e va a finire sulla coscia dell'amato: il quale, scottato e sdegnato, vola via verso altri lidi. Segue la lunga pena di Psiche, le prove iniziatiche che dovrà affrontare per ritrovare il suo perduto amore: prove d'acqua e di fuoco, fino alla discesa agli inferi, da cui tornerà mutata nell'aspetto ma non per questo meno bella. L'Anima se ne infischia dei comitati del colore della pelle.

## POLITICA

### Comunismo e poi?



**Sul libro nero del comunismo**  
Aa. Vv.  
La Talpa  
Manifesto libri  
pagine 140, lire 20.000

Forse il famoso «Libro nero del comunismo», lanciato da Berlusconi come fosse un best-seller, è già dimenticato, ma il dibattito che ha suscitato non si conclude certo nel giro di pochi mesi. Utile, quindi, ripercorrerlo grazie agli interventi sul tema pubblicati dal quotidiano «il manifesto» tra il febbraio e il maggio 1998, raccolti in un agile libretto. I testi sono di Rossanda, Pintor, Moscatò, Canfora, Ingrao, Losurdo, Catone, Chiarante, Bidussa, Tortorella, Flores, Collotti Pischel e Santomassimo. Chiude il libro un saggio di Mario Tronti («Pensieri da libro nero») che, a differenza degli altri - proposti nell'ordine di pubblicazione sul giornale -, è inedito.

## REPORTAGE

### Roma violenta



**Roma maledetta**  
di Massimo Lugi  
Donzelli  
(collana Interventi)  
pagine 118  
lire 16.000

Massimo Lugi ha 43 anni e ha cominciato a lavorare come cronista a «Paese sera» quando ne aveva 20: per chiunque si occupi di cronaca a Roma, è una garanzia, perché il «Paese» è stato una grande palestra. Oggi Lugi lavora a «Repubblica», oltre a fare il giornalista è esperto di arti marziali (così ci informa la quarta di copertina) e in questo libro ci accompagna nella Roma della cronaca nera con piglio, appunto, da karateka. Il tono è sbrigativo ma alcuni personaggi (come i Sigroracci, famiglia che da sempre gestisce l'obitorio romano) sono notevoli. La foto in copertina è da «Accattone», di Pier Paolo Pasolini: ottima scelta.

## GUIDE

### Oh, Sudamerica!



**Sudamerica Guida storico-politica**  
di Luca Tarello  
Datanews  
pagine 199, lire 27.000

Quello delle guide è un mercato ricchissimo e in qualche misura «a parte», ma quando il compito informativo e divulgativo di questi volumi si accompagna ad una chiave culturalmente «forte», il risultato può essere notevole. Questo libriccino di Luca Tarello sul Sudamerica, raccontato come un'entità geograficamente e storicamente compatta, è agile e utilissimo. L'autore lavora per il quotidiano della Cisl «Conquiste del lavoro» e ha pubblicato inchieste sul sindacato e sul mercato del lavoro nero. Per ogni paese sudamericano fornisce cenni storici, mappe, dati demografici ed economici e, perché no?, una breve scheda turistica.

## POLITICA

### L'Emilia regna



**Bologna, Italia**  
di Walter Dondi  
Donzelli  
pagine 150  
lire 16.000

Si parte da un presupposto forte: dopo aver rappresentato per anni un modello economico, sociale e amministrativo, pur essendo amministrata da un partito escluso dal governo nazionale (il Pci), ora l'Emilia-Romagna ha «preso il potere» in Italia. Grazie al reggiano Prodi e all'Ulivo in generale. Il collega dell'«Unità» Walter Dondi, nato a Soliera (Modena) 44 anni fa, ha seguito in prima persona per il nostro giornale l'avventura di Prodi, dal famoso viaggio in pullman fino all'arrivo a Palazzo Chigi. E qui la racconta con un titolo che cita un famoso programma tv («Milano Italia», ricordate?) ed è, scusate il bisticcio, tutto un programma.

# Gli scrittori in America Latina Come in un romanzo

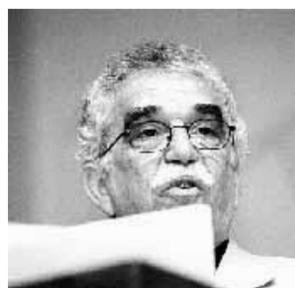
**N**egli anni settanta un giornalista chiese al poeta Elio Pagliarini cosa ne pensava della morte del romanzo. Si sentì rispondere: «Macché morto, si legge i sudamericani e si accorgerà che è vivo e vegeto». Dello stesso parere è Francesco Varanini, che con questo bel saggio-romanzo «Viaggio letterario in America Latina» accompagna il lettore verso quella terra del desiderio con passione e grosso senso di responsabilità. E la sensazione è proprio quella di compiere un gran salto, di andare (come la grande letteratura vuole) veramente dall'altra parte per rendersi conto delle molte «diverse» possibilità di intendere la letteratura e i suoi compiti.

Che ognuno dunque segua la sua strada in questo lungo percorso è lo stesso autore a suggerircelo: «Leggi solo quello che ti pare, gioca con quello che ho scritto». Insomma, in questo libro-supermarket il lettore deve munirsi di carrello, girare, tirare giù barattoli (libri, uomini, guerre, rivoluzioni), leggerne le etichette, rimetterli sullo scaffale oppure decidere di portarli fino alla casa. Si potrebbe per esempio tirare giù una «Tango-Canción» di Gardel in «Junfardo», la lingua dei bassifondi di Buenos Aires, paragonare la sua libertà sentimentale, l'emozione senza controllo, alla freddezza di Borges, ai suoi libri che rimandano ad altri libri, all'idea di sogno come unica fonte di creazione letteraria, entrare con Gardel nei bar e conoscere gente di ogni tipo, eccentrici bohemien di periferia, donne voluttuose, intellettuali logorroici o taciturni. Sostituire, almeno quel tanto che serve a riprendere fiato, l'«Almacén» borghesiano con il bar di Gardel, il Jim Morrison argentino.

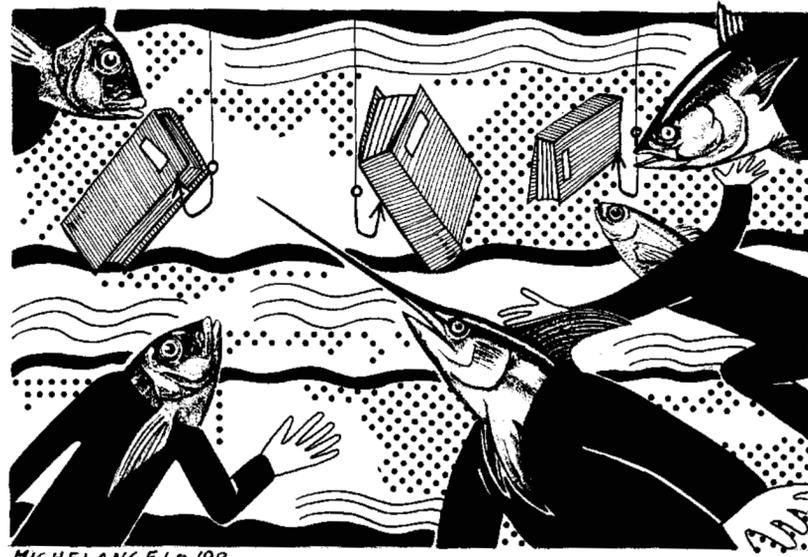
E, sempre per restare in tema mu-

**Viaggio letterario in America Latina**  
di Francesco Varanini  
Marsilio  
pagine 502  
lire 64.000

La mappa del continente più letterario di questi anni in un saggio scritto come fosse la cronaca di un'avventura



sicale, varrebbe la pena di arrampicarsi in alto per tirare giù Filisberto Hernández, il poeta-pianista-venditore di calze per signora capace di piangere a comando, si proprio come un coccodrillo che guarda caso è



MICHELANGELO '98

il titolo della sua opera più famosa. È un interessante personaggio quello di Hernández, e Varanini gli vuole bene, lo coccola, lo consola, cerca di capire le ragioni di questo suo pianto a comando, di questo poter singhiozzare per ore fino ad addormentarsi col volto ancora bagnato. C'è grande dolore sconosciuto dietro le lacrime di Hernández, se ne spaventa lui stesso che civa pure dal medico. La diagnosi è la seguente: «Non mangi carne. Lei ha una vecchia intossicazione». Insomma, insieme al dolore pure la beffa, così come il coccodrillo piange durante la digestione, così dovrebbe piangere Hernández: epaticamente. E allora Filisberto carnevalizza, dal pianto passa al riso, può farlo, può fare tutto a comando, basta «reparar» la vita, ripassare i propri istanti di felicità, saper continuare ad accarezzare illusioni.

In questo panorama pieno di «pantados» e «cronopios» tanto amati da Cortázar ancora musica con Andrés Caicedo che ci mostra una Colombia urbana, piena di moderna tristezza. Con lui si abbandona il rock della cultura yankee per tornare alla «salsa», al ritmo bambino che ci permette di non crescere, dove il sesso è «l'atto delle tenebre» e l'innamoramento «l'unione dei tormenti». Caicedo si annichisce di «salsa», e rifiutandosi di crescere si suicida a 25 anni con 60 pastiglie di Seconal. Usa il suicidio come «espulsione della depressione», per farla sorgere nella società, per colpevolizzare i padri, per non dare ai genitori la soddisfazione di assistere al suo invecchiamento e dunque imborghesimento. Con Adalberto Ortiz invece non c'è più musica, qui c'è solo il monocromatismo del mondo «Moreno», la sofferenza della ne-

gritudine, qui il colore viene portato dai bianchi, e con il colore la colonizzazione e lo sfruttamento. Con «Juyungo» Ortiz non parla di un mondo visto da lontano, con gli occhi dell'intellettuale, ma parla «da dentro un mondo», e le parole sono colpi di machete, e il suo «Negro Machetero» «la forza selvaggia, incontenibile», vincente anche nella morte.

Questi i nomi meno noti al grande pubblico, ma non abbia timore il lettore, perché in questo bel viaggio troverà anche gli immancabili Borges, Cortázar, Lima, Llosa, Carpentier, Mutis, un bell'omaggio a Gadda e alla Ortese, purtroppo anche un ferreo e ingiustificato maltrattamento di García Márquez, considerato alla stregua di un Coelho qualsiasi.

Romana Petri

## RELIGIONE

### Le Leggi tra ordine e libertà



**Le dieci parole di Dio**  
di Paolo Ricca  
a cura di Gabriella Caramore  
Morcelliana  
pagine 238  
lire 25.000

Dopo queste «ouvertures» teologiche, di ogni comandamento è saggiata la traducibilità nell'oggi. Di qui i colloqui di Ricca e della Caramore con intellettuali quali Massimo Cacciari, Sergio Quinzio, Paolo De Benedetti, Stefano Rodotà: una traduzione che letteralmente spazza via ogni edulcorato moralismo. Se di comandamenti si parla, si abbia il coraggio di porsi all'altezza della loro verità. Basti qui il rimando alle pagine (32-33) di Cacciari sul nesso tra Legge e libertà.

Se il senso comune per lo più oppone i due termini, Cacciari mostra come biblicamente v'è libertà solo perché v'è la Legge che dà un ordine, un senso all'esistenza. Ed ancora, non è esistenzialmente oggi più che mai necessario osservare il divieto dell'idolatria? Credenti e no, laici o religiosi: questo è un libro in cui proprio in forza delle in cancellabili differenze che abitano in noi, si può ritrovare un «ethos» condiviso che permetta non solo semplicemente di dialogare. Ma di riconoscersi simili. Perché è in queste dieci parole che sta la nostra - obliata? - origine culturale.

[Giuseppe Cantarano]

## CLASSICI

### Donne e onore nell'800



**Edouard di Madame De Duras**  
a cura di Laura Anuso  
Salemo  
pagine 189  
lire 24.000

stocratica del maresciallo d'Orlonne, suo zio. Qui Edouard si innamora della figlia dello zio, Madame de Nerves, i due si amano ma non possono sposarsi per la differenza di rango. La storia gira tutta intorno a questo amore impossibile che una volta dichiarato pubblicamente porterà la donna ad essere macchiata da infamia e il giovane Edouard ad imbarcarsi come volontario nella guerra d'America, dove troverà la morte.

Si tratta di un romanzo in cui lo spirito romantico dell'epoca e la natura ramesque della scrittrice si fondono in puro lirismo. L'Ottocento appare in tutto il suo fulgore e i due protagonisti ne sono succubi fino in fondo, vittime di un sistema patriarcale. La tragedia si consuma anche per l'incapacità dell'uomo di accettare la superiorità della donna. Quando, malgrado la loro situazione, Madame de Nerves propone di sposarla, Edouard rifiuta perché vuole conservare l'honneur masculin, essendo esso stesso schiavo del sistema. Qui è in fondo tutta la storia di questo secolo.

[Valerio Bispori]



Durissime le reazioni alla strage: Blair è rientrato dalle vacanze e ieri sera ha incontrato a Belfast (nella foto a sinistra) il premier irlandese Ahern. A destra, Gerry Adams ha fatto visita alle vittime dell'attentato e accanto Prescott e McFaul, dei governi di Belfast e Dublino insieme sui luoghi dell'attentato



Il primo ministro interrompe le vacanze in Francia e si precipita a Belfast: «Cercherò la pace fino all'ultimo respiro. Vincerà la democrazia»

## Blair: «Il futuro non è loro»

### La condanna di Gerry Adams: «Sbagliano, ora basta»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Tony Blair è atterrato in Ulster, in quello che sembra di nuovo un paese in guerra. Già dimenticata la dolcezza delle colline toscane e del meridione francese, dove avrebbe voluto concludere le vacanze con la famiglia, il primo ministro britannico si è ritrovato tra le sanguinose pagine di una storia che tutti si auguravano dovesse appartenere ormai solo al passato. Parla davanti alle telecamere, il visceroso, gli occhi umidi.

«Non ho potuto dormire. Ho pensato a quella gente che fino a ieri era viva, che andava in giro normalmente e che oggi non c'è più. Ho pensato a quei bambini che non potranno più vedere i loro genitori. Ma dobbiamo essere forti. I responsabili di questa strage sono un piccolo gruppo di fanatici con una capacità di far del male, degli psicopatici, il futuro non appartiene a loro. Vincerà la democrazia. Cercherò la pace fino al mio ultimo respiro».

Blair ha incontrato il premier irlandese Bertie Ahern a Belfast, mentre il vice-premier britannico John Pre-

scott è andato ad Omagh, tra le macerie di quelli che una volta erano negozi ed ora sono buchi neri scoperti dall'esplosione.

Sul posto è giunto anche la presidente della repubblica irlandese Mary McAleese che è nata e vissuta nel nord. «Ci si sente agghiacciare il sangue da atti di questo genere, i responsabili non appartengono alla categoria umana, non sappiamo cos'altro potranno essere capaci di fare».

È quello che sentono anche milioni di inglesi, specie i londinesi che già hanno sperimentato spaventosi atti di terrorismo e che da ora in poi non potranno più fare a meno di pensare che la capitale è tornata ad essere un possibile bersaglio.

Appena rientrato, Blair ha incontrato il presidente dello Sinn Fein Gerry Adams e il suo numero due Martin McGuinness. Entrambi hanno condannato la strage senza riserve. «È stato un atto completamente sbagliato - ha detto Adams, che ieri ha visitato le famiglie delle vittime - . Devono ammettere la loro responsabilità, devono smettere».

Mai prima d'ora i rappresentanti

dello Sinn Fein si erano espressi con tanta chiarezza nel condannare atti di violenza repubblicana. I rappresentanti politici di quella che oggi deve essere descritta come l'Ira «tradizionale», aderente alla tregua, avevano sempre detto che le parole di condanna erano inutili in quanto non servivano a far progredire una soluzione politica del conflitto. Ora la piattaforma per questa soluzione esiste, raggiunta in maniera democratica e col consenso della maggioranza delle due Isole espresse nel referendum di maggio.

David Trimble, il presidente dell'Assemblea e leader del maggior partito unionista Ulster Unionist Party e il suo vice Kenneth McGinnis hanno ribadito che se Blair avesse insistito maggiormente sulla clausola della consegna delle armi per forzare l'Ira a cedere il suo arsenale forse la strage non sarebbe successa. Ma in realtà, anche fosse avvenuta, una consegna simbolica di armi, non avrebbe intaccato gli arsenali nascosti - che probabilmente lo Sinn Fein intende usare come leva politica per ottenere in cambio il graduale ritiro delle truppe

inglesi - né impedito all'Ira tradizionale di procurarsi nuovi armi per rimpiazzare quelle cedute.

Infatti il problema che ora si presenta ai governi di Londra e di Dublino è come domare la variabile impazzita, la cosiddetta Real Ira, creatasi negli ambienti estremisti repubblicani per contrastare l'accordo di pace. Ed anche come impedire che una ritorsione da parte dei gruppi terroristi unionisti possa riportare l'Ulster ai tempi più bui del terrorismo indiscriminato anche contro la popolazione civile.

Oggi i capi della polizia dell'Ulster e di quella irlandese si incontrano a Belfast per discutere le misure da prendere.

Il capo della Real Ira sarebbe un uomo d'affari che vive nel territorio della repubblica. Negli ultimi due mesi la polizia ha intercettato delle operazioni volte a far esplodere degli ordigni ed ha arrestato alcuni membri dell'organizzazione. Ma un'ottantina rimangono in circolazione.

Alfio Bernabei

Dalla Prima

### Non è solo follia

filo. Gli uomini della fazione dissidente dell'Ira che, a quanto pare, hanno compiuto l'attentato avevano in testa un'idea che non è affatto difficile decifrare, per quanto riconoscerne l'esistenza stessa possa essere doloroso per la nostra sensibilità: volevano far saltare il processo di pace, contavano sul fatto che gli estremisti dell'altra sponda rispondessero allo stesso livello di ferocia, per rilanciare, poi, in una spirale che una volta messa in moto non si sarebbe fermata più, travolgendo le posizioni e le buone intenzioni di tutti i moderati, di una parte e dall'altra. È successo altre volte, in circostanze analoghe. In fondo la storia del terrorismo è fatta proprio di questo e solo di questo: tenere alto il livello dello scontro per tagliar fuori chi cerca altri metodi per affermare quelli che ritiene essere i propri diritti, il dialogo e non la guerra, la parola e non le armi. Succede ancora, in tante parti del mondo: nel Kosovo, in Medio Oriente, nel Congo di Kabila, nell'Afghanistan dei Talebani, ogni conflitto ha una sua logica propria di radicalizzazione, una specie di feed back della violenza che si autoalimenta distruggendo e togliendo valore a tutto quello che non lo è. In questo senso, gli attentati in Africa e quello di Omagh si distinguono per quantità, se così si può dire, ma non per qualità: sono più feroci, perché chi li ha compiuti ha messo nel conto l'uccisione di un gran numero di innocenti (nel caso di Omagh li ha addirittura attirati nella trappola per ucciderne di più, se l'inchiesta confermerà quel che si dice in queste ore), ma non sono sostanzialmente diversi dagli altri. Anzi, rappresentano, a loro modo, l'essenza stessa del terrorismo. Che non è quella di uccidere il «nemico», come le guerre, le rivoluzioni, le guerriglie. Ma quella di uccidere punto e basta, perché non sopravviva alcuna altra possibilità che la violenza, alcun'altra realtà che la morte.

Una consolazione però c'è, nell'orrore di Omagh. Il fatto che molti, da una parte e dall'altra, si siano detti convinti del fatto che l'attentato non fermerà il processo di pace e potrebbe, anzi, rafforzare ed accelerarlo, non è apparso come un obbligo di circostanza, come un esercizio retorico. La logica del terrorismo, stavolta, appare messa a nudo dalla sua stessa inumana ferocia. Può essere, se non altro, una remora potente, per quelli che preparano nuovi assassini.

Paolo Soldini

## «Ma l'accordo reggerà alla prova»

### Lo storico Robert Kee: «Importante la prossima visita di Clinton»

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Robert Kee è tra i principali storici del problema nordirlandese, autore di diversi libri sull'Ulster e noto commentatore sugli attuali sviluppi di pace. Sul piano politico la sua prima reazione alla strage di Omagh è che, paradossalmente, essa rafforzerà gli sforzi per continuare sul percorso tracciato dall'accordo di pace del Venerdì Santo tra i partiti nordirlandesi (tranne il Democratic Unionist Party del reverendo Ian Paisley, che ha boicottato l'iniziativa). L'accordo, che nel referendum di maggio ha ottenuto oltre il 70% di consensi sia al sud che al nord, comporta l'istituzione di un'assemblea a Belfast come forma di governo locale con poteri esecutivi, l'istituzione di un Consiglio Nord-Sud dell'Irlanda unita, con poteri esecutivi, e di un Ente composto da rappresentanti dei due paesi, del parlamento scozzese e dell'assemblea gallesse.

«L'importante - dice Kee - è

mantenere i nervi saldi. È ciò che ha detto anche il primo ministro Tony Blair. Questo è l'importante. La strage è un attacco contro l'accordo di pace. Io penso che abbiamo scelto Omagh proprio perché è una cittadina nota per la composizione mista, cattolica e protestante, della popolazione. Hanno colpito Omagh proprio per colpire il significato dell'accordo. Agli estremisti repubblicani non piace l'idea che protestanti e cattolici possano convivere. Loro sono i rappresentanti del vecchio nazionalismo».

Kee dà molta importanza alla visita che Clinton farà nell'Irlanda del nord il 3 settembre. Dice che essa riconfermerà la continuità degli sforzi fatti dagli americani negli ultimi anni con i colloqui di pace svoltisi sotto la direzione del senatore George Mitchell. «Clinton - aggiunge Kee - esprimerà il senso dell'attacco degli americani all'Irlanda. Ci sono circa quaranta milioni di americani che discen-

dono da antenati irlandesi e che si sentono in un certo senso ancora parte di quella nazione. L'ultima sua visita ebbe un effetto benefico e questa sarà ancora più significativa a seguito del cambiamento che è avvenuto nella costituzione irlandese dove anziché ribadire il vecchio principio della rivendicazione territoriale del nord si parla semplicemente di «nazione irlandese», nel senso generale di «appartenenza culturale».

La visita di Clinton tuttavia sarà solo tra due settimane. Tempo sufficiente per permettere a quei gruppi unionisti protestanti che pure si sono schierati contro l'accordo di pace di scagliare una terribile vendetta contro i cattolici, di far precipitare la situazione in una spirale di sanguinose ritorsioni. Non è ciò che è sempre avvenuto in passato? «Sono trascorse solo poche settimane dagli incidenti della marcia di Drumcree e dal terribile attentato che uccise tre bambini - ricorda Kee - quegli

incidenti si prefiggevano di rinviare il processo di pace, ma non hanno ottenuto tale scopo. Il governo inglese e la polizia dell'Ulster hanno tenuto duro. A mio avviso l'intenzione era quella di ripetere la strategia che venticinque anni fa fece crollare un simile tentativo di stabilire un governo locale con cattolici e protestanti. In quest'ultimo caso, col braccio di ferro di Drumcree, gli estremisti protestanti non sono riusciti ad ottenere nulla in gran parte per via di una nuova realtà: il maggior partito unionista (Ulster Unionist Party) di David Trimble s'è schierato con l'accordo di pace e con l'istituzione dell'assemblea, disposto a lavorare con McGuinness e Gerry Adams dello Sinn Fein. Questa è la nuova realtà che può funzionare se, appunto, come tutti dicono, i politici riescono a tenere i nervi saldi. Io sono ottimista. L'accordo funzionerà».

Al. B.

Fiori sul luogo della strage a Omagh: un cartello dice: «Perché?»

CASTELGANDOLFO. Il Papa, nel condannare duramente, ieri all'Angelus, il «nuovo grave attentato» avvenuto nella cittadina di Omagh nell'Irlanda del Nord, che «ha funestato la festa gioiosa della Madonna Assunta» e «la tranquillità» di tanti onesti cittadini, ha invitato tutte le persone di buona volontà a «non lasciarsi piegare dalla violenza ed a saper perseverare, con costanza, nell'attuazione di quella convivenza pacifica da cui dipende il futuro del Paese». Ha rivolto, al tempo stesso, un invito alla Comunità internazionale a far rispettare l'accordo di pace raggiunto da cattolici e protestanti.

Rivolgendosi ai pellegrini convenuti ieri nella residenza di Castelgandolfo, Giovanni Paolo II appariva profondamente e visibilmente rattrista-

## Wojtyla da Castelgandolfo continuamente in contatto coi vescovi del Nord Irlanda e con le cancellerie L'angoscia del Papa: «Non arrendersi alla violenza»

Uno sforzo della Chiesa nel processo di pace: i vecchi contrasti sono considerati «ormai superati», la convivenza giudicata una necessità.

to per i 28 morti e per i 220 feriti al momento accertati. E, con voce grave, ha stigmatizzato «la cieca violenza che, ancora una volta, tenta di ostacolare il faticoso cammino della pace nella via di una convivenza operosa che la saggezza dei più ritiene possibile». Ha, quindi, invocato la «benedizione divina» a conforto delle vittime di un così «tragico e insensato atto» e delle famiglie in lutto ed a sostegno di «quanti continuano a confidare nel dialogo e nell'intersa». Sono queste le sole strade «percorsibili» in una

moderna civiltà. Non è possibile - ha sottolineato la Radio Vaticana commentando le parole del Papa - cedere ad una «violenza vigliacca di chi ha voluto bagnare, ancora una volta, di sangue innocente un sogno di pace» e frapponere ostacoli ad «una convivenza pacifica tra la comunità cattolica e protestante» di quella travagliata regione.

Infatti, il tratto sconvolgente del barbaro attentato nella cittadina di Omagh in festa è da annoverarsi tra i tre più gravi che si sono registrati nel tragi-

co conflitto che ha visto in posizioni opposte, negli ultimi trent'anni, cattolici e protestanti, unionisti e repubblicani. Una guerra civile che ha fatto registrare, dal 1969 ad oggi, oltre 3.600 morti e circa cinquantamila feriti, secondo uno studio realizzato dall'università dell'Ulster, proprio in occasione degli accordi di pace del venerdì santo del 10 aprile.

Da quando questo ennesimo atto di violenza è avvenuto, il Papa ha voluto che a sua Segreteria di Stato vaticana si mantenesse in contatto, non sol-

tanto, con i vescovi cattolici dell'Irlanda del Nord, perché intensificano i loro sforzi nella direzione della pacificazione degli animi. Ma anche con le altre cancellerie perché ci si impegni, a tutti i livelli, a salvaguardare l'accordo di pace raggiunto il 10 aprile e confermato da un referendum, nella Repubblica d'Irlanda e nell'Irlanda del Nord, il 23 maggio di quest'anno. Si tratta di due date storiche, che hanno posto le fondamenta per una vita pacifica e democratica per l'Ulster e che ora - ha rilevato la Radio

Vaticana - gli «estremisti nazionalisti» vorrebbero rimettere in discussione, seminando di nuovo paura. L'intento è di riaccendere vecchi odi e rancori che sono, invece, da ritenersi superati o da superare attraverso «l'amore», un grande valore che sia i cattolici che i protestanti dovrebbero sentire come «comune», secondo un recente documento sottoscritto dai massimi esponenti delle comunità cattolica e protestante.

In base a notizie pervenute in Segreteria di Stato e dal Nunzio apostolico in Irlanda,

l'ordigno fatto esplodere in un grande superpercorso della cittadina di Omagh, non era diretto contro le forze dell'ordine o l'esercito, ma contro la gente comune intenta a fare compere come d'abitudine o mamme che cercavano divise scolastiche per i loro figli. È proprio questo l'aspetto più inquietante dell'accaduto. È vero che la cittadina di Omagh è formata, in larga parte, da nazionalisti estremisti, ma ci si illudeva che essi, convivendo, a livello umano e politico, con i loro vicini unionisti, avessero finito per accettare la svolta del 10 aprile. Ma così non è stato. Il Papa ha detto ai suoi collaboratori che non è possibile «compromettere il processo di pace» cedendo ai ricatti di un gruppo di estremisti.

Alceste Santini

Terribile efferatezza anche nel cercare di cancellare le prove e tentare di eliminare i corpi delle vittime

# L'agosto degli assassini

## Una settimana, 5 delitti

ROMA. Il caldo. Quante volte, sconfortati, i dirigenti e i funzionari delle squadre mobili o i graduati delle stazioni dei carabinieri di tutta Italia, hanno risposto così, con quelle due semplici parole, per giustificare agli occhi dei cronisti i delitti estivi? Il caldo aumenta l'aggressività, spiega per l'ennesima volta l'investigatore. E precisa: soprattutto in famiglia, tra parenti, tra vicini, nei rapporti magari già in crisi, aiuta a passare dalle parole ai fatti. Frasi di buonsenso, in parte anche verosimili. E poi, a tacchini chiusi, segue sempre l'altra, inevitabile considerazione: «Di questi delitti ve ne accorgete perché non succede altro. Durante l'anno, quando tutto è in movimento, ci state meno attenti». In effetti, spesso le statistiche danno ragione agli investigatori. Ma certo questo agosto sembra volerli riservare troppi cadaveri: cinque in una sola settimana. Troppa efferatezza, anche, nel fingere, cercare di eliminare le prove, o cercando di far sparire direttamente il corpo della persona uccisa, o tentando di occultare il motivo della sua morte, come ha provato a fare l'uomo trovato con l'amica morta in automobile sull'autostrada del Brennero, inscenando un incidente stradale e inventando un'assurda storia prima di confessare l'omicidio.

E fingono, hanno tentato di fingere, anche i parenti di Mauro Ducechi, 36 anni, ucciso da un colpo di fucile che l'ha preso in pieno petto. A sparare era stato lo zio, «a scopo intimidatorio», per, ha raccontato poi costituendosi, salvare i genitori della vittima. Tutto era nato da una lite dell'uomo con madre e padre nella villetta di cui occupava il piano terra a Gera Lario, vicino Como. Ducechi li aveva minacciati con una vanga e loro erano fuggiti a casa del cognato, appunto lo zio di Ducechi, Luciano Pedraglio, che abita vicino. Il giovane li ha inseguiti urlando. Lo zio ha preso il fucile, ha sparato in aria. Poi, mentre il nipote scappava, ha sparato di nuovo in un cespuglio, colpendo in pieno Ducechi. Vistolo morto, Pedraglio è fuggito, ma poi è andato a costituirsi. Era sabato. Ieri, si è aggiunta l'accusa di favoreggiamento per la madre di Mauro Ducechi: aveva nascosto l'arma, istintivamente solidale con chi l'aveva difesa da un figlio in piena crisi isterica violenta. E di cui si è scoperto solo così, dopo la tragedia, che era sempre stato «particolarmente litigioso»: forse, quindi, con dei problemi per cui avrebbe dovuto essere aiutato. Ed anche questo, comunque, non succede solo in agosto.

Giulia Brini



La Scientifica controlla l'auto in cui è stato commesso uno dei delitti di questi giorni

### Evaso torna sul luogo del delitto

#### Arrestato

È tornato sul luogo del delitto ed è stato preso. La polizia di Lecco ha arrestato sabato notte l'omicida Davide Pensotti, di 26 anni, di Casargo (Lecco), evaso lunedì scorso dal monastero dei Benedettini di Camaldoli a Poppi (Arezzo), dove si trovava agli arresti domiciliari. A marzo il giovane - reo confessò - era stato condannato a 11 anni e 5 mesi per aver ucciso a coltellate la donna che avrebbe voluto amare, la nigeriana Sandra Obafueko, di 27 anni. Il delitto risale al 28 dicembre 1996. Pensotti è stato arrestato nei pressi della caserma della Guardia di Finanza, nella stessa zona in cui aveva ucciso la donna nigeriana. Apparsa sconvolta e trasandata, non ha opposto resistenza, agli agenti che lo prendevano in consegna avrebbe confidato di essere consumato dal rimorso.

## L'amico confessa: «L'ho uccisa io»

### Studentessa trovata massacrata in una Volvo sull'autostrada del Brennero

TRENTO. Un corpo senza vita riverso dentro un'auto finita fuori strada, sull'Autobrennero: è quello di Paola Borri, 24 anni, studentessa di architettura. Nella macchina c'è un suo amico, leggermente ferito e intontito, si chiama Pier Giuseppe Domenico Vitale, 35 anni, di Brescia. Non è il solito drammatico incidente stradale. Ma è la scena di un delitto. E l'assassino è proprio l'uomo, che in un primo momento aveva cercato di far credere agli inquirenti che la giovane donna era stata uccisa da uno sconosciuto. Ma poi, ieri, sera, Vitale ha confessato di aver ucciso la ragazza, sua amica da una decina d'anni. I due erano tornati venerdì da un viaggio in Russia. Sabato sera, intorno alle nove e mezza, Vitale - in preda a un raptus - avrebbe colpito ripetutamente alla testa con un manubrio da ginnastica la giovane studentessa. Ventiquattro, forse trenta mazzette, inferte con inaudita violenza. Secondo gli investigatori, è da escludere il movente sessuale, lo scatto d'ira dell'as-

sassino forse è stato causato da un motivo banale. A quanto pare, l'uomo avrebbe così punito la scarsa riconoscenza della vittima nei suoi confronti. Ora Vitale è nel carcere di Rovereto, con l'accusa di omicidio volontario, aggravato da futili motivi crudeltà. Il ritrovamento del cadavere era avvenuto ieri mattina, alle cinque e mezza. Vitale, alla guida della sua Volvo 740, qualche ora prima aveva cercato di suicidarsi, buttandosi fuori strada con la vettura su cui aveva caricato il cadavere della sua amica. I soccorritori hanno trovato così il corpo di una donna morta e il guidatore leggermente ferito. Lei aveva la base cranica sfondata, oltre ad essere seminuda: negli incidenti stradali, di solito, non succede. Vitale, interrogato dal pm Pasquale Profitti e dal capo della squadra mobile di Trento Paolo Sartori, in un primo momento ha mischiato le carte con un lungo e confuso racconto, secondo il quale la ragazza era stata uccisa in casa del fratello da un mi-

sterioso e sconosciuto aggressore, che poi lo aveva costretto a caricare sulla Volvo il corpo senza vita della studentessa, ordinandogli di portarlo verso Nord, sull'autostrada. Una ricostruzione che non aveva convinto affatto gli inquirenti, anche se in un primo momento l'uomo era stato lasciato libero. Poi, nel corso di un secondo interrogatorio, dopo diverse contraddizioni, l'uomo è crollato. E ha confessato l'omicidio. Subito dopo le rivelazioni agli inquirenti, si è messo a leggere il giornale. Entrambi incensurati, Paola Borri e Pier Giuseppe Domenico Vitale erano amici da diversi anni. Lui è agente di commercio nel settore dell'abbigliamento, lei, nata a Como ma residente a Brescia, era studentessa di architettura al Politecnico di Milano. I due erano rientrati da poco da una vacanza di otto giorni a Mosca e a San Pietroburgo. L'altro ieri si erano incontrati in centro a Brescia e poi, verso le sette e mezza di sera, erano andati nella villa della

famiglia Vitale, in via Noventa 59, come ha confermato uno zio dell'uomo. Poi, un'oretta dopo, erano usciti, per andare a vedere uno spettacolo di fuochi d'artificio. Ieri mattina alle cinque e mezza, la stradale, avvicinandosi alla Volvo finita fuori strada, ha trovato il corpo della ragazza sdraiato sul sedile di dietro, con un vestito nero estivo alzato fino al seno e le mutandine strappate. C'erano anche tracce di sangue. Dopo Vitale, ieri pomeriggio pm commissario hanno ascoltato vari testimoni, tra cui i familiari della vittima e di Vitale e dipendenti dell'area di servizio Paganella est e di altre tre stazioni di servizio dei paraggi, visto che Vitale ha anche detto di essersi fermato a fare benzina. A Trento è arrivato anche il capo della squadra mobile di Bolzano, per «verificare alcune analogie con il recente omicidio della val Pusteria, soprattutto per quanto riguarda le feroci percosse riscontrate su Paola Borri», ha spiegato il commissario Sartori.

TORINO

## Trovati i resti di Monica

Ricomposto il corpo della donna assassinata dall'ex convivente.

TORINO. Adesso potrà essere sepolta. I resti ancora mancanti di Monica Sassone sono stati trovati nel pomeriggio di sabato. La donna di 36 anni era stata uccisa martedì scorso dall'ex convivente, Roberto Di Martino, che aveva poi infierito sul cadavere, sezionandolo con un seghetto. Con i resti, sono stati trovati anche gli strumenti dell'omicida: un filo elettrico e due seghetti. Erano negli stessi sacchetti in cui erano stati messi i resti della vittima.

L'omicida, dopo avere strangolato la donna utilizzando del filo elettrico, aveva separato braccio, gambe e testa dal tronco, mettendo il primo in una valigia di cartone rinchiusa in un armadio, i secondi in un sacco della spazzatura, gettato poi in un cassonetto dei rifiuti. La valigia era stata trovata, nell'abitazione di Di Martino, giovedì pomeriggio dalla polizia, arrivata a perquisire la casa di Di Martino su indicazione del padre di Monica Sassone, che non la vedeva più da martedì, appunto.

Dopo due giorni di ricerche, i resti sono stati trovati sabato dalle squadre dell'«Amiat» (l'azienda di igiene ambientale) nella discarica comunale in via Germagnano. Gli scavi sono andati avanti sotto un sole a pic-

co e con quaranta gradi di temperatura tra 2.500 tonnellate di spazzatura. E le parti mancanti del corpo della giovane donna sono state trovate «in extremis»: ancora due ore, e sarebbe scaduto il termine massimo di tempo consentito dalla legge per provvedere alla copertura dei rifiuti di mercoledì con uno strato di terra, per evitare i pericolosi fenomeni di autocombustione dovuti ai biogas.

Roberto Di Martino è stato rinchiuso nel carcere delle Vallette dopo l'ampia confessione fatta giovedì nel commissariato San Paolo. Tossicodipendente, pregiudicato per lesioni e violenza sessuale, l'uomo ha raccontato le allucinanti sequenze del delitto: uscito dal carcere solo un mese fa, Di Martino si era visto di nuovo respingere dall'ex convivente. Che però poi era andata a trovarlo, rimettendoci la vita.

L'avvocato difensore di Di Martino, che è già stato accusato anche di violenza sessuale sia nei confronti della donna poi uccisa che nei confronti di un'altra, ha preannunciato che chiederà di far sottoporre il suo cliente ad una perizia psichiatrica. Cosa che forse, se fatta anche prima, avrebbe potuto impedire l'omicidio.

RIETI

## Cadavere in una valigia

Recuperato alla vigilia di Ferragosto dopo una telefonata anonima.

RIETI. Sarebbe di una donna il cadavere trovato la vigilia di ferragosto a Cittareale, nel Reatino, chiuso in una valigia e in avanzato stato di decomposizione. Per il momento non ci sono conferme, solo indiscrezioni. Non si sa con certezza l'età della vittima, né è ancora possibile risalire alle cause e alla data della morte. Quello che è certo, è che il corpo non è stato riconosciuto per quello di Antonio Marconi, l'uomo di 80 anni scomparso dalla propria abitazione l'8 agosto scorso e non ancora ritrovato. Lo hanno accertato i carabinieri che, dopo aver trovato la valigia in seguito a una segnalazione anonima, avevano chiamato i parenti dello scomparso per il riconoscimento del cadavere. Una scena straziante. Il corpo, infatti, era in avanzato stato di decomposizione, avvolto in un telo di plastica, anche se - stando alle prime risultanze medico-legali - non sono stati riscontrati segni di violenza. I parenti di Marconi, ai quali sono stati mostrati gli abiti indossati dalla vittima e alcuni oggetti, non hanno trovato in quei poveri resti, segni utili al riconoscimento del loro congiunto. E la mancata identificazione riapre il giallo sul ritrovamento. Gli inquirenti stanno vagliando le denunce di scomparsa presen-

tate nell'ultimo periodo, ma sarà l'autoopsia, programmata per questa mattina, ad imprimere una svolta a questo ennesimo mistero di Ferragosto. Dopo l'equivoco sull'identificazione, gli inquirenti sono molto cauti e attendono che l'esame necroscopico disposto dal sostituto procuratore Fabio Picuti, chiarisca se il corpo in avanzato stato di decomposizione fosse di un uomo o di una donna e accerti i motivi della morte. Si indaga spulciando il lungo elenco delle persone scomparse, non solo nel Reatino, e nel mondo della malavita, dove si stanno passando al setaccio gli omicidi degli ultimi mesi. Non si esclude, infatti, che il cadavere possa appartenere alla vittima di un regolamento di conti, o di una «lupara bianca» made in Lazio. Intanto i familiari di Antonio Manconi, l'ottantenne scomparso l'8 agosto da Scanzano, sollevati dalla notizia che il corpo non era quello del loro congiunto, hanno ripreso per proprio conto le ricerche dello scomparso. «Ci rifiutiamo di credere che Antonio sia morto. Quando i carabinieri ci hanno telefonato abbiamo avuto un tuffo al cuore. Ora abbiamo fiducia: lo ritroveremo».

Sergio e Maria Taglione, abbracciano Mario Splendori, per tanti anni dipendente de l'Unità, e si uniscono al dolore suo e della sua famiglia, per la tragica ed improvvisa scomparsa del

FIGLIO

Roma, 17 agosto 1998

17-8-1982

17-8-1998

LUCIANO GEMINIANI

ti ricordiamo con immutato affetto caro padre e marito. Le figlie Manuela, Cosetta, la moglie Fosca.

Massalombarda (Ra), 17 agosto 1998

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo  
 Trasporto con volo di linea.  
 Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
 Quota di partecipazione: lire 1.580.000  
 Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

	lire 180.000
visto consolare	lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia	

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## Fuga di Ferragosto

### Le ultime 20 mete

- ▶ **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinviato le vacanze**
- ▶ **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...**
- ▶ **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SAUIMANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

## LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 9 ottobre

Trasporto con volo di linea  
 Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)  
 Quota di partecipazione: lire 1.450.000  
 L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## LA TERRA DI KUBILAI

### VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre

Trasporto con volo di linea.  
 Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).  
 Quota di partecipazione: lire 3.800.000.  
 L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia  
 La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



La vicenda Lombardini riporta in primo piano il tema delle norme «antirapimenti». Flick: «Serenità e rispetto per la magistratura»

# Blocco dei beni, si riapre lo scontro

Manconi: «L'attuale legge è immorale e inefficace». Anche Violante ipotizza correzioni Napolitano sul caso giustizia: «I problemi vanno depurati da ogni elemento personale»

ROMA. La tragica fine del giudice Lombardini ha aperto un nuovo capitolo nella tormentata discussione sulla giustizia. Da parti diverse, per esempio, si chiede che la legge sul blocco dei beni dei sequestrati venga modificata. Per non parlare del mai esaurito tema delle fughe di notizie. Chi, dunque, all'inizio del mese aveva profetizzato un agosto caldo ha avuto una conferma.

Sulla legge del blocco dei beni tra ferragosto e domenica si è assistito ad una polemica tra il procuratore generale di Cagliari Pintus e il presidente del comitato sequestri della commissione Antimafia, Pardini. A cui si è aggiunto il portavoce dei Verdi Luigi Manconi e anche il presidente della Camera, Luciano Violante. Dunque Pintus in un'intervista a "La Repubblica" aveva detto: «Una gestione dei sequestri esclusiva dello Stato, senza elusione delle norme, è destinata al fallimento. Si è costretti a eludere le norme e per eluderle si finisce anche con il violarle». Se il capo dei giudici di Ca-

gliari parla della necessità di violare la legge, tanto più su un terreno di così difficile gestione, è evidente che la risposta non può attendere. E infatti subito Pardini si è augurato che le parole di Pintus siano prese in considerazione dagli organi di vigilanza della magistratura, dal ministero e dal Csm. Ricordando, anche, che sulla necessità del blocco dei beni dei sequestrati sono molte le voci a favore. Pintus però non si ferma e replica: «Pardini è padronissimo di dire quello che vuole. Io - conclude - non ho responsabilità di indagini sui sequestri, non ho la possibilità di esercitare l'azione penale e sono perciò nelle condizioni ideali per esprimere un giudizio». Che, c'è da scommettere, avrà ulteriori ripercussioni. Manconi, intanto, boccia senza appello la legge sul blocco dei beni, che definisce «immorale, inefficace». Ricorda di aver presentato da tempo una proposta di revisione della norma in cui, tra l'altro, si indica la necessità di distinguere tra la figura del mediatore e quella del com-

plice. Se il primo - propone Manconi - si comporta in modo disinteressato e non partecipa in alcuna forma alle fasi del sequestro, non deve essere penalizzato.

Violante è più sfumato e si limita a dire che bisogna capire che succede intorno ai sequestri, dopo casi così intricati come Melis e Soffiantini». E aggiunge che si potrebbe ripensare la legge sul blocco dei beni.

Intanto a Roma, al ministero di Giustizia, sono arrivate le relazioni dei pm palermitani. Solo oggi - o domani, arriveranno le carte inviate dal tribunale cagliaritano. Quando i collaboratori di Flick avranno vagliato tutto il materiale si potrà quindi dire una parola netta sulla tragica vicenda cagliaritano. Il ministro si è raccomandato affinché non si proceda con speculazioni. «È mio dovere ed è mia intenzione contribuire con le mie decisioni e arrivare al più presto possibile all'accertamento della verità senza fraintendimenti e confusioni, nella più assoluta trasparenza. Questo modo,



Il giudice Luigi Lombardini

sono convinto, è anche l'unico per poter dare alla magistratura la fiducia, la serenità e il rispetto essenziale alle sue funzioni e che le sono dovute in una società democratica come la nostra».

Ma la serenità è proprio ciò che manca. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano il giorno di ferragosto ha dedicato alla questione un lungo passaggio della sua chiacchierata con i giornalisti. «I problemi della giustizia - ha detto - vanno risolti depurandoli da ogni elemento personale». Il riferimento è alle vicende di Silvio Berlusconi che, all'inizio di agosto, aveva paragonato i giudici che considera suoi nemici, quelli del pool milanese e della procura palermitana, alle Br. L'accantonamento dell'elemento personale, ha insistito Napolitano, deve valere non solo per Berlusconi, «ma per qualunque uomo politico che venga coinvolto in vicende giudiziarie il quale, su questa base, non può motivare posizioni di carattere politico e legislative in materia di giusti-

zia». Napolitano ha insistito che il coinvolgimento di Berlusconi in vicende giudiziarie costituisce un problema sul cammino per la ripresa del dialogo tra maggioranza e opposizione. Ma, ha aggiunto il ministro, le accuse formulate contro il leader di Forza Italia «non si basano su nessuna attività svolta come capo dell'opposizione, bensì come capo d'impresa». Ed è proprio questa duplice storia, questo duplice ruolo costituisce agli occhi dell'opinione pubblica un problema e suscita opposte reazioni. Alcuni pensano che «sia rimasto irrisolto il problema del conflitto d'interessi»; altri ritengono che «nei confronti di Berlusconi ci sia accanimento».

Comunque è proprio guardando ad una possibile ripresa del dialogo che dai vertici di Forza Italia, in questi giorni di polemiche, non si sono levate voci aspre. Ieri, comunque, ha preso la parola Biondi polemizzando contro la violazione del segreto istruttorio e l'accanimento contro il deceduto Lombardini.

## L'ultimo rapimento Sgarrella ostaggio da otto mesi

C'è un solo sequestro di persona in corso nel paese, quello di Alessandra Sgarrella. La donna è stata rapita a Milano la sera dell'11 dicembre dell'anno scorso. L'allarme venne lanciato con grande ritardo bruciando le possibilità di intercettare immediatamente i banditi. Anche la prima richiesta del riscatto: cinquanta miliardi, creò perplessità tra gli investigatori che si trovarono di fronte alla più alta cifra mai chiesta per un ostaggio.

Invece, Alessandra, secondo le indagini, sarebbe stata rapita da un gruppo di banditi calabresi a Milano e sarebbe in prigione in Calabria. A fine giugno i magistrati fecero scattare il blitz contro i sequestratori catturando sei persone, tutte originarie di Oppido Mamertina, un paese in provincia di Reggio Calabria. Tutti imparentati tra loro, i Lumbaca sono incensurati e non fanno parte di alcuna cosca conosciuta. Uno di loro accettò di lanciare un appello in televisione perché la donna venisse liberata senza contropartita.

Le ricerche si svolgono in Calabria. L'Aspromonte e le zone adiacenti Oppido sono state setacciate senza successo.

## IN PRIMO PIANO Bilancio della lotta ai sequestri

# Ma la linea dura arrivò fuori tempo massimo

Fu mamma Casella a sconfiggere l'Anonima

ROMA. È più importante la vita dell'ostaggio o il rispetto della legge? Bisogna mantenere il blocco dei beni istituito nel gennaio del 1991? Questo antico e drammatico che, rispetto ai sequestri, è stato sempre affrontato con un argomento "forte": il blocco sarà anche duro ma ha spazzato il fenomeno risparmiando ad "altri" dolori e tragedie. L'argomento è finito mille volte sulle prime pagine dei giornali ed è stato ripetuto mille volte in televisione. È veramente così? Qualcuno è andato a verificare numeri alla mano? Il procuratore Pierluigi Vigna ha detto al nostro giornale di essere per una modifica. Ora la legge consente il pagamento del riscatto solo se serve per trovare prove contro i banditi. Vigna propone che venga autorizzato anche quando non c'è altro modo per liberare l'ostaggio. Valutazioni a parte, l'analisi del flusso dei sequestri dimostra che la legge è servita? Vediamo.

Il picco dei sequestri in Italia s'è avuto tra il 1974 e il 1983. Otto

anni prima del blocco. In quei dieci anni vi furono 511 sequestri, in media 51 all'anno. Ci furono punte particolarmente virulente: 1975, 62 sequestri; il 1977, 75 (la punta massima); 1979, con 66. La psicosi del sequestro dilagò creando tensioni e incubi. Ci furono film (Sordi) e romanzi (Calvino) che si ispirarono alle vite blindate e smarrite delle vittime. Tra il 1980 e il 1983, l'ultima grande fiammata: 40, 44, 51 e 42 sequestri. L'anno dopo, 1984, i sequestri sono più che dimezzati: "soltanto" 19. A partire da quell'anno, il bilancio delle varie Anonime che infestano il paese, sarà sempre più magro, sempre più in discesa.

Perché? Secondo gli esperti ci sono due motivi di fondo. Tra il 1980 e il 1983 le indagini sui sequestri degli anni precedenti hanno portato a una sventagliata di processi. Si scopre che quel delitto non paga. Infatti, sui 340 sequestri tra il 1974 e il 1979 verranno scoperti e arrestati i responsabili

in 78 per cento dei casi.

Inoltre, in Calabria, dove l'Anonima sequestri appare più feroce, attiva e capace, le cosche che hanno cavalcato l'industria del sequestro con l'obiettivo preciso di accumulare capitali per inserirsi nel grande mercato della droga, hanno ormai raggiunto l'obiettivo e si chiamano fuori da un reato che ha un impatto violentissimo sull'opinione pubblica, mobilita grandi energie dello Stato (sia pure in modo discontinuo), attira l'attenzione sull'insieme degli affari delle «famiglie» mettendoli a rischio.

Si arriva la 1985 quando i sequestri saranno soltanto nove (ma in Calabria solo due, Amaduri e Misi). A partire da quell'anno, i sequestri si concentreranno in quello che i giornalisti battezzarono il triangolo dell'Anonima: Plati, Careri, San Luca, tre paesini poverissimi dell'Aspromonte interno. Nel 1978 c'è un fatto nuovo destinato a segnare la storia del fenomeno, il sequestro Fiora. Marco Fiora, figlio del proprietario di un forno, è stato «rubato» a Torino e trasportato in Calabria. L'Italia si commuove per Marcolino. Inizia la strategia dei cortei di solidarietà per la liberazione delle vittime. Lo Stato è

costretto a fronteggiare con impegno nuovo i sequestri (ma cominciano ad accadere vicende inquietanti e, forse, ci sono versamenti o patteggiamenti diretti di pezzi dello Stato coi banditi).

La strategia dell'opposizione frontale registra un salto nell'estate del 1988. Piomba in Calabria Angela Casella. Vuole riprendersi il figlio incarcerato in Aspromonte. La donna è arrivata senza una lira, vuole Cesare indietro soltanto in nome dei suoi diritti di madre (i Casella, però, hanno già pagato un miliardo). La reazione è straordinaria. Dopo qualche giorno a fianco di «Mamma Angela» (che si incatena e lascia l'albergo per dormire in una tenda in piazza, metafora delle sofferenze del figlio), ci sono i giornalisti e le televisioni di mezzo mondo. Inizia una mobilitazione popolare senza precedenti,

mentre in fretta e furia vengono istituiti i Nas (Nuclei antisequestri speciali) con direzione centralizzata e competenza su tutto il territorio nazionale. Obiettivo: sconfiggere il fenomeno.

Dopo i colpi di «Mamma Angela», una scricchiolata di donna senza studi ma con un intuito straordinario, l'Anonima non ripeterà mai più gli exploit del passato. Al decreto sul blocco dei beni mancano ancora tre anni. Nel 1989 ci saranno dieci sequestri. Nel 1990, sette. E quando il fenomeno è stato già sostanzialmente sconfitto, il 15 gennaio 1991, viene finalmente approvata

## Familiari e banditi creano un fronte unico: i familiari per disperazione; i banditi per riuscire a incassare il riscatto

la legge sul blocco. Le famiglie dei sequestrati non potranno pagare più il riscatto. L'idea sottesa appare semplice e ingenua: se le Anonime non possono avere i riscatti perderanno interesse a questo reato. Un magistrato calabrese dice in quei giorni: «Perché non vietano ai cassieri di banca di consegnare il malloppo. I banditi spareranno la

prima volta, la seconda, la terza e poi si stuferanno e non ci saranno più rapine. O credono che tuo figlio in mano all'Anonima sia meno minaccioso di una pistola puntata?». Paradossalmente, nel 1991, cioè l'anno della legge che dovrebbe cancellare i sequestri, c'è un'im-

pennata: 12. Ma ripercorrendo i nomi e le storie si scopre che tre sequestri sono durati pochissimi giorni. Si insinua che la nuova normativa aiuti la trattativa «privata» tra sequestrato e banditi: la vittima pagherà personalmente il riscatto una volta libero. Tra l'altro, il blocco dei beni cessa «quando cessa la permanenza del reato», cioè il sequestro. Quindi, chi paga dopo la liberazione non commette reato. Insomma, il blocco dei beni arriva qualche anno dopo il drastico ridimensionamento del fenomeno e l'affronta quando si sta riducendo. Intanto, affiora un'inquietante polemica e un'ipotesi: familiari e banditi tendono a creare un blocco unico: i familiari, per disperazione; i banditi per incassare aggirando il blocco.

**Aldo Varano**

## LE INDAGINI Il magistrato suicida era al centro di una inchiesta per omessa denuncia

# Caso Lombardini, «faida» tra i pm cagliaritani

Un sindacalista gli consegnò 80 milioni come prova del tentativo di corruzione da parte dell'Alumix, ma lui non fece nulla.

CAGLIARI. «Quelle mozzarelle che ho ricevuto, caro Tito, sono avariate». È l'avvocato Antonio Piras che parla e il messaggio - in codice per il padre di Silvia - è una nuova doccia fredda per Tito Melis. «Attenzione - vuol dire l'avvocato Piras - Grauso non è più attendibile. Misembrano strano che possa chiudere la trattativa per un miliardo». Il potente avvocato nuorese, coinvolto marginalmente nell'inchiesta sul riscatto pagato per la liberazione di Silvia, per la prima volta spiega perché lui stesso, «e qui ho commesso una leggerezza» aveva consigliato Grauso come intermediario. «Non è certo uno sciacallo, sta iniziando una carriera politica quindi deve essere riconosciuto, se manca qualche centinaio di migliaia di milioni all'appello non ha sicuramente problemi a integrarlo». L'avvocato non dice chi è l'amico comune che gli ha consigliato di rivolgersi all'editore ma non tarda a pentirsi di quella scelta. Grauso si mette all'opera e si affida a Lombardini. L'avvocato Piras saprà solo alla fine del coinvolgimento del

giudice e forse mette sull'avviso Tito Melis.

La liberazione di Silvia però fa saltare il gioco della coppia Grauso-Lioi. «Se Silvia si è liberata da sola - e proprio in questi giorni da Roma le indagini trapelate dal centro d'investigazioni scientifiche dei carabinieri confermano questa ipotesi - a chi avete dato i soldi? Perché mi chiedete un altro miliardo? Sono queste le domande che Tito Melis rivolge a Grauso la notte stessa della liberazione di Silvia, a Sassari: entrambi si erano recati per trovare l'avvocato Piras, convalescente. Forse è allora che Tito si accorge di essersi messo in mani poco serie e racconta quello che sa, compreso l'incontro dell'8 ottobre con Lombardini a un suo amico, sottufficiale dei carabinieri. Il rapporto alla procura di Cagliari e l'invio delle carte per competenza a Palermo nascono qui. Lombardini entra sotto controllo dei pm di Caselli a liberazione di Silvia avvenuta, e proprio in questa fase secondo l'accusa si tradisce, continuando a premere con Grauso per

le ulteriori trame del riscatto. Il recente rilancio dell'editore «ho pagato oltre al miliardo e quattrocentomilioni un altro miliardo e duecentocinquanta milioni» sembra proposto solo per riportarsi al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica, dopo che la figura di Lombardini aveva conquistato le prime pagine dei giornali. Dal momento dell'invio del primo verbale dei pm di Cagliari a Palermo l'intera vita del magistrato viene passata al setaccio. Vengono ricostruiti i suoi contrasti, al limite dello scontro fisico, con i colleghi della Procura della Repubblica. Tra i due uffici da anni era salita una barriera di incommunicabilità. Le ingiunzioni, le pressioni sul lavoro quotidiano dei pm da parte di Lombardini erano all'ordine del giorno. Una sera Lombardini incrociò nel parcheggio sotterraneo del tribunale un giovane ma già conosciuto pm: Paolo De Angelis. Questi era da tempo attivo sul fronte della repressione dei reati contro la pubblica amministrazione. De Angelis aveva portato a compimento di-

versi processi, per corruzione e concussione, conclusi con la condanna di politici e imprenditori. Un pm in ascesa dunque rispettato anche dagli avversari nelle aule dei tribunali. Lombardini però lo assalì. «Dovete smetterla!», gli dice minacciandolo e aggredendolo. De Angelis risponde a tono e subito dopo invia una relazione al suo capo, Carlo Piana, che la gira al procuratore generale Pintus. Contemporaneamente anche Lombardini invia analoghe relazioni allo stesso Pintus. In realtà i motivi di attrito con De Angelis erano di antica data e riportano in primo piano un gravissimo episodio sinora sottaciuto. Tre anni fa De Angelis svolse il ruolo di pm in un processo per corruzione ai danni di un esponente dei verdi, e all'epoca consigliere comunale di Portoscufo, un centro industriale a cinquanta chilometri da Cagliari, Angelo Cremonese. Questi, molto attento nel denunciare le irregolarità ambientali compiute dai dirigenti dell'Alumix (la principale società produttrice di alluminio in Italia) allora

controllata dall'Efim, denunciò di avere ricevuto ottanta milioni in contanti per «ammorbidire la sua posizione di ambientalista». I dirigenti ribatterono invece che Cremonese e Cremonese, dopo avere ricevuto gli ottanta milioni, andò da Lombardini, denunciò quello che lui riteneva essere un tentativo di corruzione, e consegnò il pacco con i soldi al procuratore circondario. Lombardini si tenné i soldi nel cassetto per diversi mesi. Alla fine, spazientito perché non era stata aperta alcuna indagine nei confronti dei dirigenti dell'Alumix, Cremonese si fece riconoscere i soldi e li distribuì nella piazza del suo paese, provocatoriamente. Al processo Lombardini non venne chiamato a testimoniare. I dirigenti Alumix in primo grado vennero condannati, per poi risultare assolti in appello. In entrambe le occasioni vennero difesi dall'avvocato Concas, lo stesso che difese Lombardini.

**Giuseppe Centore**

## Grauso insiste

# «Violenze psicologiche»

L'editore sardo Nicola Grauso continua a rilasciare dichiarazioni, insinuando adesso che i magistrati palermitani avrebbero detto a Lombardini, durante la pausa finale della giornata di martedì scorso, in cui era solo: «Adesso ti facciamo la perquisizione, poi ti arrestiamo». Frase che, sempre secondo Grauso, sarebbe stata sentita da molti testimoni, di cui però l'editore non fa il nome. Grauso ha «rilanciato» commentando il fatto che relazione e obbiezioni dell'interrogatorio sono stati inviati a Flick e al Csm. «Sono atti importanti, ma più importante è l'acquisizione - dice l'editore sardo - di ogni elemento di eventuali violenze psicologiche a cui è stato sottoposto Lombardini, particolarmente nella pausa tra la fine dell'interrogatorio e la comunicazione della perquisizione nel suo ufficio, soprattutto nel lasso di tempo in cui è rimasto solo, dopo che, concluso l'atto istruttorio con la firma del verbale, si era allontanato, per un altro impegno, anche l'avvocato difensore, Luigi Concas». Ed è stato a questo punto che Grauso ha chiesto: «Mi piacerebbe sapere se nella ricostruzione si riferisce anche la frase di uno degli inquirenti, udita da diverse persone: "Ora facciamo la perquisizione e ti arrestiamo"». Ma, appunto, senza fare nomi. In più, Grauso continua a chiedere una risposta che è stata già data. Come mai, dice l'editore, i magistrati di Palermo hanno permesso che si allontanasse il difensore del procuratore Lombardini, sapendo che da lì a poco avrebbero effettuato una perquisizione? Da Palermo, già mercoledì mattina Caselli aveva spiegato invece che Lombardini e Concas erano stati pregati entrambi di attendere un quarto d'ora, mentre i pm appunto valutavano il da farsi riguardo all'acquisizione di documenti, che non era stata stabilita in anticipo. Concas però se n'era andato senza avvertire.

«La vita è bella» ha chiuso il festival svizzero. L'attore-regista assente giustificato, ma poi all'ultimo momento...

# Benigni al telefono strega gli ottomila di Locarno

DALL'INVIATO

LOCARNO. Roberto Benigni non è venuto. Peccato. Ancorché abituato a premi e bagni di folla, il «piccolo diavolo» non avrebbe dimenticato tanto presto la commossa accoglienza tributata a *La vita è bella* dagli oltre ottomila spettatori che sabato hanno affollato Piazza Grande (con replica al palazzetto Fevi per i tremila rimasti fuori). A parziale risarcimento, il comico toscano s'è collegato telefonicamente da Roma con il pubblico svizzero, in un crescendo di applausi scroscianti e battute colorite a stento governato dalla presentatrice. «È la prima volta che parlo al telefono con diecimila persone. Una goduria. Sentirvi è come fare l'amore con una donna che ti piace, accarezzando il suo seno», ha urlato l'attore, fingendo di essere a Bellinzona, cittadina a due passi da Locarno.

Un bel finale per questo festival cominciato con le inattese dimissioni del direttore Marco Müller e proseguito tra polemiche e successi: alle prime appartengono gli attacchi della stampa svizzero-tedesca e certe dichiarazioni ingenerose di Gian Luigi Rondi; ai secondi le sale (anche le più torride) piene ad ogni ora del giorno e il corposo incasso realizzato con la vendita dei biglietti. Ma, nell'insieme, il bilancio è positivo. Anche se il film in concorso non erano strabilianti, anche se la pattuglia italiana è apparsa ridotta all'osso nelle sezioni principali, anche se qualche aggiustamento di tiro si renderà necessario sul fronte delle presenze divistiche, quest'anno pressoché inesistenti.

Alle polemiche ha dato un piccolo contributo perfino la giuria ufficiale, la quale ha ritenuto di dover esprimere pubblicamente il proprio sostegno al direttore, auspicando all'unanimità «che la ricca tradizione di questo «piccolo grande» festival continui ad attirare l'attenzione di tutti coloro che amano il cinema: era proprio necessario? Così come in molti si sono chiesti se, nell'invitare lo psicoanalista Massimo Fagioli con il suo liturgico *Il cielo della luna*, non si sia sottovalutato l'effetto-valanga: a centinaia, i suoi pazienti romani che non chiameremo più adepti o fedeli perché si offendono) sono arrivati qui al festival, travolgendo l'etichetta, monopolizzando gli spazi e osservando in cagnesco chiunque osasse esprimere qualche dubbio sulle cine-qualità del carismatico psicoterapeuta (che non chiameremo più guru, per le ragioni di cui sopra).

Ma tant'è. Stretto tra Cannes e

Venezia, esposto agli svantaggi che gli derivano dalle date ferragostane, quando nei giornali tutti sono in ferie, il festival locarnese ha bisogno come il pane di «copertura mediatica». Müller lo sa, per questo, senza rinunciare agli entusiasmi cinefili e agli slogan yé-yé (ogni film che presenta per lui è «cinema a 98 ottani»: boh!), spinge probabilmente l'acceleratore sul fronte dell'evento speciale. Sicché, più del concorso vero e proprio, contano le retrospettive, le sezioni video e documentaristiche, i percorsi trasversali, i film serali in Piazza Grande ripresi talvolta da altri festival. È il caso di *My name is Joe* di Ken Loach, premiato plebiscitariamente dal pubblico che ogni sera fischia lo sponsor ufficiale (l'Unione Banche Svizzere), o anche di *Kanzo Sensei* di Shohei Imamura, che ripercorre in una chiave di commedia bellica la vicenda di un coraggioso medico di provincia, il «dottor Fegato» del titolo, impegnato a debellare un'epidemia di epatite virale nel Giappone del 1945. Ma non pensate a una platea vacanziera, pronta a mobilitarsi solo per il grande nome. Venerdì sera, sempre in piazza, è toccato all'italo-svizzero Rolando Colla di portare in Piazza Grande la sua opera d'esordio, quel *Le monde à l'envers* che racconta su tinte livide, alternate a vivaci sogni a cartoni animati, l'avventura picaresca di una giovane donna settecentesca.

Se in *Mulan*, della Disney, c'è una contadina che si traveste da guerriero per combattere gli Unni invasori al posto del vecchio padre malato, qui c'è Anne, una «strana» ragazza di campagna in odore di stregoneria, che si imbarca su una nave, spacciandosi per mozzo, in seguito a una tremenda delusione amorosa. *Le monde à l'envers* è un film assolutamente fuori moda, a suo modo brutale e antromantico. Ma nel suggerire il suo discorso sull'identità sessuale e sull'intolleranza di ieri e di oggi, Colla dilata i tempi, si dimentica ogni tanto dello spettatore, o non gli importa di stringerlo a sé.

Proprio l'opposto di quanto fanno due film americani proiettati a mezzanotte. Non che Hollywood vada per la maggiore qui a Locarno, anzi se c'è una cinematografia volentieri fischia è proprio quella americana: l'anno scorso toccò al John Woo di *Face/Off*, quest'anno al suo «protegitto» Kirk Wong, regista di *The Big Hit*. Ingaggiato dalla Columbia, l'hongkongese Wong usa il divo nascente Mark Wahlberg, già superdotato in *Boogie Nights*, per orchestrare una commedia d'azione ad alto tasso



Roberto Benigni ha parlato per telefono alla folla di Locarno. In alto, una scena del film «Mr. Zhao»

## «Alfabeto italiano» Archivi Rai per 21 registi

acrobatico sulle disavventure di un giovane killer milionario finito per sbaglio nel mirino dei suoi datori di lavoro. Sparatorie iperfortiche, movimenti coreografati, un briciolo di satira all'americana dream, il redivivo Elliott Gould nei panni di un ebreo ubriaccone.

Meglio, tutto sommato, l'atteso ritorno di *Halloween*, con Jamie Lee Curtis nel ruolo di Laurie Strode vent'anni dopo. Settimo episodio della serie inaugurata nel 1978 da John Carpenter, *Halloween: H 20* porta la firma dell'esperto Steve Miner, che si fece le ossa con il secondo e terzo *Venerdì 13*. Nel riprendere in mano la materia per conto della Miramax, Miner non compie un'operazione cinefila, alla maniera del Craven di *Scream*, ma si diverte egualmente a nobilitare il sottogenere horror sul fronte della confezione. Fotografia smaltata, attori decenti, una violenza tenuta su livelli accettabili di rappresentazione e soprattutto lei, Jamie Lee Curtis, tormentata di nuovo, in coincidenza con *Halloween*, dal sanguinario fratello Michael Myers. Visto come va a finire, pare improbabile un ennesimo seguito. Ma non si può mai dire. E da Locarno '98 - nella speranza che Marco Müller faccia pace con il patron Raimondo Rezzonico e insieme mettano mano alla 52esima edizione - per ora è tutto.

Michele Anselmi

LOCARNO. C'è da sperare che la Rai non la piazzasse a mezzanotte e dintorni. Sarebbe un errore, oltre che uno spreco. Sotto la «regia» di Beppe Attena, 21 cineasti italiani hanno realizzato per Raitre altrettanti film di montaggio con materiali provenienti dagli archivi televisivi: ne è venuta fuori una pregevole serie - «Alfabeto italiano» - di cui il festival di Locarno ha presentato in anteprima tre episodi (altri si vedranno a Venezia). Molti e tutti importanti i nomi: dai fratelli Verdone ad Amelio, da Martone a Giordana, da Piscicelli alla Infascelli, da Soldini alla Izzo... Ciascuno ha lavorato su un «tema» in assoluta libertà (i terremoti, le folle, la religione...), costruendo sul filo dei cinquanta minuti una personalissima riflessione in forma di cinema. Al festival svizzero sono passati gli episodi firmati da Bellocchio, Labate e Bertolucci (Giuseppe); tutti e tre molto belli, addirittura avvincenti. Ed è parso subito evidente come la televisione, negli ultimi decenni, abbia abdicato alla sua funzione di indagare giornalistica o di informazione culturale. Sulle tracce della poesia (alta o bassa che sia), Bertolucci deve riconoscere «che l'attenzione della "primitiva" televisione del monopolio era incomparabilmente superiore a quella che servizio pubblico e privati avrebbero riservato agli stessi argomenti negli ultimi vent'anni». Vedere per credere. Dagli archivi Rai escono fuori straordinarie interviste a poeti come Caproni, Gatto, Penna, Ungaretti, Montale. Poi, sul finire degli anni Settanta, tutto si ferma. Al massimo va in onda la rissa televisiva tra Busi e Bellezza, oppure una grottesca recita natalizia di «Goal», la poesia di Saba, ad opera di Biscardi. Lo stesso discorso vale per «Lavorare stanca», un titolo preso in prestito a Pavese che Wilma Labate usa per raccontare in una chiave tutta politica la fatica (e la dignità) del lavoro materiale, sia esso operaio o contadino. Più ci si avvicina a noi, più le testimonianze si allontanano dai luoghi di produzione, finendo col riflettere solo sull'universo televisivo. E i riti che in esso si celebrano. Ma la vita vera, là fuori, continua a esistere. Solo che il cinema non se ne occupa più. [Mi.An.]



## Il Pardo d'oro a «Mr. Zhao» di Lü Yue Giuria divisa a metà sul serial-killer (e poi vince il cinese)

DALL'INVIATO

LOCARNO. È finita senza ex-aequo, per fortuna, ma con la giuria divisa a metà su un film francese, *Sombre*, che quattro degli otto giurati hanno comunque voluto menzionare nel *palmarès*. «La nostra giuria si è infatti spaccata tra coloro che sono eticamente contro il film e quelli che hanno trovato delle ragioni nella sua cupezza e nella forza della messa in scena e delle immagini», registra il comunicato ufficiale letto tra qualche fischio. Chissà che cosa avrà pensato il regista Philippe Grandrieux, molto applaudito qui al festival con il suo film: ritratto cupo, nervoso, antipsicologico, tutto macchina a mano incollata sui personaggi, di un serial-killer che sembra arrestarsi di fronte a una ragazza vergine raccattata sotto una pioggia torrenziale.

Per il resto, il verdetto elaborato dalla giuria presieduta dall'americano Robert Kramer (per l'Italia c'erano Irene Bignardi, Valeria Bruni Tedeschi e Davide Ferrario) è abbastanza condivisibile: Pardo d'oro (più 30mila franchi svizzeri) al cinese *Mr. Zhao* di Lü Yue; Pardo d'argento (più 12.500 franchi) all'iraniano *La danza della polvere* di Abolfazl Jalili; altro Pardo d'argento al kirghiso *Il figlio adottivo* di Aktan Abdikalikov; Pardo di bronzo per la migliore interprete femminile a Rosy De Palma per *Hors Jeu* di Karim Dridi; Pardo d'oro per la migliore interpretazione maschile a Adam Bousdoukos, Aleksandar Jovanovic e Mehmet Kurtulus per *Kurz und Schmerzlos* di Fatih Akin; Premio speciale della giuria al russo *Vremya Tantsora* di Vadim Abdrashitov.

Inutile, come sempre, fare le pulci al lavoro della giuria. Anche se dispiace un po' che *L'estate di Davide* del nostro Mazzacurati sia stato del tutto dimenticato dal *palmarès*, al pari del giapponese *Ikinai* di Hiroshi Shimizu, opera prima di notevole spessore sul tema del suicidio. Per Cina e Iran, in ogni caso, è la conferma di una vitalità artistica che dura da qualche anno (mentre fa piacere l'irrompere a sorpresa nell'agone festivaliero di un film proveniente dal quasi sconosciuto Kirghistan). Cinematografie tutt'altro che marginali, la cinese e l'iraniana mettono successi ovunque nei festival maggiori, ma l'affermazione

spesso si ferma lì: quasi sempre i film vincitori non escono nelle sale normali, o se vi arrivano non incassano una lira. Non dovrebbero fare eccezione alla regola, purtroppo, i lungometraggi di Lü Yue e Abolfazl Jalili: il primo resoconta l'agonia fisica e sentimentale di un professore universitario diviso tra la moglie operaia e l'amante studentessa; il secondo le giornate di un bambino che si massacrà di lavoro in una fornace di mattoni, avendo per amici solo il vento bruciante e una ragazzina dallo sguardo tenero. Quasi muto, scandito dai ritmi subumani di una fatica atavica, il film è un duro documento etnologico trasfigurato da una visione primitiva e radicale dell'esistenza. Sarà per questo che in patria è ancora censurato, dopo sette anni?

Mi.An.

## Morta Zeinab la più grande attrice irachena

Fakhriya Abdel Karim, più nota con il nome d'arte di Zeinab, è morta in Svezia all'età di 63 anni a Göteborg dove viveva dal 1991, dopo aver ottenuto l'asilo politico insieme al marito, il regista Latif Saleh. Tra le prime donne a sfidare le tradizioni islamiche, Zeinab era diventata attrice nei primi anni Cinquanta. Da allora aveva recitato i decine di opere teatrali e in numerosi film, tra i quali quello che è considerato il capolavoro del cinema iracheno «Saeed Afandi». Entrata nel partito comunista iracheno in gioventù militando contro i successivi regimi di Baghdad fino al 1979 quando Saddam Hussein lanciò una campagna di repressione contro i comunisti, l'attrice si rifugiò prima nello Yemen del sud poi in Siria e infine in Svezia, dove sarà seppellita venerdì prossimo.

L'EVENTO Trionfale concerto in piazza per il popolare cantante

## Mario Merola re di Ferragosto a Napoli

Il ritorno, dopo una lunga assenza, nel popolare quartiere di Porta Capuana davanti a settemila persone.

NAPOLI. È stato un trionfo. Un trionfo decretato da migliaia di persone che, nel giorno di Ferragosto, sono accorse ad applaudirlo, a fare il tifo per lui, ad osannarlo come un re ritrovato e che torna dopo tanto tempo nella sua reggia. Mario Merola, il «re della sceneggiata» è tornato a cantare nella sua Napoli, dopo diciotto mesi di assenza dalle scene e a quasi quarant'anni dal suo debutto, riappropriandosi di un successo che la sua folla, quella della «Napoli popolare», cui si sente visceralmente legata, non gli ha mai fatto venire meno.

Non a caso «il concerto di Ferragosto», che si ripete ogni anno e che il sindaco Bassolino ha voluto che avesse questa volta in Merola il suo protagonista, si è svolto a Porta Capuana, nel cuore della Napoli antica e popolare, nel quartiere così caro al cantante, tra la gente che gli tributò una straordinaria attestazione di affetto quando più di un anno fa Merola fu ricoverato

nell'ospedale Ascalesi per un infarto e si mette per la sua vita.

In settemila hanno assistito allo spettacolo, che era ad ingresso libero, applaudendo il loro «re» e riconoscendolo - come ha detto uno suo fan - come «la vita stessa di Napoli». È stato quello di Ferragosto un concerto, in un certo senso, a carattere familiare perché il recital ha offerto a Mario Merola l'occasione di una sorta di passaggio di testimone con l'esibizione come cantante, per la prima volta insieme con lui, del suo secondogenito Francesco e della nuora Rosa Miranda in uno spettacolo firmato, per la regia, dal suo primogenito Roberto, marito di Miranda.

Soddisfatto il «re» per il rinnovato successo, al punto da fargli os-



«La Napoli che Merola rappresenta - ha detto il sindaco Antonio Bassolino che ha seguito con molto interesse il concerto, dopo averlo fortemente voluto - è una Napoli molto popolare, ma più ancora è una delle grandi anime della città». Tu me diciste si il 15 agosto, è il titolo dello show che ha riscosso così grande successo ed è

una versione ampliata dello spettacolo *Tu me diciste si 'na sera e maggio*, che sarà portato successivamente in tournée in giro per l'Italia con tappe ad Agrigento, Ischia, Cagliari e Milano, prima di emigrare oltre oceano, in America, un'altra platea assai cara a Merola.

L'idea del concerto di Ferragosto nacque da uno scambio di battute tra Merola e Bassolino nel corso di un'intervista con Gianni Minà. Merola osservò che i rapporti con il sindaco di Napoli erano ottimi, e che non gli aveva mai chiesto niente, a parte una «piazzucola», una piccola piazza per uno dei suoi concerti. E il sindaco Bassolino quest'anno lo ha accontentato, riservandogli, proprio nel giorno di Ferragosto, non solo una piazza ma uno degli scenari più belli e più cari alla città: lo scenario di Porta Capuana. E Merola ha fatto centro ancora una volta.

TESTIMONIANZE

A «Storie» di Minà, stasera su Raidue

## Sepúlveda, intervista shock

Lo scrittore rievoca gli orrori capitati a lui e alla moglie durante il golpe cileno.



Lo scrittore Luis Sepúlveda

«Sono stato male, sono stato due anni e mezzo in carcere. I primi sette mesi in un buco in cui non potevo né sdraiarmi, né stare in piedi, sopportando tutti i giorni i soldati che mi sputavano addosso, che orinavano su di me». È una frase del drammatico racconto dei giorni del golpe cileno che lo scrittore Luis Sepúlveda fa nel corso della lunga intervista a Gianni Minà, in onda questa sera alle 23 su Raidue per la serie *Storie*. Lo scrittore cileno, autore tra l'altro di *Incontro d'amore in un paese in guerra* e di *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, ricostruisce la terribile esperienza personale (e di migliaia di suoi compatrioti) vissuta all'indomani del golpe di Pinochet del 1973.

Ma ricorda anche la coraggiosa esperienza socialista tentata da Salvador Allende e naufragata nel sangue. Non usa frasi diplomatiche nei confronti del suo paese e del governo attuale cileno Sepúlveda e commenta, nel corso della puntata, «se il dittatore Pinochet riesce a farsi nominare senatore a vita dalla impaurita democrazia

del Cile io mi vergogno di essere cittadino del mio paese».

Lo scrittore ricorda anche la cattura della moglie: «Di notte hanno abbattuto la porta, hanno battuto tutto all'aria, e semplicemente l'hanno trascinata via, con gli occhi bendati». Sepúlveda continua raccontando come la moglie, ritenuta morta, fu gettata, assieme ad altri cadaveri, in una discarica; e come, ancora in vita, fu miracolosamente tratta in salvo dal custode della discarica.

L'intervista di Minà al narratore cileno che sarà in una delle giurie della prossima mostra del cinema di Venezia (dove tra l'altro verranno presentate in anteprima alcune sequenze del cartone animato tratto dalla sua *Gabbianella*) va in onda in due puntate. Nella seconda, in onda il 24 settembre, Sepúlveda che avrà come testimone Paco Ignacio Taibo II racconterà invece il suo esilio in Germania, Francia e Spagna a partire dagli anni 80.

## LA ROSSA CHE VINCE

l'Unità 7  
Lunedì 17 agosto 1998

Quattro Gp alla fine. Sulla carta tre per la Ferrari, uno per la McLaren.

Il circuito di Spa-Francorchamps è il più lungo nel campionato del mondo. Il tracciato, che è anche uno dei più veloci, ha subito diverse modifiche nel 1994, dopo i tragici incidenti di Imola. La chicane Eau Rouge fu prima completamente ridisegnata per adeguarla alle norme di sicurezza della Fia, e poi nel 1995 riportata sulla traccia iniziale. Le gare dispu-



GP del Belgio  
Spa-Francorchamps  
30 agosto 13ª prova  
Lunghezza 6.974 m

## Quattro Gp alla fine del mondiale E su tre gare buone le chance della Ferrari

tate su questo circuito sono sempre molto combattute anche perché le dimensioni del circuito permette di tentare sorpassi in parrucchi punti. Spa è un impianto temporaneo, realizzato annualmente su strade dove si circola normalmente, e la pista attraversa la

magnifica foresta delle Ardenne. Il clima è molto variabile e sovente il Gp del Belgio si corre in condizione «rain». La lunghezza della pista pone poi un altro problema: quando una parte del circuito è bagnata, l'altra all'interno della foresta potrebbe essere perfettamente asciutta. Michael Schumacher qui potrebbe essere avvantaggiato: il tedesco viene



GP d'Italia  
Monza  
13 settembre 14ª prova  
Lunghezza 5.770 m



GP del Lussemburgo  
Nurburgring  
27 settembre 15ª prova  
Lunghezza 4.556 m

da tre vittorie consecutive, quattro in tutto. Il Gp d'Italia sul circuito di Monza vede la McLaren favorita anche se la Ferrari ha i tifosi tutti a suo favore. Il tracciato di Monza è molto veloce e caratterizzato da un'alternanza di curve veloci, lunghi rettilinei, con chicane che rallentano le velocità, sottoponendo piloti e vetture a brusche frenate. In particolare le curve Parabolica e di Lesmo sono fra le più impegnative e al tempo stesso le più entusiasmanti dell'intero campionato. In questi ultimi anni il circuito ha subito diversi interventi, e per motivi di sicurezza alcune curve sono state ridisegnate. I lavori sono

anche stati al centro di polemiche da parte degli ambientalisti. L'anno scorso vinse Coulthard, nel '96 con la Rossa Schumacher. Pronostico: McLaren. Il Gp del Lussemburgo è basato sul tortuoso Nordschleife. Il vecchio circuito del Nurburgring, lungo più di venti chilometri, veloce, ma molto pericoloso, è stato messo da parte dopo il gravissimo incidente di Niki Lauda nel 1976 e così fu eliminato dal calendario. Adesso il nuovo Nurbur-



GP del Giappone  
Suzuka  
1º novembre 16ª prova  
Lunghezza 5.864 m

gring è veloce e guidato, e soprattutto sicuro. Per due volte consecutive ha vinto Villeneuve, nel '95 su Benetton Schumacher. L'anno scorso Schumi fu «butolato fuori» dal fratello Ralp, ma il pronostico è per la Ferrari. A Suzuka, nel Gp del Giappone, il tracciato è difficile, tecnico e molto apprezzato dai piloti. L'anno scorso vinse Schumacher, dopo una grande prova di Eddie Irvine nel 1976 e così fu eliminato dal calendario. Adesso il nuovo Nurbur-

gring è veloce e guidato, e soprattutto sicuro. Per due volte consecutive ha vinto Villeneuve, nel '95 su Benetton Schumacher. L'anno scorso Schumi fu «butolato fuori» dal fratello Ralp, ma il pronostico è per la Ferrari. A Suzuka, nel Gp del Giappone, il tracciato è difficile, tecnico e molto apprezzato dai piloti. L'anno scorso vinse Schumacher, dopo una grande prova di Eddie Irvine nel 1976 e così fu eliminato dal calendario. Adesso il nuovo Nurbur-

[Ma.C.]



# Falco

# Rosso

La gioiosa smorfia di Schumacher alle sue spalle un deluso Coulthard



## Gli artigli di Schumacher su Hakkinen McLaren a 7 punti, mondiale riaperto

BUDAPEST. Anche la Formula uno ha il suo Fenomeno: accanto al Ronaldo del calcio, c'è ne un altro che non è certo da meno e che non si stanca ad inventare numeri da fuoriclasse. Michael Schumacher ieri all'Hungaroring, in Ungheria, ha strapazzato tutti gli avversari, ha vinto una corsa che fino a tre quarti sembrava in mano alle solite McLaren, ha sottratto Mika Hakkinen (sesto alla fine) e dimezzato il distacco in classifica. Sono sette i punti (77 contro 70) che separano Hakkinen da Schumi. Il tedesco mostra gli artigli, lo fa alla sua maniera, evidenziando classe e grinta, e rimette in corsa la Ferrari per il titolo, e quattro Gp dal termine della stagione '98.

Una gara dai due volti. Dopo il via, alla prima curva i punti in classifica tra Hakkinen e Schumacher erano saliti vertiginosamente a più ventidue per il finlandese. E solo un miracolo avrebbe potuto rovesciare quella situazione così sfavorevole per il pilota tedesco. Ma Hakkinen è schizzato via, Coulthard lo ha seguito. Terzo, dopo una partenza a rallentatore, Schumacher. Irvine quarto dopo aver bruciato Hill. Un via, insomma, senza grandi clamori, già scritto, con le due Frece d'argento a fare l'andatura e le Rosse ad inseguire, come al solito in questa stagione. Al primo passaggio il pilota finlandese della McLaren ha già quasi due secondi da Schumi: la sua guida è pulita, tranquilla, disegnata, mentre più nervosa è quella di Schumacher che a fatica riesce a rimanere dietro al treno McLaren. Hakkinen incamera giri veloci, il duello è tra Coulthard e Schumacher. Il tedesco incalza e non dà tregua allo

scoccese.

Al 13º giro però Irvine, fino a quel momento perfetto, rompe il cambio (4 e 5 marcia) ed è costretto a rientrare in box. La sua gara è finita e Schumi, affranto, perde l'alleato numero uno. È il momento più duro, il tedesco deve lottare da solo contro le Frece d'Argento: un'impresa.

E nasce qui la prima svolta. Il team di Maranello decide di cambiare tattica. Si passa dai due (stabili) ai tre pit stop. In sequenza (25º, 26º e 27º) Schumi, Coulthard e Hakkinen si fermano per i rifornimenti. Nell'occasione ci rimette di più Schumi che trova al suo rientro davanti a lui Villeneuve che blocca il suo recupero. Ma il canadese rientra per la sosta e Schumi riprende l'inseguimento.

Da questo momento inizia la vera gara di Schumacher. Il tedesco rischia, guida alla sua maniera, sfodera tempi record nel primo e nel secondo settore del circuito ungherese. Al 32º passaggio è il primo a scendere sotto l'1 e 20" (1'19" 900). L'obiettivo è di arrivare al secondo pit con meno distacco possibile. Schumi viaggia al limite e recupera decimi su decimi: 5 lo distanziano dallo scozzese della McLaren; tre secondi e sei decimi dal finlandese. Schumi riesce ad agganciare Coulthard poi, però, sfuma il sorpasso perché va con il posteriore sulla sabbia e perde decimi.

La gara è a tre: Hakkinen, Coulthard e Schumi... dietro c'è il vuoto. Il primo a fare capolino è Hill con 40 secondi di ritardo.

Ma arriva la svolta: Schumi al 43º giro si ferma per la seconda sosta: velocissima

(6,8 secondi). Un giro dopo (44esimo) lo imita Coulthard (più lento, 8 secondi) che rientra, grazie alla velocità dei meccanici-freccia della Rossa, alle spalle di Schumacher.

Schumi-fenomeno spinge ancora. Al 46º il leader del mondiale Hakkinen va ai box, ma è la sua fine: rimane fermo 8,4 secondi e Schumi prende il comando della gara. È bello sognare, mancano poco meno di trenta giri, Schumi spinge al massimo. E i secondi di ritardo salgono sempre più: sono 4 da Hakkinen e sei da Coulthard. Le McLaren sono al limite delle loro forze, stanno cedendo sotto i colpi di Schumi. Ci scappa anche il brivido per il pubblico, quando il tedesco prima del rettilineo perde il posteriore e va lungo fuoripista. Riprende, mentre vede Hakkinen (cambio rotto?) e Coulthard lo passa. Al 55º giro, ventidue tornate al termine, 16 secondi distanziano Schumi da Coulthard e 19 da Hakkinen. Ma Hakkinen perde ancora, nervosismo al muretto McLaren: Ronn Dennis si tocca le mani nei capelli. Si arriva al terzo pit di Schumi con un distacco abissale tra lui e le McLaren. Schumi ora deve solo controllare; Hakkinen in quattro giri (tra il 65º e il 70º) perde ancora tre posizioni: lo passano nell'ordine, Villeneuve, Hill e Frenzen. È l'ultimo giro (77º) e per Hakkinen dopo il danno arriva anche la beffa: dagli spicchietti il finlandese vede Schumi... il tedesco lo passa, lo doppia, e si va a prendere il suo quinto Gp della stagione. Il più entusiasmante. Il più devastante per la McLaren.

Maurizio Colantoni

### Per il tedesco quinto successo stagionale

Questa è la quinta vittoria della stagione per Michael Schumacher; il suo 14esimo successo invece da quando è a Maranello. Col team del Cavallino il campione di Huerth-Hermuehheim (Germania) ha disputato 45 gare. Il tedesco è arrivato nella stagione '96 alla corte di Montezemolo dopo aver conquistato con il team Benetton due mondiali nel '94 e oggi porta a 32 le gare vinte in carriera, su 114 corse disputate. Nell'albo d'oro delle vittorie meglio di lui hanno fatto solo Alain Prost (51 vittorie) e il grande Ayrton Senna (41). Schumacher in carriera ha ottenuto 17 pole position, 7 con la Ferrari. Ha ottenuto anche 32 giri veloci, 9 con la Rossa, quattro nel '98: San Marino, Canada, Gran Bretagna e ieri in Ungheria.



### PIT STOP Che diventi la Notte di Enzo

GIORGIO FALETTI

È AGOSTO e fa un caldo infernale. Ma non per questo la notte del dieci è stata meno bella, la magia Notte di San Lorenzo in cui si vedono le stelle cadere e si può esprimere un desiderio sperando che si realizzi. E io ce l'ho, un desiderio da realizzare, mentre il proprietario dei leggendari «Baggi Antares - Specialità frittura di pesce» alza il braccio per accendere il televisore scoprendo un'ascella che desta immediatamente il sospetto che il suo pesce frega il. Sono circondato da appassionati che hanno lasciato temporaneamente la spiaggia per vedere il Gran Premio d'Ungheria. Molti sono tedeschi, pieni in modo perfettamente bilanciato di birra e di creme solari. È notorio il pessimo rapporto che i teutonici hanno con l'abbronzatura anche se oggi, più che rossi come gamberi preferisco definirli rossi come le Ferrari. Mentre la televisione mostra le immagini dell'Hungaroring, con i primi scivoloni del telecronista il piccolo Otto, anni quattro, da Dusseldorf, decide di adeguarsi e, con un perfetto scivolone personale, mi stampa un'etichetta esattamente al centro della

schiena nuda. Coccoe cioccolato, a giudicare dalla particolare viscosità.

Non ho il tempo di abbozzare una personale interpretazione dell'ammutinamento del Bounty (visti i gusti del gelato, l'avrei trovato estremamente di classe) che la madre del piccolo, la signora Greta, arida Dusseldorf, per soccorrermi, dall'imbarazzo mi lascia cadere in grembo un krappfen rovente. Istantaneamente caccio un ululato in perfetta imitazione di pastore tedesco (beh, prima o poi la classe vien fuori) e lancio il krappfen verso il bagno scugiato. Il dolce si allontana rotolando come un disco volante e viene afferrato al volo da Kaiser, un vero pastore tedesco di quattro anni che l'ha scambiato per un freesbee.

Il cane caccia un ululato che si confonde con l'eco del mio e si getta in acqua fumando dalla bocca come una teiera: il tutto con un sincronismo talmente perfetto che un talent-scout di passaggio ci chiede se saremmo disposti a farlo di nuovo a «Re per una notte». Si becca una serie di anatemi in italo-germano-tedesco e finalmente possia-

mo vedere iniziare la corsa. Fino a un certo punto tutto è normale. La McLaren se ne vanno, la Ferrari insegue, la signora Greta fa l'uncinetto, gli uomini sorseggiano lentamente la loro birra, il telecronista continua a scivolare, come se nella cabina da dove commenta avessero appena dato la cera. Poi, di colpo, il fatto. Michael Schumacher, con una strategia studiata come se ai box della Ferrari ci fossero Von Braun ed Enrico Fermi con Einstein e Leonardo da Vinci in spalla, esce dalla pit-lane dopo un geniale rifornimento a metà gara. E lì inizia il delirio. La piccola colonia italo-tedesca perde immediatamente il senso della misura. Arrivano birre in quantità industriale, che vengono scolate alla velocità con cui la Rossa affronta le curve.

La signora Greta inizia a tricotare con una rapidità tale da sfornare un centrino ogni tre minuti. Volano verso il sole squadriglie di krappfen, roba che Independence Day era uno scherzo. Il piccolo Otto, a causa del costume azzurro, viene istintivamente sventolato dal padre come una bandiera blu per favorire i doppiaggi del ferri-sta. Mi trovo alla fine del Gran Premio coperto di creme solari al punto che se qualcuno mi abbracciasse con forza mi troverei su un albero, pieno d'entusiasmo e di birra a cantare in coro con i miei amici tedeschi «Ferrari uber alles». Oggi sono dieci anni esatti che il grande Vecchio se n'è andato. Forse è una coincidenza però potrebbe essere un'idea quella fra il quindici e il sedici agosto la Notte di Enzo, la magia notte in cui, se si guarda attentamente il cielo, si vedono le McLaren cadere e i desideri si realizzano.

### IL PUNTO FERRARI

## La strategia della scuderia di Maranello Ai box della «Rossa» un mago degli scacchi Michael il suo alfiere

Dedicata a Enzo Ferrari. E la Rossa così stupisce di nuovo, dopo l'ultima vittoria - anno '89 - con Nigel Mansell, dopo una mostruosa rimonta, partito 12esimo in griglia. Ieri il bis. Ingredienti: un Superpilota e una tattica di gara degna del miglior scacchista, e la Ferrari s'è fatta Grande in Ungheria e contro una vettura nettamente più forte, la McLaren, è riuscita a ribaltare i pronostici e a stravincere la gara. L'idea di cambiare strategia in corsa - dopo un forfait forzato di Irvine - si è rivelata azzeccata, puntuale. Il gran lavoro di questi mesi della Goodyear è

risultato determinate. Poi Schumi ha fatto il resto.

Si sapeva che questo era un Gp kartistico, per il tedesco insomma. Molto meno per le due McLaren, senza dubbio non esaltante per le caratteristiche dei due piloti della scuderia anglo-tedesca. Hakkinen e Coulthard, problemi tecnici a parte, avrebbero resistito al ritmo imposto da Schumi e a quel valzer di curve che con l'andare dei giri sarebbero diventate sempre più pesanti? Il Gp dell'Hungaroring ha detto di no. È la forza di Schumi, la grinta, la saggezza della squadra, le scelte di



Todt, hanno portato alle stelle la Ferrari e nella polvere la McLaren. Una McLaren che dovrà ora difendere con i denti i sette punti di vantaggio, che come prima contromossa ultimando negli hangar tede-

schì un motore potenziato Mercedes, di nuova evoluzione da presentare a fine mese nel Gp del Belgio che il solo rombo, si dice, fa già rabbrivire. Sarà, ma intanto Schumacher recupera, prende forza e lancia

la nuova sfida: «Devo dire che le ultime due corse sono state difficili per me e non ho potuto fare quello che volevo. Ma la voglia di fare bene qui in Ungheria c'era e anche se non sono riuscito a conquistare la pole

position non ho mollato». È felice Michael Schumacher, forse non se l'aspettava neanche lui una vittoria così entusiasmante. Parla molto, più del solito, spiega la strategia del suo team: «È stata cambiata tattica quando ero ancora terzo - dice Schumi - poi io ho fatto una grande gara, loro hanno avuto problemi (ma cosa hanno avuto?, sussurra). Chiedevo con la radio spiegazioni al box, cosa stesse succedendo. Poi dopo la sosta di Hakkinen mi sono ritrovato primo ed ho cercato di mantenere la testa. Mi sono concentrato e dopo l'ultimo pit ho pensato solo a spingere. Sono stati poi gli ultimi giri che mi hanno consegnato una vittoria così pesante. Nessuno poteva pensare ad un successo come questo? Meglio. Per me era solo un sogno dopo quelle qualifiche, lo continuato a pensare in gara... Ma ora il campionato cambia, ci sono moltissime possibilità per la Ferrari. Il mio team è grande, i risultati stanno arrivando e la strategia studiata per la gara ha premiato il gran-

lavoro dell'ultima settimana».

Michael vuole continuare a parlare. Sul podio prima di rilasciare le interviste di rito sorridente come mai era saltato come un grillo, stappato lo champagne e affogato il «piccolo» Jean Todt con litri di bollicine. «Il Belgio? È un Gp che mi porta fortuna (c'ha vinto quattro volte, ndr), siamo molto vicini alla città dove sono nato. Lo conosco bene: è un circuito particolare, difficile. Ma voglio pensare a questa vittoria: siamo riusciti a cambiare assetto alla vettura, le gomme sono state competitive. La gara è stata bellissima. Per me è il massimo: non avevo proprio sperato in questo risultato. Ho sette punti di distacco da Hakkinen e tutto è possibile. Sono soddisfatto, contento e fiducioso per il futuro. Mi congratulo con la squadra: sono dei Grandi. Cosa voglio ora? Tornare a casa da mia moglie Korinna e mia figlia Gina Maria, riabbracciarle... e poi penserò a vincere il titolo».

Ma.C.]

# I LIBRI

l'Unità 3  
Lunedì 17 agosto 1998

## RISCOVERTE

### La sindrome di Charles Bovary nelle pagine perdute del giovane Flaubert

NICOLA FANO

**I**N ITALIA si stampano migliaia e migliaia di titoli ogni anno: troppi, in rapporto ai libri effettivamente venduti. Ma questo vizio ha il suo antidoto nella possibilità, talvolta, di trovare sugli scaffali delle librerie meno commerciali volumi piccoli, rari e preziosi, sovente editi da marchi semiconosciuti e di provincia. La costante possibilità di scoprire gioielli simili, mandati in tipografia da appassionati che magari ci rimettono di tasca propria, è ciò che dà al nostro mercato editoriale quello spessore culturale spesso calpestato

dai grandi gruppi editoriali. Ebbene, l'accurata riedizione del racconto giovanile di Flaubert «Bibliomania» rappresenta uno di questi casi fortunati. Si tratta in assoluto del primo testo narrativo di Flaubert. Fu pubblicato il 12 febbraio del 1837 sul periodico letterario «Le Colibri» dal narratore sedicenne. Pochi giorni dopo, sullo stesso giornale apparve un altro suo racconto, «Una leçon d'histoire naturelle»: mentre questo secondo scritto ha avuto una circolazione ampia, dovuta al fatto che in esso si trovano temi

che poi lo scrittore rielaborerà in «Bouvard e Pécuchet», il primo è rimasto sempre un po' ai margini degli studi critici su Flaubert. Ecco, dunque, una buona occasione per scoprirlo, anche grazie alla ricca e documentata introduzione del curatore Ispano Roventi. Questo «racconto di carattere», chi si richiama a un fatto di cronaca, narra di un bibliomane di Barcellona, Giacomo, che sacrifica la vita alla sua passione, inseguendo rari volumi e manoscritti più per il piacere di possederli che per quello di leggerli (solo alla fine, e di passaggio, l'autore accenna fugacemente all'atto della lettura, piuttosto che non al gusto del possesso). Per avere in casa i suoi gioielli, Giaco-

mo è disposto a tutto, magari anche al furto e all'assassinio. E per ciò, per il presunto omicidio di un collezionista avversario, sarà processato e condannato alla fine della storia. Sono poche pagine, per lo più piene nella struttura narrativa, ma ricche di guizzi o, se vogliamo, di promesse mantenute nei grandi

romanzi della maturità. Fra tutte, ci pare interessante l'anticipazione di una sorta di «sindrome di Charles Bovary». Giacomo è un uomo che vive al di fuori della realtà, non ne percepisce né i connotati emotivi né quelli pratici, e per di più appare infuocato da una passione strabica. Come Bovary non percepisce il punto di contatto fra la sua quotidianità, il suo mestiere e la realtà della provincia in cui vive, così Giacomo concepisce l'accumulo di libri come un atto estraneo alla circolazione dei volumi stessi (egli raccoglie libri senza venderli né prestarli). Così come Bovary ama Emma senza in realtà «possederla», senza conoscerne l'anima», così Giacomo sposa i libri più per

«averli» che per leggerli: il suo è in senso di possesso frustrato, una malattia autoimmune che si nasconde costantemente all'ammalato. C'è poi un altro elemento che anticipa il grande Flaubert: è l'uso libero dei modelli e dei riferimenti alla cronaca: il nome di Hoffmann compare addirittura alle prime righe del racconto (e in quel solco il giovane Gustave costruisce una storia che ritiene «fantastica»), mentre l'edizione in questione riporta in appendice la cronaca di un processo che il narratore francese rielaborò direttamente nel suo racconto. «Bibliomania», dunque, di nome e di fatto: se non è una delizia per collezionisti questo volume...

## Le lotte operaie nella filigrana della memoria

**L'**OCCHIO DI UN RAGAZZO registra, intrecciati agli eventi che scandiscono la vita quotidiana di una famiglia operaia, l'imminente e il precipitare di un dramma collettivo: il licenziamento, per motivi politici, dei lavoratori di una fabbrica. Sullo sfondo delle vicende narrate si ritrova un fatto reale. Nel 1957, infatti, la Fiat di Marina di Pisa, produttrice di accessori per automobili, spedisce una lettera di licenziamento a trecento iscritti al Partito Comunista e al Partito Socialista, colpevoli di aver consentito la vittoria della Fiom-Cgil nella Commissione interna. Si tratta, in genere, di mano d'opera altamente specializzata, addestrata in precedenza a costruire gli idrovolanti Dornier Wal e Super Dornier utilizzati sia da Amundsen nella sua spedizione al Polo, sia dai soccorritori del generale Nobile.

individui e cose. Gli avvenimenti storici, pur non perdendo nulla del loro peso oggettivo, vengono così percepiti in maniera «alterata» non solo per la voluta accentuazione della lontananza temporale, ma anche (e soprattutto) per l'atmosfera di luci rese tremule dal caldo e dall'afa che avvolgono i personaggi. Questa «estate calda» pesa, da un lato, come una cappa di piombo sulle famiglie

sterrata, con un condotto a cielo aperto; alla comunità di vicinato dove le notizie si diffondono ancora di bocca in bocca; all'orgoglio di possedere un mestiere e una abilità riconosciuti; a una relativa povertà vissuta senza traumi; ai gesti quotidiani dell'appreciare la tavola e del dividere il cibo con sobrietà, mangiando molto pane e poco companatico. Anche le aspettative sembrano

### In un romanzo storico di Athos Bigongiali l'Italia degli anni Cinquanta con tutte le sue «antiche» contraddizioni

che stanno per essere violentemente sradicate dalle loro vite quotidiane, dall'altro, scatenata i desideri di evasione dei più giovani, in particolare di Fiore, la fanciulla che nel ballo e nell'amore cerca la sua via d'uscita verso l'età adulta. Uno dei pregi di questo libro consiste nel riportarci ad ambienti e comportamenti che l'Italia del boom economico ha nascosto, dove la strada e la fabbrica raffigurano ancora un orizzonte di senso: alle «case minime» per gli operai, allineate lungo una via

di, e aperti: il mare, con le sue scogliere artificiali, e le sue «lucciole» fosforescenti che i ragazzi cercano la notte e la pineta, con il suo sottobosco e gli animali che la popolano. Ed è proprio l'ambiente della pineta a suggerire un apologo sulla libertà, quello di un merlo che riesce a volare solo incappucciato, al buio: «Poi corse sul prato e lo lanciò. Volò via. Ma il merlo niente, soltanto un frullo delle ali. Allora mio padre lo andò a prendere e quando l'ebbero acciucciato in mano disse che



MICHELANGELO '98

faceva questo effetto la libertà, di tarparsi le ali, di schiantarsi il cuore. Aveva il potere, la libertà, d'impedirti di volare, anche se tutto invita a volare: lo spazio intorno, la distesa del prato (...) A quel punto mio padre piegò il suo fazzoletto e incappucciò il merlo. Adesso che sei cieco vola, gli disse. E il merlo allargò le ali e, bendato com'era, si drizzò sulle zampe e volò». Il pericolo, per gli uomini, è di preferire anch'essi l'ignoranza alla conoscenza del mondo, di spaventarsi davanti alla mancanza di

forme della libertà. Con linguaggio secco e scabro, intenzionalmente ripetitivo, ma pieno di potenza evocativa (a cui contribuiscono motivi di canzoni d'epoca e frammenti «impastati» di realtà scomparse), Bigongiali riesce a rappresentare efficacemente i destini di uomini e donne che continuano ora ad esistere soltanto per chi è riuscito a rievocarli, restituendo dignità civile a queste (non infrequenti) vittime di rappresaglie politiche.

Remo Bodei

Disegni di Michelangelo Pace

## RELIGIONE

### Esercizi



**Esercizi spirituali**  
di Ignacio de Loyola  
SE  
trad. di Giovanni Giudici  
pagine 134, lire 25.000

Ignacio Lopez de Loyola, ultimo di 13 figli in una famiglia nobile del primo '500, fu gravemente ferito alle gambe durante l'assedio di Pamplona da parte dei francesi, nel 1521. Durante la convalescenza, avrebbe voluto leggere i romanzi cavallereschi allora in voga, ma aveva a disposizione solo vite dei santi. Forse furono queste letture a cambiare la sua vita. Divenne pellegrino e mendicante, e nel 1535 scrisse i famosi «Esercizi spirituali». Oggi lo conosciamo tutti come Sant' Ignazio di Loyola, come fu canonizzato da papa Gregorio XV nel 1622. Ora gli «Esercizi» tornano nella traduzione del poeta Giovanni Giudici, che ha scritto anche la postfazione.

## CINEMA

### Il film, in teoria



**Teorie del cinema**  
di Alberto Boschi  
Carocci  
Pagg. 267  
Lire 38.000

Parlare di teoria del cinema oggi è molto, MOLTO fuori moda, visto che la settima arte va avanti a colpi di tecnologia (computer, effetti speciali, digitale...) e di merchandising. Proprio per questo, ben vengano libri che ricostruiscono alcuni paletti, ricordando come il cinema è stata forse la più stimolante palestra intellettuale del primo '900, consentendo a grandi artisti (uno su tutti: Eisenstein) un approfondimento teorico che nei secoli precedenti era appannaggio dei filosofi. Alberto Boschi, docente a Bologna, analizza gli anni dal '15 al '45, procedendo per blocchi tematici. L'area di riferimento è il Dams, ma il tono è discorsivo e il linguaggio è scorrevole: cosa rara.

## AUTOBIOGRAFIE

### Una figlia di Mao



**Il teatro delle ninfee**  
di Lulu Wang  
Il Saggiatore  
Pagg. 476, lire 32.000

Lian è una cinese nata nel 1960: nel 1972, quando la madre viene internata in un «campo» per essere rieducata, lei viene prima mandata in un collegio, poi, a causa di una malattia della pelle, le viene consentito di andare a vivere con la mamma. Nel «campo» scoprirebbe le logiche rieducative della Rivoluzione culturale e, insieme, verrà a contatto con gli altri internati, in modi diversi oppositori del maoismo e della rivoluzione «dei cento fiori». Dopo il bellissimo «Cigni selvatici», un altro poderoso libro che - di nuovo in forma di autobiografia ben scritta - introduce nei misteri quotidiani di una Cina in quegli anni faro per una parte della sinistra occidentale, in realtà mondo impenetrabile.

## RIVISTE

### Alì Babà nel '68



**«Alì Babà» Progetto di una rivista '68-'72**  
Aa.Vv.  
Marcos y Marcos  
pagine 321, lire 28.000

Questo numero speciale di «Riga» a cura di Mario Barenghi e Marco Belpoliti è un'accurata, emozionante ricostruzione di un'esperienza editoriale straordinaria: nel '68 Italo Calvino decise di riprendere il progetto del «Menabò» (la rivista interrotta per la morte di Elio Vittorini) e chiamò attorno a sé collaboratori come Gianni Celati, Carlo Ginzburg, il critico Guido Neri e il filosofo Ezio Melandri. La rivista doveva chiamarsi «Alì Babà» e questa è la storia delle fittissime discussioni (anche epistolari) che tentarono di farla nascere. I redattori di «Riga» (qui giunta al numero 14) l'hanno ricostruita anche perché riconoscono in quel progetto un proprio progenitore.

## NARRATIVA

### 1989, il nazista in fuga



**La caccia**  
di Brian Moore  
Fazi Editore  
Pagg. 238  
Lire 28.000

**N**ome: Pierre Brossard, pseudonimo: Monsieur Pouliot. Da più di quarant'anni vive in clandestinità nel suo paese, la Francia, facendosi ospitare a rotazione in una serie di abbazie e conventi che praticano per lui una specie di medioevale diritto d'asilo. I soldi invece gli arrivano per vaglia, in posti sempre diversi, da una misteriosa organizzazione. Pierre Brossard è stato un esponente della famigerata «Milice» ai tempi della Francia invasa dai nazisti e, in quei panni, ha ordinato l'esecuzione e la deportazione di centinaia di ebrei. Era biondo con gli occhi azzurri, un volto d'angelo, ma lui preferiva sentirsi dire dai tedeschi che era un «puro ariano». Quarant'anni dopo fa conti complicati con la sua coscienza, è un assiduo della confessione, specie quando uccide. Perché per sopravvivere Brossard deve farlo: dopo la guerra ha rifiutato di fuggire come altri in America Latina - è un patriota, voleva continuare a parlare francese e a mangiare «salsade nicotise» - e ora due organizzazioni estremiste di ebrei hanno mandato dei killer sulle sue tracce per ucciderlo. Ambientato nel 1989, questo romanzo a suspense procede sulla falsariga del caso Papon. Brian Moore, settantantacinquenne, irlandese, prolifico autore di romanzi, dal '48 residente in Canada, durante la guerra fu nei servizi agli ordini del governo inglese. Nel suo libro ricostruisce con veridicità storica e fiuto psicologico la rete di connivenza tra nostalgici del regime di Vichy, cattolici ultrareazionari, politici coinvolti, anche all'altezza d'Eliseo, che ha potuto permettere a un ex-nazista, un criminale di guerra ricercato, di vivere senza essere scoperto nel suo paese per quasi mezzo secolo. Finché qualcuno non decide di stanarlo, con l'obiettivo di mettergli al collo il cartello «Comunicato. Comitato di giustizia per gli ebrei morti a Dombey. Quest'uomo è Pierre Brossard, ex comandante della sezione della Milice della regione di Marsiglia. Condannato a morte in contumacia dal tribunale francese nel 1944 e nel 1946 e accusato di un crimine contro l'umanità per l'assassinio di quattordici ebrei a Dombey nelle Alpi Marittime il 15 giugno 1944...»

[Maria Serena Palieri]

## NARRATIVA

### Nostro Belpaese dei rifiuti



**La discarica**  
di Paolo Teobaldi  
Edizioni e/o  
pagine 188  
lire 25.000

di tutti gli altri figli del petrolio, più gli anni di piombo e quelli di merda e gli altri che erano via via susseguiti». Insomma il romanzo è anche un'inedita storia d'Italia colta attraverso gli occhi e soprattutto il naso di un anonimo Tizio: attempato uomo qualunque nonché soprannumerario di mezza età, il quale, dopo una peripezia di assunzioni all'insegna d'un precariato via sempre più precario, un bel mattino si ritrova senza più moglie (è stato infatti abbandonato dalla ex per incompatibilità olfattiva) ed è costretto nonostante una laurea a fare il netturbino a cinquant'anni suonati. Occasione davvero propizia per rifarsi una vita e interrogarsi - sia pure in modo semiserio - sul degrado proprio e di tutto il Belpaese. Cosa che Tizio fa investigando i casonetti di case, fabbriche e villini tra inquinamento, abusivismo, amori andati a male e velleità consumistiche di piccoloborghesi che han finito per confondere la ricchezza col ciarpane.

[Francesco Roati]



Per il presidente degli Stati Uniti è il giorno più lungo. Alle 13 (ora di Washington) dirà la sua verità di fronte al Gran Giuri

# Clinton ammetterà la relazione

## «Finora ho negato per Chelsea e mia moglie»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Bill Clinton è uscito dal suo bunker e ha parlato con alcuni dei suoi collaboratori avvertendoli della strategia che userà nella deposizione di oggi pomeriggio davanti al Gran Giuri: ammetterà la sua relazione con Monica Lewinsky. Cosa dirà esattamente agli investigatori, ieri sera nessuno ancora lo sapeva. Ma sarà certamente costretto a spiegare come mai abbia negato il suo rapporto con la stagista quando, sei mesi fa, fu interrogato sull'argomento dagli avvocati di Paula Jones. È sempre meno probabile che, per evitare l'accusa di spregiudicato, dica di aver capito male come veniva definita «relazione sessuale» dalla corte. Gli resta la linea di difesa che in questa vigilia la Casa Bianca sta diffondendo con destrezza tra tutti i media: quando Clinton ha negato, sotto giuramento o davanti alle telecamere, il suo coinvolgimento con Monica, lo avrebbe fatto per proteggere la moglie e la figlia, commettendo un errore, ma certamente non un crimine. Il senatore repubblicano dello Utah Orrin Hatch, membro influente della stessa commissione giustizia alla quale Ken Starr presenterà il suo rapporto, ha detto che se si tratta solo di una menzogna per nascondere un adulterio, il presidente sarà perdonato. Parlando domenica mattina alla NBC, Hatch ha esposto quella che pare proprio essere la linea del suo partito: «Se Clinton non ammise l'adulterio per discrezione, e se ora dirà la verità e chiederà perdono alla nazione, lo lasceremo al suo posto fino alla fine del mandato, e lo sostituirò nel 2000».

All'apparenza Clinton è sereno e pronto allo showdown con Starr ed il paese. Il fine settimana non ha neanche lavorato troppo per prepararsi alla deposizione, fissata per lunedì alle 13 nella Map Room della Casa Bianca, la sala dove Franklin Delano Roosevelt seguiva il progresso degli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale sulle carte geografiche dell'Europa. Il venerdì sera l'ha passato a giocare a carte con gli amici, e solo sabato ha incontrato i suoi avvocati per cinque ore, prendendosi un po' di tempo per fare il suo jogging e giocare con il cane Buddy.

Se era nervoso non lo ha fatto trasparire. Ma il suo biografo David Maraniss sostiene che Bill è sempre stato il tipo di studente che il giorno prima dell'esame non solo non si agita, ma diventa più lucido e concentrato. Il grande test di lunedì prossimo è una delle più grandi sfide della sua carriera politica. Ed è possibile che da questa consapevolezza Clinton tragga maggior forza. Quando era all'università il giovane Bill cercava di conoscere i professori personalmente, e così riusciva a indovinare le domande dell'esame. È più difficile fare lo stesso con Starr, ma gli avvocati di Clinton conoscono molto bene la maggior parte delle testimonianze già sentite dal Gran Giuri, un totale di 75.

L'interrogatorio non dovrebbe essere una sorpresa. La sola cosa che continua a restare segretissima è il risultato del test sulla macchia rimasta sul vestito blu della Lewinsky, dopo un (ancora presunto) incontro intimo con il presidente. Bill Clinton spera che ammettendo la relazione con la Lewinsky possa

poicontinuare a negare con più autorità le accuse di ostruzione della giustizia e spregiudicato. È a queste accuse che gli investigatori sono più interessati, ma finora non hanno alcuna prova che le sostenga. La stessa Lewinsky ha rifiutato di attribuire a Clinton, o uno dei suoi collaboratori, il documento che traccia una strategia per nascondere la loro relazione agli avvocati della Jones. Il presidente vuole confinare il danno politico dello scandalo all'imbarazzo personale. Sempre il consumato politico, non compie una mossa senza essere certo di dove tiri il vento e sondaggio dopo sondaggio continua a confermare che il popolo americano è vaccinato ai peccati della carne, con buona pace del puritanesimo, e non si scandalizza della sua storia con Monica. Soprattutto, è soddisfatto della sua performance come presidente, e non ha alcuna intenzione di vederlo passare sotto la scure dell'impeachment. Ma un cambiamento è avvenuto nel modo in cui gli americani percepiscono e giudicano la sua persona. Karlyn Bowman, all'American Enterprise Institute, ha elaborato un'interessante misurazione di quello che ha chiamato «il gap del carattere». Nel 1993 il tasso di fiducia del pubblico nell'onestà personale di Clinton era di 9 punti superiore al tasso di approvazione della sua presidenza. Adesso il rapporto è inverso, e l'approvazione della presidenza è di 20 punti superiore alla fiducia nell'onestà di Clinton. Va bene quindi contare sul consenso del paese, ma senza protrarre a lungo lo scandalo che sta erodendo la sua credibilità. Il presidente sta valutando anche la possibilità di un

messaggio televisivo alla nazione subito dopo la sua deposizione, forse la sera stessa di lunedì prossimo.

La sua abilità di comunicatore, spesso paragonata a quella di Ronald Reagan, lo aiuterebbe molto sia davanti al Gran Giuri che davanti al paese. E Clinton ha una lunga esperienza di pubbliche ammissioni. Nel 1980, quando perse la rielezione a governatore dell'Arkansas, si presentò al suo elettorato e chiese scusa delle politiche sbagliate che gli avevano alienato il loro favore. E vinse di nuovo, restando governatore fino al 1992, quando fu promosso alla Casa Bianca. Nella sua prima campagna elettorale per la presidenza, quando Jennifer Flower pubblicizzò la loro relazione, chiese scusa all'elettorato per aver condotto una vita familiare non troppo esemplare. Secondo un copione scritto magistralmente dallo stratega politico Dick Morris, in ognuna di queste comparse televisive Clinton è apparso debitamente contrito, umile nel riconoscimento della colpa e nella promessa di non peccare più. Morris stesso ha usato questa tecnica quando è stato costretto a dimettersi dalla campagna di Clinton nel 1996, perseguitato dallo scandalo delle sue frequenti visite a prostitute d'alto bordo alle quali riferiva le sue conversazioni riservate con il presidente.

L'esperienza ha dimostrato che il pubblico comprende le debolezze di Clinton, forse ne gode anche un po', riconoscendosi in esse, e finisce per perdonarlo sempre. Clinton spera che funzioni anche questa volta.

Anna Di Lello



Bill Clinton e Hillary fotografati ieri mentre escono insieme dalla messa

## Il week-end di Hillary la sfinge sempre pronta ad accusare i nemici

Ieri a messa con il marito, poi festa di compleanno anticipata

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. La moglie è l'ultima a sapere, dice il vecchio luogo comune. Ma tutti i media del mondo hanno già pubblicizzato da tempo il rapporto tra Bill e Monica: i diciotto mesi di incontri clandestini e le telefonate sexy la notte, il sesso orale e manuale, ha confessato Monica al Gran Giuri - per una dozzina di volte, i regalini, e l'incidente che ha lasciato il DNA del presidente, come il marchio di Zorro ha detto un comico, sul vestito blu della donna. Eppure Hillary non sa ancora niente, stando alle rivelazioni dei collaboratori più stretti, legole profonde degli anni '90 che dopo più di vent'anni hanno trovato Bob Woodward ancora vigile alla sua postazione di asso del giornalismo investigativo, secondo cui Bill avrebbe passato il weekend a infor-

marla sui dettagli del suo ennesimo tradimento. Sarà volato qualche schiaffo, come nel film *Primary Colors* dove Hillary-Emma Thompson dà uno scapaccione a Bill-John Travolta, quando le dicono che i giornali hanno le prove di una sua relazione con un'altra donna?

La domenica Bill Clinton, un fervido credente, va in chiesa.

E anche ieri è andato, insieme con la moglie Hillary, dopo una colazione con i suoi legali, alla vigilia della sua deposizione di fronte al Gran Giuri. Le telecamere lo hanno seguito nel breve tratto dalla limousine alla porta e viceversa. L'attenzione dei media era sui dettagli. Il presidente indossava una cravatta rossa, segno di potere. La First Lady era in tailleur pantalone blu e occhiali scuri. I due hanno

scambiato qualche parola ma non si sono tenuti per mano, lei ha camminato davanti a lui ed è entrata in fretta in macchina, lasciandolo dietro qualche secondo a salutare la gente. Questo weekend tutta l'America, senza eccezione, avrebbe voluto sapere come sono andate le cose tra i Clinton. Ma senza una vera spia non lo sapremo mai, perché Hillary Clinton è una sfinge. In queste ultime settimane, mentre montava il nervosismo alla Casa Bianca sulla prossima testimonianza di Clinton, la First Lady è stata vista dal suo staff come la roccia di Gibraltar, inamovibile, sicura, serena nella tempesta. Si è comportata in modo simile allo scoppio dello scandalo, il gennaio scorso, proiettando tutta la sua rabbia contro il

Pare che nell'89 Hillary avesse voluto divorziare, decidendo poi diversamente. Le femministe si astengono dai giudizi

cosa scrivono i giornali». Quella mattina scoppiava lo scandalo Lewinsky, ma Bill si mostrava sbalordito e innocente, ha raccontato più tardi la First Lady, e lei ovviamente gli ha creduto. Non è mai colpa di Bill, ma sempre dei nemici politici in agguato. Il biografo di Clinton, David Maraniss, sostiene che tra Hillary e Bill esiste una politica simile a quella dei gay nell'esercito, riassunta nella frase: «Non

chiedere, non dire». Lei sa benissimo che il marito spesso era, ma non vuole confrontarsi con la cruda realtà delle sue scappatelle. Se avesse voluto divorziare lo avrebbe fatto da tempo, pare che nel 1989 ci fosse arrivata molto vicina, ma poi avrebbe soprasseduto: aveva investito troppo, emotivamente e personalmente, nel matrimonio con Bill. Le femministe, che l'avevano salutata al suo arrivo alla Casa Bianca come un modello di donna moderna, preferiscono non parlarne più.

E niente per ora trapela dai cancelli della Casa Bianca su cosa abbia discusso la coppia durante il weekend, o su come ha informato la figlia Chelsea che la gran parte di ciò che è stato scritto sui giornali è vera. Si sa che hanno festeggiato il compleanno del presidente, che cade il 19 agosto, in anticipo: un segnale che non ci sarà molto da festeggiare dopo oggi?

A.D.L.

### «Der Spiegel»: il presidente deve dimettersi

Monica Lewinsky? Un topo. Bill Clinton? Deve soltanto dimettersi. A scrivere così è il direttore del settimanale tedesco «Der Spiegel», Rudolf Augstein, considerando un autorevole opinion maker.

In un fondo del numero di questa settimana, Augstein spara a zero contro il numero uno degli Stati Uniti, anche se l'attacco del pezzo porta l'affettuosa formula del «Dear Mr. President»: Bill Clinton ha sbagliato tutto sin dall'inizio, «era necessario scrivere - non confessare la scappatella con Monica Lewinsky? Era poi necessario avere una lunga relazione con un topo come lei? E dato che gli il suo predecessore John Kennedy era un maniaco sessuale non poteva, almeno lei, risparmiarci il sesso orale? E come è possibile che l'Fbi si sia messa sulle tracce del suo sperma?».

Augstein suggerisce dunque a Clinton di dimettersi, «in modo pulito, guadagnandoci anche in grandezza», approfittando della scusa di «queste indegne indagini». Dimettendosi tirerebbe un brutto scherzo ai repubblicani, che altro non vogliono che tenerla nell'incarico dietro la pressione dei campioni di sperma». Andandosene, Clinton permetterebbe al suo vice Al Gore di prendere il suo posto e di «prepararsi come presidente in carica per le prossime elezioni. La sua fama - conclude Augstein - non subirebbe altri danni e verrebbe ricordato pure come un buon presidente».

### Dalla Prima

## Arrendersi per vincere

dali veri o immaginari e che finisce per logorare anche il vice-presidente.

Se Clinton ammetterà di avere avuto una storia con Monica Lewinsky, ci sono due possibilità: la prima è che concluda il suo mandato presidenziale in un clima di declino politico e di drammatica perdita di carisma personale e di leadership; la seconda è che decida di dimettersi. In entrambi i casi l'America entrerebbe nel cono d'ombra della crisi, dopo sei anni di stabilità e di successi - sia di politica interna che internazionale - dovuti in gran parte alla lungimiranza e all'equilibrio del suo presidente.

Come si potrebbe spiegare, poli-

ticamente, una cosa del genere? Come può succedere, cioè, che un Paese quasi all'unanimità contrario alla caduta di un Presidente, non riesca a vederla?

Effettivamente dalle parti nostre, in Europa, una situazione analoga sarebbe inspiegabile. Ciò non potrebbe avvenire. I capisaldi della politica qui da noi sono la ragion di stato, o i rapporti di forza, o l'interesse generale. Così, anche gli scandali, per avere effetti politici, devono avvenire nel clima politico giusto, cioè in una fase di declino politico di chi finisce sotto accusa.

Altrimenti sono inutili, non hanno conseguenze. Per esempio lo scandalo dei petroli, negli anni 80, o quello delle banane, 30 anni pri-

ma, non ebbero ricadute politiche. E invece lo scandalo dell'Enimont, nel '92, ha travolto in due mesi l'intera classe dirigente italiana.

In America il Dio della politica non sono le circostanze o le tendenze della storia: sono le regole. Le regole sono intoccabili, sacre, sopra ogni cosa. Nessuno può sottrarsi alle regole, né disprezzarle, né in alcun modo aggirarle. Qualunque esse siano, anche le più antiche, le più soprassante.

È questo l'unico motivo per il quale oggi assistiamo ad una nazione intera che partecipa al duello tra Clinton e Starr facendo il tifo per Clinton, e assistiamo ad un processo il cui oggetto non è un reato (quale reato è imputato a Clin-

ton? Nessuno) ma è la possibilità di costringere qualcuno - Clinton - a commettere un reato durante il processo stesso, cioè a rendere falsa testimonianza su un argomento di nessun interesse giudiziario quale è un adulterio. E assistiamo a tutto questo senza che nessuno possa arrestare il corso delle cose.

E se alla fine Starr vincerà la sua partita, l'America non si indignerà: semplicemente si rassegherà alla sconfitta e rinuncerà a Clinton.

Un paese dove avvengono queste cose, per noi quasi inspiegabili, è un paese arretrato rispetto alla civiltà politica e alla sofisticazione culturale europea? È una tesi molto presuntuosa. Su troppi terreni l'America, oggi, è superiore all'Europa. Tanto dal punto di vista della cultura, della scienza, dell'organizzazione economica, quanto su quello più specifico della politica. In altri campi probabilmente è inferiore. E forse uno di questi campi è la giustizia: sia la concezione teorica della giustizia sia il funziona-

mento pratico della macchina. Non c'è però da indignarsi. Per capire l'America, e per imparare qualcosa dai suoi successi e dalle sue incongruenze, bisognerebbe riuscire a entrare in un atteggiamento mentale nuovo: quello di chi non pretende né di dichiarare

gli Stati Uniti un modello di bene né un modello di male. Né un oggetto di adorazione né di damna-

giamento che ha dominato, nei decenni passati, in quasi tutti gli ambienti politici e culturali europei.

[Piero Sansonetti]

**Tutto programmato, anche il tempo.**

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

**Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.**

Numero Verde **167-341143**

RICHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche  
Laurea in Sociologia

IMMERSI IN UN AMBIENTE UNIVERSITARIO

IL PRIMO STEP DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

IL PRIMO STEP DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA



«L'ho fatto per lei, per darle un futuro migliore», si giustifica l'uomo. Si torna a parlare di «traffico dei bambini». Continuano gli sbarchi

# Rapita per essere venduta

## Bimba albanese fatta sequestrare dal padre

ROMA. Venduta in Italia «per regalarle un futuro e una migliore qualità della vita». È questa la terribile giustificazione addotta dal padre della piccola albanese di 5 anni rapita a Valona - dove viveva con la madre - nei primi giorni d'agosto e ritrovata in un appartamento di Grottaglie, nel tarantino. Sono occorsi un paio di giorni di indagini prima che la verità venisse a galla in tutta la sua drammaticità. Il rapimento della bimba - denunciato alla polizia italiana da uno zio - era stato dunque commissionato dal genitore, che vive in Puglia separato dalla moglie e con un regolare permesso di soggiorno. Una volta calmatesi le acque, la piccola sarebbe stata data in adozione o, più probabilmente, sarebbe stata ceduta in cambio di denaro. La bimba, dopo essere stata sottratta alla madre, era stata nascosta nell'abitazione di due giovani albanesi - probabilmente gli autori del sequestro - in un appartamento di Grottaglie. I due sono stati fermati con l'accusa di sequestro di persona. La denuncia a piede libero per il concorso nello stesso reato è invece scattata per altri due connazionali, per il padre e per un italiano. Di quest'ultimo non è stato reso noto il grado di coinvolgimento nella vicenda. Si tratta del compratore? Maggiori particolari si conosceranno solo questa mattina, nel corso di un incontro con la stampa convocato dalla Questura di Taranto. La vicenda riporta in primo piano il dramma dei bambini, coinvolti loro malgrado in un vero e proprio «mercato». È l'ennesimo caso di povertà e arretratezza



Identificazione di un clandestino

Caricato/Ansa

culturale che si registra in Albania», è il commento del delegato della Caritas, don Giuseppe Nolè. «Per fortuna, almeno in questo caso, non siamo in presenza di un'organizzazione criminale strutturata, perché quando la povertà si coniuga con la scarsissima considerazione della persona umana, come accade in tanti paesini albanesi, produce malvagità e calpesta la dignità dell'uomo».

L'episodio riporta sotto i riflettori

un sospetto mai sopito: dietro l'immigrazione clandestina potrebbe nascondersi una vera e propria «tratta» dei bambini per destinarli all'adozione clandestina o, peggio ancora, al traffico di organi. Sospetti. Per il momento mai provati. In quest'ottica si inserisce anche la sorpresa degli agenti della Polizia stradale di Vicenza quando, tre giorni fa, hanno trovato 34 adolescenti rumeni stipati come animali nel sottofondo di un ca-

mion insieme ad una quarantina di adulti. Troppi. Anche se poi gli adulti - tutti senza documenti - si sono assunti la paternità dei piccoli, che sono già stati rimpatriati. Il mercato dei bambini, acquistati da organizzazioni slave per mendicare sui marciapiedi, non è una novità. E ci sono stati anche processi con l'accusa di riduzione in stato analogo alla schiavitù. Tornando al versante immigrazione, gli sbarchi sono proseguiti a ritmo

serrato anche in questi giorni di festa. Ieri mattina 23 clandestini (curdi, afgani e albanesi) sono stati bloccati sulle coste del Salento e sono stati ricoverati nel centro di San Foca. Una sorte analoga era toccata, all'alba di ferragosto, ad altri 74. Per sedici gommoni, ognuno dei quali aveva a bordo almeno 30 persone, il lungo viaggio verso l'Italia è stato invece bruscamente interrotto dalle motovedette della Finanza che tutte le notti pattugliano le coste albanesi. Uno solo dei battelli è riuscito a eludere il controllo, ma il suo «carico umano» (23 albanesi fra cui 3 bambini), è stato bloccato non appena ha toccato terra.

Venticinque egiziani sono stati respinti al loro arrivo all'aeroporto di Pescara. La richiesta di lavoro allegata alla domanda di ingresso in Italia è infatti risultata compilata da un'azienda milanese fallita da tempo. Una vera e propria odissea ha portato fino in Romania 12 nordafricani imbarcati come clandestini su una nave battente cipriota. L'imbarcazione, che originariamente doveva raggiungere l'Italia, durante il viaggio è stata dirottata a Costanza. Per loro inizia ora una nuova, terribile avventura. Come ordina il codice della navigazione, le autorità rumene hanno infatti vietato loro lo sbarco, che potrà avvenire - se lo concederà - solo nel paese che ha giurisdizione sulla nave. A volte servono anni prima che qualcuno accetti di far scendere a terra questi disperati, chiamati dai marinai «i prigionieri del mare».

Pier Francesco Bellini

## Parla Napolitano

### «Polemiche dannose»

ROMA. Critico, ma al tempo stesso fiducioso: Giorgio Napolitano è tornato a parlare di immigrazione nel corso della tradizionale visita di Ferragosto alle forze dell'ordine. Il ministro degli Interni è apparso ottimista e soddisfatto quando, dati alla mano, ha spiegato che, con le ultime partenze (139 fra il 14 e il 15 agosto), è salito a 392 il numero degli extracomunitari rimpatriati dopo il prescritto periodo di permanenza nei Centri di permanenza e assistenza temporanea. In effetti, dal punto di vista del Viminale, è decisamente il modo migliore per dimostrare che la legge sull'espulsione dei clandestini e l'accordo bilaterale con la Tunisia hanno iniziato a funzionare. Gli ultimi 30 provvedimenti di rimpatrio, per la cronaca, sono stati eseguiti la notte scorsa con partenza dal campo di Catania. Ottimista, dunque, ma anche perplesso. Il ministro non ha infatti lesinato una bacchettata a chi «grida e litiga su come fronteggiare lo sfruttamento criminale dei flussi migratori, facendo ricorso ad accuse come l'assoluta mancanza di fermezza e

rigore, l'inefficienza ed anche peggio. Queste accuse fanno male al Paese, non al governo», ha spiegato. «È molto difficile ha proseguito Napolitano - negare la necessità di una politica di asilo aperta e lungimirante. C'è una reale convergenza sulla necessità di contrastare l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento clandestino che se ne compie». Per il ministro degli Interni, dunque, «le posizioni estreme, sia in senso repressivo che di rigetto, sia nel senso permissivo che lassista, stanno perdendo progressivamente terreno». Nel mirino, prima di tutto, «l'emotività» e la «leggerezza da parte di esponenti dell'opposizione», ma anche «l'amplificazione allarmistica data al fenomeno dai mezzi di informazione». L'augurio è dunque quello di arrivare ad un «confronto pacato, come del resto si sta già facendo negli incontri che ho avuto in questi giorni con gli esponenti della minoranza interessati al dialogo». Fra questi non rientra certamente Umberto Bossi che, nel corso del comizio ferragostano a Ponte di Legno, nel bergamasco, ha attaccato proprio Napolitano sul tema dell'immigrazione, in quanto «non si piega alla volontà popolare». Il leader della Lega ha anche preannunciato «una grande manifestazione ovunque» per chiedere le dimissioni del titolare del Viminale.

## I piccoli «imparano» la convivenza

Esperimento in Toscana: libri multilingue che si affiancano ai testi scolastici

ROMA. Come si fa una buona macedonia? Tagliando molti tipi di frutta e mischiandoli bene tra loro. Come dovrebbe accadere anche a scuola, dove i bambini italiani imparano i primi elementi della convivenza multirazziale. È sui banchi e nei cortili che le nuove generazioni di italiani cresceranno, si spera senza più pregiudizi razziali.

Al momento la realtà è desolante: il saggio della sociologa Paola Tabet («La pelle giusta», Einaudi) è un'elaborazione dei testi cui sono stati sottoposti gli scolari italiani, dove viene fuori che il paese si ritrova unito su un solito punto, il razzismo. E se è vero che i bambini sono lo specchio dell'ambiente in cui vivono, i conti sono presto fatti. Alcuni di loro raccontano che il peggiore

incubo notturno è ritrovarsi un genitore dalla faccia scura, altri vorrebbero candeggiarli in varechina, altri ancora rinchiuderli nei ghetti.

**I pregiudizi razziali sono ancora forti: per alcuni scolari il peggiore incubo notturno è ritrovarsi un genitore di pelle scura**

In Toscana, però, qualcosa si muove. Da qualche anno una piccola ma autorevole casa editrice, Fatatrac - che pubblica testi per bambini - lavora con il provviditorato e la Regione per la realizzazione di testi di «appoggio» a quelli didattici. Si tratta di libri multilingue, come «Diversi amici diversi», dedicato ai più piccoli, che usando appunto la metafora della frutta e della macedonia prova

spiegare in quattro lingue (tra cui il cinese, visto che la Toscana ha la più numerosa comunità di cinesi in Italia) l'importanza della diversità intesa come unicità di valori e di contributi che ciascuno porta con sé nel

corso di una vita. A scuola i libri vengono letti insieme e commentati con i maestri.

Conoscere culture diverse dalle nostre è un passo fondamentale. E così sono nate le collane «Le mille e una parola. Dialogo con il mondo arabo», «Cici daci Rom. Incontro con i bambini Rom» e «Vie ni a casa mia? I bambini italiani e i bambini cinesi si incontrano».

Divisi per fasce d'età, i testi raccontano con le parole e con le illustrazioni usi, costumi e leggende dei lavatrici che incontriamo ogni giorno ai semafori, degli orientali che entrano nelle nostre case per le faccende domestiche, dei bambini che ormai siedono sui banchi al fianco di quelli italiani.

La formazione degli insegnanti

ha un ruolo non secondario nel progetto della Regione, che allega ai libri distribuiti una guida per gli insegnanti, dove si sottolinea il valore del racconto orale come scelta di metodo di lavoro, soprattutto nella classe multietnica, dove è più difficile lavorare con la scrittura.

I racconti scelti per i libri di Fatatrac sono semplici, ricchi di una morale facilmente coglibile, a volte divertenti, sempre leggeri nei contenuti. Non si può pretendere, infatti, di far carico ai bambini delle ansie dei grandi, oltre che dei loro pregiudizi.

È difficile non farsi prendere dall'esasperazione di fronte all'ennesimo immigrato che cerca di pulire il parabrezza dell'auto, degli zingari che tendono la mano e a volte attentano ai portafogli, di chi vende

fiori e accendini a ogni angolo di strada. Quelli sono momenti difficili in cui i bambini, però, osservano attentamente le nostre reazioni, pronti a imitarci negli atteggiamenti più deleteri. Perché allora non spiegare loro, per esempio, che il circo tanto amato è nato con proprio con gli zingari, che il nomadismo è una scelta imprescindibile per loro, che scelgono volontariamente di camminare scalzi?

Ancora Fatatrac ne parla in un bellissimo volume di Guido de Bar, «Strada, patria sinta» (sinto significa più o meno zingaro), che racconta in prima persona la storia dei famosi saltimbanchi europei, venuti in Italia gli inizi del Novecento, che hanno conosciuto le glorie dei tendoni da circo con i fratelli Togni e Orfei, che hanno combattuto in Emilia al fianco dei partigiani e che con il tempo hanno perso molti dei loro già pochi privilegi, finendo ormai a gestire le giostrine dei più piccoli nei parchi pubblici delle grandi città.



La copertina di uno dei volumi sul mondo arabo

De Bar spiega bene anche le differenze interne al suo popolo: tra gli incivili, i ladri, gli scassinatori e quelli che invece lavorano e hanno fatto anche il servizio militare nel nostro paese. «Prego non per me - scrive De Bar - ma per i miei figli e i miei nipoti. Che non si sentano più

dire: non fateli entrare al cinema perché sono degli zingarelli. E spero anche di poter avere il sacrosanto diritto di lavorare, senza essere continuamente discriminato e umiliato».

Monica Luongo

### PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
**Trasporto** con volo Alitalia/Swissair  
**Durata del viaggio:** 8 giorni (7 notti)  
**Quota di partecipazione:** da lire 2.240.000  
**Supplemento per la partenza da Roma:** lire 40.000  
**Visto consolare** lire 55.000  
**Tasse di imbarco** lire 35.000

**L'itinerario:** Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.  
**Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.**

### VIAGGIO IN PERSIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre  
**Trasporto** con volo di linea  
**Durata del viaggio** 8 giorni (7 notti)  
**Quote di partecipazione** da lire 3.020.000  
**Supplemento partenza da altre città** lire 200.000  
**Visto consolare** lire 70.000

**L'itinerario:** Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

**La quota comprende:** Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO  
 Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844  
 Fax 02/6704522

**l'agenzia di viaggi del quotidiano**

E-MAIL:  
 L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

### A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre

**Trasporto** con volo di linea

**Durata del viaggio** 3 giorni (2 notti)

**Quota di partecipazione:** da lire 660.000

**Supplemento partenza da Milano** lire 105.000

**Nota.** Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle

**La quota comprende:** Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.

### UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:  
 il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo  
**Trasporto** con volo di linea.  
**Durata del viaggio** 8 giorni (6 notti).  
**Quota di partecipazione:** lire 1.580.000  
**Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:**

lire 180.000  
 visto consolare  
 lire 40.000

**L'itinerario:** Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

### Tour femminile Vittoria di Anna Wilson

L'australiana Anna Wilson ha vinto in volata la 6/a tappa del Tour femminile, da Les Baux-de-Provence a Chateaufort-les-Martignes di 106 km, precedendo la belga Heidi Van de Vijver e la lituana Zita Urbonaite. La lituana Edita Pucinskaite ha conservato la maglia gialla. Classifica generale: 1) Edita Pucinskaite (Lit) 19 ore 00'56" 2) Valentina Polkanova (Rus) a 2'00" 3) Fabiana Luperini (Ita) a 2'16" 4) Alessandra Cappellotto (Ita) a 2'19" 5) Barbara Heeb (Svi) a 4'05" 6) Rasa Polikeviciute (Lit) a 4'07" 7) Linda Jackson (Can) a 4'16" 8) Monica Bandini (Ita) a 4'28"



### Ciclismo, Coppa del Mondo Bartoli secondo in Germania ma è sempre più leader

Un bel secondo posto e 70 punti in più nel proprio carnet di leader della classifica di Coppa del mondo. Si chiude con un bilancio più che positivo la settima prova, la Hew tedesca, di Coppa del mondo per Michele Bartoli, preceduto allo sprint dall'olandese Leon Van Bon, ex pistard, medaglia d'argento alle Olimpiadi di Barcellona del '92, terzo ai mondiali dello scorso anno a San Sebastian, e vincitore in volata anche di una tappa del recente Tour, al suo primo successo in una gara di Coppa del mondo. La corsa tedesca ha avuto fra i suoi protagonisti anche Jan Ullrich, vincitore per distacco lo scorso anno sul traguardo di Amburgo.

### Vogts prende tempo «Guido la Germania fino agli Europei»

Qualificazione a Euro 2000, oppure addio Germania. Il ct della nazionale tedesca, Bert Vogts, lo ha annunciato dai microfoni di una televisione, la ArD: «Se falliremo la qualificazione a Euro 2000 lascerò la panchina della nazionale». Dopo l'eliminazione nei quarti di finale di Francia '98 ad opera della Croazia, sono stati in molti a chiedere un nuovo selezionatore per la rappresentativa tedesca. Vogts, però, campione del mondo nel '74, non sembra badare troppo alle critiche: sarà sulla panchina tedesca anche nel prossimo torneo continentale in Olanda e Belgio, sempre che la squadra riesca a qualificarsi.



### Ajax battuto e «tris» del Psv nel Trofeo Cruiff

Il Psv Eindhoven ha battuto l'Ajax per 2-0 e si è aggiudicato il Trofeo Johan Cruiff, la supercoppa olandese con cui si apre la nuova stagione calcistica nei Paesi Bassi. Il Psv di Bobby Robson, il ct della nazionale inglese, ha conquistato per la terza volta consecutiva il Trofeo grazie alle reti segnate dal russo Dmitri Khokhlov al 32' e da Arnold Bruggink al 53'. L'Ajax ha prevalso nel controllo della palla ma non è riuscito a sfondare la difesa avversaria, contro la quale si sono scontrati invano i due georgiani della squadra di Morten Olsen, gli scatenati Shota Arveladze e Georgi Kinkladze.

**L'Unità lo Sport**

Oggi i nerazzurri in amichevole a Genova  
**Via vai da convocazioni il lamento di Simoni: «Quando potrò vedere l'Inter al completo?»**

APPIANO GENTILE. Gigi Simoni ritrova la sua Inter ad Appiano, dopo il 4-0 sullo Skonto Riga nell'esordio in Champions League e tre giorni di meritato riposo. Il tecnico guarda il calendario, guarda l'elenco di chi non ci sarà, e si lascia andare a una lamentazione: «Stiamo facendo una preparazione selvaggia. Chi arriva e chi parte... e poi, queste convocazioni in nazionale a Ferragosto sono davvero fuori luogo. Manca il buon senso. La preparazione estiva può condizionare un anno di lavoro ed io ho i giocatori che vanno e vengono, impegnati nelle amichevoli delle loro nazionali».

Il programma dell'Inter è davvero fittto: oggi a Genova, il 19 a Napoli contro gli azzurri di Ulivieri (incasso interamente devoluto alle popolazioni alluvionate di Sarno). Infine, sabato, i nerazzurri giocheranno a Varese un'altra amichevole estiva. «Tutte partite che mi servono per far giocare quelli meno utilizzati - spiega Simoni - manderò in campo Winter e West, mentre non è ancora pronto Moriero che potrebbe provare a Napoli. Paulo Sousa non ha ancora recuperato del tutto dall'infortunio ed è stato anche chiamato in Nazionale. E poi mi dispiace che Younis sia andato via, perché così non riuscì mai a vedere la squadra al completo». Fin qui lo sfogo di Simoni, con un messaggio che pare diretto proprio all'assente Djorkaeff: «Il problema, comunque, non è solo del club ma anche degli stessi giocatori che così perdono una buona occasione per mettersi in evidenza e per farsi valutare».

L'ammarezza di Gigi Simoni è giustificata, dal momento che, Ronaldo a parte, il tecnico nerazzurro finora non ha potuto impiegare tutti insieme i giocatori che voleva. In più, stasera contro il Genoa saranno aggregati alla under 21 di Francia Camara, Dabo e Silvestre, mentre è rimasto al-

la Pinetina Frey. «Immaginate cosa sarà l'Inter in settembre, quando oltre alle convocazioni di Zoff ci saranno anche quelle dell'under 21 ed io perderò 6 o 7 giocatori - commenta l'allenatore nerazzurro -. Ci sono alcuni ragazzi come Zamorano e Ventola che hanno giocato anche troppo. A Genova - ribadisce Simoni - ne approfitterò per alternarli tutti; in attacco, con il contributo di Roberto Baggio, siamo migliorati nella fase conclusiva mentre negli altri reparti devo ancora provare. Inoltre abbiamo riacquisito Zamorano, che è determinante nel gruppo». Ed Djorkaeff?

«Voglio chiarire - è la risposta di Simoni - che ho profonda stima di Djorkaeff, e sono stato il primo a credere in lui e ad averlo fatto giocare sempre. Resta il fatto che io cerco di mettere i giocatori sempre in condizione di esprimersi al meglio, e non di sacrificarsi. Nessuno deve andare in campo avendo una giustificazione». In più, il tecnico fornisce una precisazione tecnica: «Djorkaeff è un secondo attaccante eccellente. Dopo, può giocare anche a centrocampista».

Infine, un pensiero per l'assente eccellente, Ronaldo. Simoni ha parlato con il fuoriclasse brasiliano poche ore prima dell'inizio della gara di Champions League contro lo Skonto Riga: «Mi ha detto che sta bene, che è tranquillo e che gli manca l'Italia. Io voglio, invece, che riposi. Se mi manca? Certo, mi manca la sua allegria, mi mancano le storie che racconta in sala da pranzo ma, più di tutto, mi mancano quelle cose che nessuno al mondo sa fare oltre a lui. Anche in allenamento, è un divertimento guardarlo e, poi, è l'uomo che risolve tutti i problemi quando sei in campo. Certo che manca!». Infine, un pensiero per Dino Zoff e la nazionale azzurra: «Baggio e Del Piero possono giocare insieme, uno è il passato e il presente, l'altro il futuro».

Chiamato in causa da Zeman, l'ex bianconero sarà ascoltato oggi dal pretore Guariniello

# Inchiesta sul doping Si riparte con Vialli

È un bel pasticcio questa inchiesta «Piedi puliti», che si snoda tra Torino e Bologna alla ricerca del calcio truccato. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, dice che non gli interessano solo eventuali casi di doping. Lui guarda più in là. Vuole capire se gli integratori normalmente somministrati agli atleti possono essere dannosi per la salute dei lavoratori dello sport. Vuol capire se dosaggi massicci o mixaggi alchemici possono produrre effetti opposti a quelli desiderati, ma si muove su un campo minato. Questi farmaci non sono vietati e prima di contestare la violazione di una legge bisognerebbe fare nuove regole che mettano al bando sostanze come la creatina o che limitino i dosaggi di carboidrati e di aminoacidi, sfidando il potente mondo del calcio che sicuramente ha albi e mezzi per non finire alla sbarra. Dunque, quella iniziata a Torino, si annuncia come una guerra di lunga durata che comincerà a dare risultati quando qualche calciatore, dopo essere stato spremuto fino all'osso, deciderà di denunciare gli abusi. Se abusi ci sono stati. Non lo ha fatto Alex Del Piero, che pur avendo spiegato per filo e per segno come avviene l'allenamento «chimico» di un calciatore ha subito aggiunto che comunque, tutto avviene nella legalità e sotto rigidi controlli. Lui ha una salute di ferro e i beveroni che gli somministrano non gli hanno mai provocato nessun disturbo. Probabilmente non lo farà neppure Gianluca Vialli, che salvo contordini dovrebbe essere interrogato oggi a Torino.

Si apre una settimana di fuoco nella pretura del capoluogo piemontese con un'agenda di interrogatori fitta così. In lista per questo match fuori campionato ci sono parecchi incontri e anche se gli appuntamenti che fanno notizia sono quelli con le star del calcio, probabilmente le informazioni più rilevanti per l'inchiesta verranno dagli specialisti della medicina sportiva. Domani toccherà a Pasquale Bergamo, ex medico dell'Inter e della Juventus ai tempi di Trapattoni, mercoledì ad Agrigola, medico bianconero in carica. E intanto continua a circolare la voce di una convocazione di Ronaldo, dopo il suo rientro dal

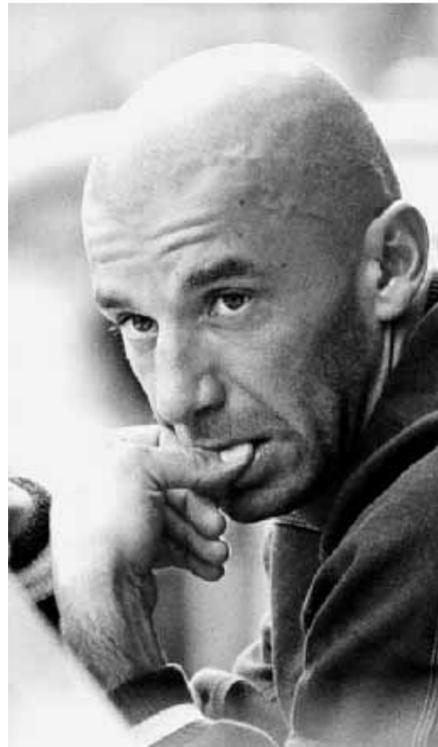
Brasile, previsto per il 20 agosto. Vero, falso? Guariniello tiene i giornalisti sulla corda e si limita a dire: «Vedremo, valuteremo». Ma al massimo potrà sentirlo per curiosità (e per mantenere i riflettori puntati sulla sua inchiesta) dato che le sue competenze territoriali non gli consentono di indagare su eventuali abusi commessi dalla nazionale brasiliana nella finale della coppa del mondo. E ve lo immaginate Ronaldo che arriva davanti a un giudice e manda all'aria soldi, carriera e sogni di gloria con una semplice ammissione: «Sì, signor procuratore, ai mondiali ho fatto fiasco perché non avevo digerito quei diabolici miscugli che mi avevano somministrato». Roba da fantagiustizia.

Qualcosa di più potrebbe arrivare dall'ex juventino Jugovic, anche lui nella lista dei possibili testimoni. A giudicare dal tono delle dichiarazioni rilasciate a ferragosto alla Gazzetta dello Sport, potrebbe avere qualche sassolino nella scarpa da togliersi: «Conosco bene i metodi della Juventus: ti spremono fino all'osso e poi ti buttano via». Ma anche lui ha già messo le mani avanti: tutta palestra e solo palestra, anche se con ritmi da catena di montaggio.

A Bologna, altro epicentro di «Piedi puliti», il pm Giovanni Spinosa, che conduce l'indagine sul traffico di farmaci, domani, ripartirà ascoltando uno dei medici della nazionale di calcio, Paolo Zeppilli. Martedì sarà la volta del giocatore di basket Gregor Fucica, della TeamSystem. Poi potrebbe toccare al calciatore Massimo Crippa, ex Parma attualmente in serie B con il Torino.

E intanto continuano le polemiche. «Mi sembra che ci sia una bella confusione, non si sa di che cosa si sta parlando, se di droga o di reintegratori. In ogni caso Zeman l'ha buttata la senza offendere nessuno e quindi nessuno si deve offendere». Così Gabriel Batistuta risponde a chi gli chiede un parere sulla vicenda che sta tenendo banco nel calcio italiano.

L'inchiesta prosegue anche sul fronte della giustizia sportiva, con l'audizione di Gigi Simoni da parte della Commissione antidoping del



Un pensoso Gianluca Vialli

Coni prevista per martedì pomeriggio. Il tecnico nerazzurro verrà ascoltato in merito alle dichiarazioni fatte da Zeman sui farmaci nel calcio. «Non so proprio come posso aiutare il Coni - ha detto Simoni - oltre a dire le cose che ho già spiegato. Io, comunque, vado volentieri, perché se questo problema sarà affrontato seriamente, allora servirà. Nel calcio si

sono fatti tanti passi avanti ma sono cresciute anche le pressioni per vincere, troppo, tanto da rischiare di uscire dai binari. Le dichiarazioni di Zeman potrebbero aiutare a creare i presupposti per evitare il rischio della "fame" di vittorie e successi a tutti i costi».

Susanna Ripamonti

## È l'omertà la vera forza del doping

MARCO VENTIMIGLIA

Leggendo e parlando di doping, non è infrequente imbattersi nel parallelo con la peggiore delle malattie. Le sostanze proibite sarebbero una specie di tumore che provoca gravi metastasi nel mondo dello sport. Un paragone terribile, che però può aiutarci a capire perché anche il doping sia così difficile da debellare. La vera forza del cancro sta nella sua capacità di crescere, costruendo al suo interno una fitta rete di vasi sanguigni che lo alimentano e gli permettono di espandersi. Ed a ben vedere lo stesso accade nel doping, soltanto che a nutrirlo e farlo prosperare c'è un'altra linfa: l'omertà... Riflettiamo su quanto accaduto al Tour: da un sequestro compiuto in un'automobile, la polizia ha inchiodato tutto il personale di una squadra ciclistica, vale a dire direttore, medico, massaggiatore e corridori. E situazioni analoghe sono emerse in altre formazioni. Ora, viste le dimensioni del fenomeno, se non è lecito dire che nel ciclismo professionistico tutti ricorrono al doping, si può sicuramente affermare che tutti sono omertosi. Non è nemmeno pensabile che nei carrozoni di Giro e Tour esista qualche anima talmente candida da non accorgersi dell'uso, del commercio, delle chiacchiere farmacologiche. E se la cosa emerge solo adesso, fra grandi difficoltà nonostante l'intervento della magistratura, significa che il muro d'omertà sul doping è di grande spessore, fatto dello stesso materiale con cui si cementano le grandi organizzazioni criminali.

**LE SCOMMESSE SULLO SPORT. PER LO SPORT ITALIANO UNA SCOMMESSA VINTA IN PARTENZA.**

**SNAI SERVIZI**

TRENNO

TECNIEMI SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali, trasparenti, sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo. Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Erario attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.

**TRENNO**  
TECNIEMI SERVIZI PER IL GIOCO E IL TEMPO LIBERO

**SNAI SERVIZI**  
SPORT & SCOMMESSE

Per informazioni sulle nuove Scommesse sullo Sport in Agenzia Ippica tel: 167/055155. Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle e Pagine Utili alla voce "Agenzie Ippiche".

La tesi in uno studio di Chantal Thomas

## Libertà, ovvero l'antidoto all'annoarsi

La recente presentazione del volume «Società libera», a cui hanno aderito politici, storici, intellettuali, ripropone ancora una volta il tanto agognato concetto di libertà legato non solo alla libertà morale dell'individuo ma anche e soprattutto alle istituzioni politiche che da sempre sono alla base della vita civile, economica, democratica di ogni paese.

L'idea di libertà individuale, al di là delle più sottili teorie fondate sul liberalismo storico e politico, è il soggetto di un libro curioso di Chantal Thomas appena uscito in Francia: «Comment supporter sa liberté» (Ed. Manuels Playot, pag. 149 F.F. 85).

Partendo dal presupposto che la libertà di fatto non esiste, in quanto l'uomo sarebbe soggiogato politicamente e psicologicamente da forze misteriose che sfuggono al suo controllo, l'autrice fa riflettere sul possesso di questo preziosissimo bene, che è appunto la libertà, al quale ogni uomo anela ma che di fatto non possiede mai, nemmeno quando è sicuro di averla.

Senza arrivare all'esperienza tragica della prigione per apprezzare «tout court» l'idea di libertà, chi non ha mai subito, all'interno della stessa famiglia, di una istituzione scolastica, di un collegio, la rigidità di regolamenti, imposizioni soprattutto nell'età adolescenziale? Non a caso Federico Fellini ricordava, con orrore, la scuola dei salesiani di Rimini dove i suoi genitori l'avevano messo! I suoni provenienti dall'esterno: le macchine che passavano, le persone che si chiamavano, assumevano per lui un'importanza straordinaria, straordinaria proprio perché non permessa, non autorizzata. Semplici cose, agiti del vivere abituale e proprio in quanto tali non apprezzati da coloro che, normalmente, li possiedono. La libertà è vista non solo come motivo di accanito contrasto con i genitori ma anche come qualcosa che stimola alla riflessione, alla ricerca dei propri desideri.

Scrive Cioran «Sento che sono libero ma so che non lo sono»; questa strana sensazione superiore al sapere che la nega, s'insinua inaspettatamente nelle esistenze più impegnate e più accanite nella rincorsa ad un tempo che non basta mai. I momenti che derivano da tale situazione emozionale sono d'indiscutibile importanza perché creano, intorno all'individuo, quello spazio protettivo all'interno del quale potersi isolare, per osservare, riflettere, fantasticare, meditare. Un rifugio sicuro per «celebrare» la propria solitudine, il proprio raccoglimento.

Immagini del mondo infantile e adolescenziale si rincorrono nel libro giocosamente, l'obbligo di rendere

conto fin da piccoli delle proprie azioni, dei propri spostamenti ai genitori corrisponde, ancora oggi assoluta verità e consuetudine.

L'incitazione degli adulti alla tranquillità, alla tolleranza mortifera della noia, fa ricordare all'autrice la «terribile anestesia generale della vita borghese» di cui parla Fritz Zorn nella sua opera «Mars». Il mare, la spiaggia, sono visti come nitidi simboli di quella intima libertà che non riguarda solo il corpo ma anche lo spirito.

Il concetto di libertà legato all'arte di viaggiare, divertono decisamente chi legge e danno spunti al lettore per piacevoli digressioni.

L'importanza del camminare, di star bene per avere la libertà di spostarsi, muoversi, l'acquisizione di una lingua straniera per poter essere liberi di entrare in contatto con nuove civiltà, popoli, costumi. La grande attualità e veridicità delle tematiche trattate, acquisiscono, in questo contesto, un particolare interesse.

L'elogio della passeggiata e dell'arte di passeggiare in solitudine è visto come atto di grande libertà del singolo, di sicuro effetto benefico oltre che di grande valore intellettuale. L'interpretazione del filosofo

tedesco Karl Gottlob Schelle è eccelsa: osannando la natura come meta adatta alla libera divagazione egli si ricollega al pensiero rousseauiano e a Nietzsche che a 34 anni abbandonava tutto, per poter vivere una vita errante nella più completa libertà di pensiero e di azione.

Hemingway, Miller hanno proposto un modello di vita basato sulle libere pulsioni, sulla facilità a spostarsi senza la minima difficoltà, un'arte in cui la separazione era affrontata con leggerezza e nella quale Casanova ha sicuramente raggiunto un ragguardevole livello. «Ho amato le donne come un pazzo ma a loro ho sempre preferito la libertà» dichiarava con orgoglio. Si era imposto alcune regole essenziali: non annoiarsi, non subire le situazioni, ma al massimo adattarle al proprio esclusivo piacere.

Chantal Thomas ha riportato con piacevole arguzia e leggerezza interpretazioni, pensieri, citazioni di grandi uomini che dall'antichità ad oggi si sono interessati e appassionati al concetto di libertà dell'individuo, in relazione alle istituzioni politiche, sociali e soprattutto in relazione all'universo interno di ogni uomo, dominato, che lo si voglia o meno, da un giudice implacabile e libero: il proprio inconscio.

C'è sicuramente da chiedersi quanti di noi hanno, oggi, il coraggio e la libertà interna di fare ciò che effettivamente desiderano.

Anna Benocci Lenzi

In un saggio di Mortellaro critiche alla «monocultura» monetarista di Maastricht

## L'Europa dopo l'euro «Sinistra di la tua»

Nel panorama della ormai copiosa letteratura sulla costruzione europea si distingue nettamente, per originalità, spessore culturale e interpretativo, il libro di Isidoro Mortellaro (*Dopo Maastricht, cronache dall'Europa di fine secolo*, edizioni La Meridiana, 1998), docente di storia delle istituzioni politiche all'Università di Bari.

L'affresco è di quelli di lungo periodo, di quelli intensi e inquietanti che invitano non solo alla lettura, ma alla riflessione, alla discussione, alla polemica politica, letteraria, intellettuale.

«Una grande mutazione - scrive Mortellaro - ha investito la vita e il lavoro del pianeta. A sovrano sono politica e Stato: i luoghi deputati finora a tracciare confini, dettare leggi, battere moneta. Per reggere l'urto delle nuove potenze della globalizzazione - la tecnica, il mercato, il bit e la finanza - dovunque, ad ogni livello sono proclamate e celebrate Costituenti, si aprono istituzioni e regole per il prossimo secolo... In Europa più che altrove, si è provato a rispondere alle strette e agli imperativi del mondo fatto villaggio».

Ma qui, più che altrove, la costruzione dell'Unione Europea, l'inedito tentativo della moneta di "farsi re", di dare un tetto all'Europa, si è fatta frattura tra élite e popoli, lacerazione. Tra Maastricht e Amsterdam l'avvio stentato e contrastato dell'Euro non è riuscito finora a edificare nuovi "regni e principati", a conquistare nazioni, ad attivare la soggettività di un popolo europeo.

Un'onda tumultuosa ha invece spazzato via tutte le classi dirigenti che a Maastricht si erano ritrovate, che avevano provato a intradare l'Europa nelle forche caudine del neoliberalismo, attraverso un rivolgimento corrosivo di conquiste democratiche, dello Stato sociale, di una civiltà.

Libro di altri tempi quello di Isidoro Mortellaro. Libro di altri tempi per stile e passione intellettuale. Libro attualissimo e indispensabile per andare oltre il frastuono delle cifre e la retorica dell'europeismo senza anima delle tecnoburocrazie.

Trecento pagine densissime di storia europea e di «cronache» di Maastricht e del *Dopo Maastricht*: ricognizione ragionata e critica dei vincoli e delle opportunità che l'integrazione europea consegna ai popoli e alla sinistra del Vecchio Continente.

Proprio questa è la domanda forte che sottende tutta la riflessione di Mortellaro: dove è stata e dove è oggi la sinistra europea?, quale se-



La sede del Parlamento europeo. A sinistra, un ritratto di Casanova

gno sta imprimendo al processo di costruzione dell'Unione?

Chi scriverà la storia del XXI secolo troverà traccia del fatto che sul finire del XX secolo l'integrazione è avvenuta in «presenza» di governi di sinistra e di centrosinistra?

Mortellaro non propone rappresentazioni agiografiche né demagogiche, ma scava pazientemente il significato dei diversi passaggi istituzionali (Maastricht, il «patto di stabilità», il vertice di Amsterdam), il ruolo dei diversi protagonisti e delle diverse culture (funzionaliste, neoliberaliste, federaliste, socialiste...) che hanno sinora dominato il campo.

La risposta è nelle mani e nell'intelligenza del lettore. Il neoliberalismo sotto la cui egida era iniziato il progetto di unificazione monetaria degli anni 80 ha mostrato certamente la corda, ma siamo tuttavia ancora assai distanti dall'aver intrapreso un diverso ciclo.

L'Europa democratica e dei po-

poli, l'Europa sociale e del lavoro non c'è, infatti, ancora. Ed è, anzi, insidiata dall'etica, dalle logiche e dalle istituzioni uniformanti del «modello americano».

Da quella «ideologia americana» - di cui sono fortemente intrisi pezzi consistenti delle classi dirigenti europee - che vuole ridurre la dialettica del mondo a mera competizione sul mercato globale.

L'assunzione dell'assillo mercantile come unico ed esclusivo orizzonte finisce - osserva acutamente Mortellaro - con il distorcere e azzerare una tradizione ben più ricca di pensiero (Gramsci, Braudel...): una tradizione che sa riconoscere le questioni poste dall'unificazione del globo e del proprio mutato rapporto con esso, che dismette ogni pretesa egemonica e si riconcilia con il pianeta sgombrando dagli assilli della competizione.

Questa tradizione ci dice che la partita è tutt'altro che chiusa. L'Europa può - come fece con il

**SERVE un progetto democratico che ridimensioni il ruolo delle burocrazie e di tutte le oligarchie economiche**

fordismo - rendere compatibili le nuove forme di produzione con la sua specifica cultura e civiltà. L'Europa può, se riscoprirà e svilupperà la sua peculiare vocazione democratica, quel protagonismo politico e costituzionale dei governanti che negli ultimi due secoli ha fatto del Vecchio Continente la patria del partito democratico di massa, del sindacato, delle istituzioni della partecipazione e della rappresentanza popolare.

Ma ciò esige una radicale battaglia della sinistra contro l'europeismo ancora oggi dominante, contro l'europeismo oligarchico e tecnocratico che configura la cittadinanza come un processo prodotto illuministicamente e dispoticamente dall'alto.

Esige, insomma, un «provare a riscoprire quel "noi" e quel "gli altri" incapsulati, occultati nei processi sociali, per reimparare a declinare un nuovo *noi/altri*».

Antonio Cantaro

### INEDITI

#### Gli amori della Roosevelt

Un epistolario tra Eleanor Roosevelt e la giornalista Lorena Hickok: le prove di una segreta relazione amorosa tra le due donne saranno pubblicate in un libro che arriverà in libreria la settimana prossima. Lo anticipa il «New York Post» senza tuttavia indicare né l'autore né la casa editrice del volume. L'allora First Lady e la giornalista dell'Associated Press si incontrarono per la prima volta nel 1928 ma la relazione tra le due venne intesa solo quattro anni dopo, dopo la fine della prima campagna elettorale presidenziale di Franklin Delano Roosevelt. La Hickock avrebbe poi lasciato il giornalismo nel 1933 per lavorare alle dipendenze del governo federale a programmi di lotta contro la povertà. Le lettere contengono commenti sulla vita quotidiana e spesso si chiudono con espressioni di desiderio amoroso: Eleanor chiama Lorena «luce della mia vita» e usa espressioni come «ti amo come le parole non riescono a dire» o «muoio dalla voglia di abbracciarti».

### CELEBRAZIONI

#### Silone ricordato in Abruzzo

Celebrazioni solenni a Pescina de' Marsi, paese natale dell'autore di «Fontamara», per i 20 anni della morte di Ignazio Silone, avvenuta nel 1978. Sabato 22 agosto, giorno esatto della ricorrenza, l'amministrazione comunale renderà omaggio alla tomba dello scrittore deponendo una corona di fiori e facendo leggere a un gruppo di ragazzi della scuola media brani tratti dai romanzi di Silone. Seguirà un dibattito su «Silone vent'anni dopo».

### SCIENZA

#### Un verme e la giovinezza

Un comune verme ha portato l'uomo più vicino al sogno dell'eterna giovinezza. Nell'organismo del «caenorhabditis elegans», dell'ordine dei nematelminti, studiosi americani e giapponesi hanno individuato un gene legato all'invecchiamento dell'organismo e che nell'uomo sembra essere lo stesso responsabile di fenomeni come l'ispessimento della pelle, con formazione di rughe, e l'irrigidimento delle arterie. La scoperta è il risultato di lunghe ricerche sull'effetto del tempo sugli organismi viventi che aveva spinto gli esperti a studiare il verme, creando un nuovo ceppo invecchiamento accelerato attraverso tecniche di manipolazione genetica.

# Niente tori. Solo musica.

(Arena parco nord, concerti d'autore)

**31 agosto**  
P.J. Harvey + Asian Dub Foundation

**9 settembre**  
Luca Carboni

**11 settembre**  
Fabrizio De André

**13 settembre**  
P.M.

**15 settembre**  
Warped Tour '98: Bad Religion, The Specials, Lagwagon, Pankreas, Cherry, Poppin' Daddies, Civ, H-Blockx, Unwritten Law, No Use for a Name, MxPx, Fitchshifter, The Smooths, Gli amici di Roland Die Toten Hosen.

**18 settembre**  
MTV festival (ingresso gratuito)

**Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre**

## I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 **11** Lunedì 17 agosto 1998

## Congo sublime e pericoloso per un «Cuore di tenebra»

**20.30 CUORE DITENEBRA**  
Regia di Nicolas Roeg con Tim Roth, John Malkovich, James Fox, Iran. Usa (1993). 120 minuti.

TMC2

Il libro di Joseph Conrad, cui il film è ispirato, è meraviglioso, la pellicola un po' meno. In ogni caso, da non perdere perché in Italia il film è uscito solo in videocassetta. Si narrano, dunque, le vicende del capitano Marlow che viene assunto da una compagnia di commercio belga per un pericoloso viaggio in Congo sulle tracce di Kurtz, cacciatore d'avorio che da tempo non invia più nessuna merce in Europa: è Marlowe stesso a raccontare come è andata...

## 24 ORE

**REPORT** RAITRE 14.35  
Questa volta la striscia quotidiana di Aldo Bruno e Milena Gabanelli si occupa dell'acqua potabile, un bene prezioso che nessun paese salvaguarda sebbene in Europa già scarseggi a causa dei cambiamenti climatici.

**DOPPIO LUSTRO** CANALE 5 20.35  
Tullio Solenghi e Gene Gnocchi alle prese con i trucchi di *Carramba, che sorpresa!*, le insidie di Silvan a una valletta di *Domenica In*, Stefano Salvi e il famoso filmato di Fini, Berlusconi e Casini.

**MOBY'S** ITALIA 1 22.50  
Le telecamere di Moby's sulla vicenda degli «Amanti di Capriolo» che, nonostante la conclusione con un verdetto di primo grado, presenta ancora molti lati oscuri. In onda anche le testimonianze del principale imputato, Massimo Foglia.

**NOTTI MEDITERRANEE** RAIUNO 23.00  
Federico Fazzuoli approda in Marocco in un viaggio che va da Casablanca per visitare la moschea «Hassan II», con il minareto più alto del mondo: 175 metri fino a Fez.

## AUDITEL

## VINCENTE:

Automobilismo: prove G.P. (Raitre, ore 12.55)..... 2.538.000

**PIAZZATI:**  
La zingara (Raiuno, ore 20.39)..... 2.140.000  
Forza papà (Canale 5, ore 20.52)..... 1.973.000  
Zona d'ombra (Raidue, ore 21.02)..... 1.960.000  
Matlock (Raiuno, ore 12.37)..... 1.921.000



## Prima c'era l'amore ora è guerra in casa Roses

**23.00 LA GUERRA DEI ROSES**  
Regia di Danny De Vito con Michael Douglas, Kathleen Turner, Danny De Vito, Marianne Sägebrecht. Usa (1989). 117 minuti.

CANALE 5

Dopo 17 anni di matrimonio, Barbara e Oliver sembrano una coppia perfetta: una bella casa, bei bambini, per lui una splendida carriera d'avvocato. Ma non si amano più e decidono di divorziare dando inizio ad una vera e propria guerra domestica che, dopo vari colpi bassi, avrà un esito tale da indurre il loro avvocato a riprendere a fumare...Commedia nerissima, losca e degradata, esagerata o liberatoria, a seconda dei gusti. De Vito, come regista, sa comunque il fatto suo.

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.50 C'ERA UNA VOLTA**  
Regia di Francesco Rosi con Sofia Loren, Omar Sharif, Dolores Del Rio, George Wilson. Italia (1967). 115 minuti.  
Cerentola a Napoli nel Seicento: Sharif è il nipote del viceré che si innamora di una popolana bella e abile in cucina.

**21.00 I GEMELLI**  
Regia di Ivan Reitman con Arnold Schwarzenegger, Danny De Vito, Kelly Preston, Chole Webb, Bonnie Bartlett. Usa (1988). 107 minuti.  
Frutto di un esperimento genetico, due gemelli diversissimi si incontrano solo al trentacinquesimo compleanno: uno cresciuto in un'isola deserta è prestante ma impacciato, l'altro, piccolo e brutto, conosce tutti i trucchi per sopravvivere nella metropoli.

**23.10 KITCHEN**  
Regia di Yoshimitsu Morita con Ayako Kawabara, Kenji Massuda. Giappone (1994). 91 minuti.  
Dopo la morte della nonna, Mikage accetta l'ospitalità dell'amico Yuichi e di sua madre Eriko. Il destino dei due ragazzi girerà intorno ai pranzi di Mikage mentre Eriko, in realtà un travestito, attraverserà una profonda crisi. Prima tv dal bestseller di Banana Yoshimoto.

**1.00 FUTUREWORLD**  
Regia di Richard T. Heffron con Peter Fonda, Blythe Danner, Arthur Hill, Yul Brinner, John Ryan, Stuart Margolin. Usa (1976). 104 minuti.  
A Delos, magico mondo di divertimento dove gli umani possono vivere avventure in ogni tempo (dall'antica Roma al Medioevo al West) grazie a dei robot in tutto simili agli uomini, qualcosa comincia a non funzionare più: gli automi si ribellano ai comandi dei loro padroni.

## RETEQUATTRO



<b>6.45 UNOMATTINA ESTATE.</b> All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94642291]	<b>7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA.</b> Telefilm. [9582123]	<b>6.00 SVEGLIA TV.</b> All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [65098]	<b>6.00 PICCOLO AMORE.</b> Telenovela. [2469475]	<b>6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO.</b> Telefilm. [22920]	<b>6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA.</b> [7572369]	<b>6.58 INNO DI MAMELI.</b> [75434185]
<b>9.50 CERASELLA.</b> Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Claudia Mori, Mario Girotti. Regia di Raffaello Matarazzo. [7656340]	<b>7.45 GO CART MATTINA.</b> Contenitore. All'interno: L'albero Azzurro; 9.30 AVVOCATO DEI MINORI. Rubrica religiosa. [8308017]	<b>8.30 IO SEMIRAMIDE.</b> Film storico (Italia, 1962). [9959036]	<b>6.50 ZINGARA.</b> [1150524]	<b>6.10 CIAO CIAO MATTINA.</b> Contenitore. [56035543]	<b>8.00 Tg 5 - MATTINA.</b> [1388]	<b>7.00 TELEGIORNALE.</b> [11122]
<b>11.30 Tg 1.</b> [9591036]	<b>10.00 AVVOCATO DEI MINORI.</b> Miniserie. [822123]	<b>10.10 FAMOSI PER 15 MINUTI.</b> Documenti. [8234611]	<b>8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [3809104]	<b>9.20 HAZZARD.</b> Telefilm. [4062524]	<b>8.30 VIVERE BENE - ESTATE.</b> Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2383475]	<b>9.00 TELEGIORNALE.</b> [42746]
<b>11.35 VERDEMATTINA ESTATE.</b> Rubrica. [6315036]	<b>11.00 AVVOCATO DEI MINORI.</b> Miniserie. [822123]	<b>10.30 RAI EDUCATIONAL.</b> All'interno: 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [827678]	<b>8.50 GUADALUPE.</b> [9857185]	<b>10.20 PROFESSIONE VACANZE.</b> Telefilm. [7965098]	<b>11.00 LA FAMIGLIA HOGAN.</b> Telefilm. [3340]	<b>9.05 ZAP ZAP TV ESTATE.</b> Contenitore. All'interno: 10.45 ACAPULCO BAY. Teleromanzo. [48387388]
<b>12.25 CHE TEMPO FA.</b> [9209524]	<b>11.40 METEO 2.</b> [4243949]	<b>11.00 Tg 3 - OREDDICI.</b> [89727]	<b>10.45 FEBBRE D'AMORE.</b> Telenovela. [8202104]	<b>12.25 STUDIO SPORT.</b> [2542630]	<b>11.30 PAPA' NOE.</b> Telefilm. "Nuovi arrivi". [87524]	<b>11.45 IRONSDIE.</b> Tf. [3163727]
<b>12.30 Tg 1 - FLASH.</b> [94104]	<b>11.45 Tg 2 - MATTINA.</b> [5875104]	<b>12.05 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [9214456]	<b>11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.</b> [8202388]	<b>12.25 STUDIO APERTO.</b> [3629949]	<b>12.30 DUE PER TRE.</b> Situation comedy. "Lo zio d'America". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [2833]	<b>12.40 METEO.</b> [7432494]
<b>12.35 MATLOCK.</b> Telefilm. [7734727]	<b>12.00 CI VEDIAMO IN TV.</b> Rubrica. [27630]	<b>12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA.</b> Telefilm. [6380340]	<b>11.40 IVA SHOW.</b> Gioco (Replica). [7919746]	<b>12.50 FATTI E MISFATTI.</b> Attualità. [7401524]	<b>12.30 DUE PER TRE.</b> Situation comedy. "Lo zio d'America". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [2833]	<b>12.45 TELEGIORNALE.</b> [481920]
			<b>12.40 EDERA.</b> Teleromanzo. [5218920]	<b>12.55 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. "Il triangolo". [244611]		<b>12.55 TMC SPORT.</b> [487104]

<b>13.30 TELEGIORNALE.</b> [50659]	<b>13.00 Tg 2 - GIORNO.</b> [6388]	<b>13.00 RAI EDUCATIONAL.</b> [30104]	<b>13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE.</b> [4543]	<b>13.25 CIAO CIAO PARADE.</b> Contenitore. All'interno: 14.20 MAI DIRE BANZAI! Varietà. [2430920]	<b>13.00 Tg 5 - GIORNO.</b> [3562]	<b>13.05 QUINCY.</b> Telefilm. [657456]
<b>13.55 Tg 1 - ECONOMIA.</b> [4297562]	<b>13.30 GO CART POMERIGGIO.</b> All'interno: 14.05 HUNTER. [1358475]	<b>14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [99524]	<b>14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO".</b> [5272]	<b>15.00 BAYWATCH.</b> Telefilm. [48611]	<b>13.45 MR. BEAN.</b> Telefilm. "Mr. Bean di nuovo in pista". [136098]	<b>14.00 SENTO CHE MI STA SUCCEDENDO QUALCOSA.</b> Film commedia. [716098]
<b>14.05 TOTÒ CENTO.</b> All'interno: 14.10 Totò Premio Nobel. Film comico. Con Totò. [5764369]	<b>14.55 LAW &amp; ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.</b> [5763949]	<b>14.15 Tg 3 - POMERIGGIO.</b> [5620388]	<b>14.30 SENTIERI.</b> Teleromanzo. [3291]	<b>16.00 BIM BUM BAM ESTATE.</b> All'interno: 17.30 Xena - Principessa guerriera. Telefilm. [952974]	<b>14.15 SOGNI INFRANTI.</b> Film-Tv drammatico. [6184348]	<b>16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE.</b> Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [46253]
<b>15.05 HAI PAURA DEL BUIO?</b> Telefilm. [1532659]	<b>15.45 L'ISPETTORE TIBBS.</b> Telefilm. [7876272]	<b>14.35 REPORT.</b> Attualità. [600123]	<b>15.00 SAVANNAH.</b> Tf. [98104]	<b>18.30 STUDIO APERTO.</b> [50036]	<b>16.15 IL COMMISSARIO SCALI.</b> Telefilm. [907388]	<b>17.00 FREE SPIRITS.</b> Tf. [28475]
<b>15.30 SOLLETICO.</b> [9798524]	<b>16.40 IL VIRGINIANO.</b> Tf. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [5547036]	<b>15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA.</b> Telefilm. [1527727]	<b>16.00 POIROIT E IL CASO AMANDA.</b> Film giallo. [459291]	<b>18.55 STUDIO SPORT.</b> [1726543]	<b>17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA.</b> Telefilm. [9748949]	<b>17.25 SPIONAGGIO ATOMICO.</b> Film poliziesco (USA, 1955). [8648562]
<b>18.00 Tg 1.</b> [10920]	<b>18.20 RAI SPORT - SPORTSERA.</b> Rubrica sportiva. [2940494]	<b>15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO.</b> [66494]	<b>18.00 CHI C'È C'È AL SOLE.</b> Rubrica. [11920]	<b>19.00 8 SOTTO UN TETTO.</b> Telefilm. [6104]	<b>18.15 UN DETECTIVE IN CORSIA.</b> Telefilm. [9748949]	<b>19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA.</b> Telefilm. [8291]
<b>18.10 LA SIGNORA IN GIALLO.</b> Telefilm. [1334291]	<b>18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".</b> Rubrica. [1562611]	<b>17.00 GEO MAGAZINE.</b> [1998017]	<b>18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE.</b> [3830388]	<b>19.30 PAPPÀ &amp; CICCIA.</b> Telefilm. [5475]	<b>18.45 TIRA &amp; MOLLA ESTATE.</b> Gioco. [8310185]	
<b>19.00 LA SIGNORA DEL WEST.</b> Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [8307]	<b>19.05 THE SENTINEL.</b> Tf. [9585824]	<b>18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN.</b> Telefilm. [1336659]	<b>19.30 GAME BOAT.</b> Contenitore. [4712098]			

<b>20.00 TELEGIORNALE.</b> [82307]	<b>20.20 LE ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> Conduce Stefania Orlando. [3024123]	<b>20.00 FRIENDS.</b> Telefilm. "Il grande Marcel". "Come due aragoste". Con Robert Hays, Victoria Principal	<b>20.35 MARITO PERFETTO.</b> Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Robert Hays, Victoria Principal	<b>20.00 GENITORI IN BLUE JEANS.</b> Telefilm. [26253]	<b>20.00 Tg 5 - SERA.</b> [57123]	<b>20.00 TMC SPORT.</b> [41291]
<b>20.40 LA ZINGARA.</b> Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [6790185]	<b>20.30 Tg 2 - 20.30.</b> [77758]	<b>20.45 GENOVA: CALCIO.</b> Genoa-Inter. [712307]	<b>22.40 CONGIUNZIONE DI DUE LUNE 2.</b> Film-Tv. Con Louise Fletcher, Mindy Clarke. Regia di Farhad Mann. [3918920]	<b>20.45 SCACCO MORTALE.</b> Film thriller (USA, 1992). Con Christopher Lambert, Diane Lane. Regia di Carl Schenkel. [200982]	<b>20.35 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [863920]	<b>20.20 METEO.</b> [3340833]
<b>20.50 C'ERA UNA VOLTA.</b> Film fantastico (Italia, 1967). Con Sophia Loren, Omar Sharif. Regia di Francesco Rosi. [98430104]	<b>20.50 L'ISPETTORE DERRICK.</b> Telefilm. "La casa di fronte". "Una telefonata di notte". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [98432562]	<b>22.45 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA.</b> [8842814]		<b>22.50 MOBY'S.</b> Attualità (Replica). [7804307]	<b>21.00 I GEMELLI.</b> Film commedia (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, Danny DeVito. Regia di Ivan Reitman. [95727]	<b>20.25 TELEGIORNALE.</b> [6028765]
<b>22.55 Tg 1.</b> [9260369]					<b>20.45 LA LEGGE DEL SIGNORE (L'UOMO SENZA FUCILE).</b> Film commedia (USA, 1956, b/n). Con Gary Cooper, Dorothy McGuire. Regia di William Wyler. [64333974]	

<b>23.00 NOTTI MEDITERRANEE.</b> Rubrica. [61036]	<b>23.05 Tg 2 - NOTTE.</b> [8836253]	<b>23.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.</b> [12340]	<b>0.40 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA.</b> [5257692]	<b>23.50 P.S.I. FACTOR.</b> Telefilm. [4740456]	<b>23.00 LA GUERRA DEI ROSES.</b> Film commedia (USA, 1989). [38861]	<b>23.20 TELEGIORNALE.</b> [3339746]
<b>24.00 ESTRAZIONI DEL LOTTO.</b> [58079]	<b>23.20 STORIE.</b> Attualità. [8929340]	<b>23.10 KITCHEN.</b> Film commedia (Giappone, 1989)	<b>1.00 FUTUREWORLD.</b> Film fantascienza (USA, 1976). [3505215]	<b>0.50 ITALIA 1 SPORT.</b> [6380050]	<b>1.00 Tg 5 - NOTTE.</b> [9140470]	<b>23.45 METEO.</b> [6267678]
<b>0.05 Tg 1 - NOTTE.</b> [57586]	<b>0.50 RAI SPORT NOTIZIE.</b> [8264944]	<b>23.10 COMMUNQUE CHIC.</b> Rubrica. "Quotidiano di moda e costume".	<b>2.40 MISTER ED.</b> Telefilm. [7219383]	<b>1.20 AUTOMOBILISMO.</b> Mondiale di Formula Uno. Gran Premio di Ungheria. Dopo gara. [8085012]	<b>1.31 DOPPIO LUSTRO.</b> Varietà (Replica). [6969012]	<b>23.50 ASPETTANDO IL CAMPIONATO.</b> Rubrica sportiva. [9666123]
<b>0.30 AGENDA / ZODIACO.</b> [4479483]	<b>1.05 TELECAMERE MAGAZINE.</b> Attualità. [5253876]	<b>0.45 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.</b> [4310147]	<b>3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA</b> (Replica). [2706895]	<b>1.45 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS.</b> Rubrica sportiva (Replica). [8314875]	<b>2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.</b> Tf. [7745321]	<b>0.30 VISTI DALLE STELLE.</b> Rubrica. [4482963]
<b>0.35 RAI EDUCATIONAL.</b> Contenitore. All'interno: Media/Mente; 1.00 Aforismi. Rubrica. [4165215]	<b>1.25 NON LAVORARE STANCA?</b> Rubrica. [2111418]	<b>1.25 FUORI ORARIO.</b> Cose (mail) viste [93561168]	<b>3.30 VALERIA E MASSIMILIANO.</b> Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [2774857]	<b>3.00 Tg 5.</b> [6986789]	<b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. [7757166]	<b>0.30 OMICIDI D'ELITE.</b> Telefilm. [1920050]
<b>1.05 SOTTOVOCE.</b> [6854334]	<b>1.35 Tg 2 - NOTTE</b> (Replica). [3804019]	<b>2.00 MIAMI VICE.</b> Tf. [2543031]	<b>4.20 ALI DEL DESTINO.</b> Telenovela. Con Ana Colchero, Ernesto Laguardia.	<b>3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE.</b> Telefilm. [7757166]	<b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm. [7733586]	<b>1.30 TELEGIORNALE.</b> [6994708]
<b>1.35 SPECIALE PER NOI.</b> Varietà (Replica). [8985963]	<b>2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY.</b> Musicale. [6983147]	<b>2.55 SPANZO 1999.</b> Tf. [7624079]		<b>4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.</b> Telefilm. [7733586]	<b>5.30 Tg 5.</b>	<b>2.00 METEO.</b> [5537215]
<b>2.45 CAMPING.</b> Film sentimentale (Italia, 1957, b/n).	<b>2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.</b>	<b>5.25 RIDERE FA BENE.</b> Varietà.				<b>2.05 CHARLIE CHAN E IL NEMICO INVISIBILE.</b> Film giallo (USA, 1934, b/n). [6688215]

<b>Tmc 2</b>	<b>Odeon</b>	<b>Europa 7</b>	<b>Cinquestelle</b>	<b>Tele+ Bianco</b>	<b>Tele+ Nero</b>	<b>GUIDA SHOWVIEW</b>	<b>PROGRAMMI RADIO</b>
<b>14.00 FLASH.</b> [635291]	<b>12.00 CONTENITORE DEL MATTINO.</b> [73214949]	<b>9.00 MATTINATA CON...</b> Rubrica. [15015765]	<b>12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI.</b> Attualità. Conduce Antonio Aragozzino. Regia di Nicola Tuoni. [86584833]	<b>12.05 FOR THE FUTURE: THE IRVINE FERTILITY SCANDAL.</b> Film. [9344456]	<b>12.05 SHELTER.</b> Film thriller. [6612920]	<b>Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampa ti vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView®) Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile impostare sul telecomando il sistema guida ShowView® Tel. Rai: 001; Raiz: 002; Rai: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 008; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.565.</b>	<b>6.00</b> Il buongiorno di Radiodie; <b>6.16</b> Riflessione del mattino; <b>7.02</b> Incontro con Lella Costa; <b>8.50</b> Opera senza confini; <b>41'</b> parte; <b>9.08</b> Mattina d'estate; Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca Scivano; <b>11.54</b> Mezzogiorno con... Luca Carboni; <b>12.56</b> Quizas; <b>14.02</b> Hit Parade; <b>15.02</b> Fusi orari. Miraggi e viaggi sulle onde dell'etere. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile e Flavia Carcatò; <b>15.02</b> Liberi tutti; <b>20.00</b> Soci da spiaggia; <b>23.00</b> Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione; <b>1.00</b> Stereonotte; <b>3.00</b> Solomusica; <b>5.00</b> Prima del giorno.
<b>14.05 A ME MI PIACE.</b> Musicale. [1091123]	<b>18.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [550369]	<b>13.15 Tg.</b> News. [6913475]	<b>13.35 THE TITANIC.</b> [86584833]	<b>13.40 MISHIMA - UNA VITA IN QUATTRO CAPITOLI.</b> Film drammatico. [86584833]	<b>13.40 MISHIMA - UNA VITA IN QUATTRO CAPITOLI.</b> Film drammatico. [86584833]	<b>6.00</b> Il buongiorno di Radiodie; <b>6.16</b> Riflessione del mattino; <b>7.02</b> Incontro con Lella Costa; <b>8.50</b> Opera senza confini; <b>41'</b> parte; <b>9.08</b> Mattina d'estate; Con Enrico Vaime, Monica Nannini, Pierfrancesco Poggi e Francesca Scivano; <b>11.54</b> Mezzogiorno con... Luca Carboni; <b>12.56</b> Quizas; <b>14.02</b> Hit Parade; <b>15.02</b> Fusi orari. Miraggi e viaggi sulle onde dell'etere. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile e Flavia Carcatò; <b>15.02</b> Liberi tutti; <b>20.00</b> Soci da spiaggia; <b>23.00</b> Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione; <b>1.00</b> Stereonotte; <b>3.00</b> Solomusica; <b>5.00</b> Prima del giorno.	<b>con</b> la narrativa del viaggio; All'interno: Il Corsaro Nero. 13' parte; <b>11.15</b> MattinoTre; <b>12.30</b> Opera senza confini; <b>Les Troyens.</b> Di H. Berlioz; <b>13.30</b> Nel mare del fantastico; All'interno: Il Corsaro Nero. 14' parte; <b>13.54</b> Lampi d'estate; Di Daniela Sbarini; All'interno: Il Corsaro Nero. 15' parte; <b>19.01</b> Hollywood Party; <b>19.45</b> Affetti musicali; <b>20.00</b> Radiote Suite Festival; <b>20.30</b> BBC From 39; <b>24.00</b> Musica classica.
<b>14.30 COLORADIO ROSSO.</b> [63269843]	<b>18.45 VITTO SOTTOSOPIRA LA TVU.</b> [126123]	<b>14.30 STORIE DI MARCHI E DI GUERRINI.</b> Telefilm. [15708861]	<b>15.30 DAYLIGHT - TRAPPOLA NEL TUNNEL.</b> Film azione. [86768272]	<b>15.35 MOVIE MAGIC.</b> Rubrica. [4758524]	<b>15.35 MOVIE MAGIC.</b> Rubrica. [4758524]	<b>10.05</b> Piazza grande; <b>12.10</b> Tamburi di latta; <b>14.05</b> Gulliver; <b>15.10</b> Livingstone; <b>16.05</b> Quaderni meridiani; <b>18.05</b> Prefisso 06; <b>18.50</b> Tempo pieno; <b>19.05</b> Milano sera; <b>20.05</b> Una poltrona per due; <b>22.00</b> Effetto notte; <b>2.02-6.29</b> Selezione musicale notturna.	
<b>18.15 EXPO LISBONA '98.</b> [745272]	<b>19.00 DOPOSOLE.</b> Rubrica. [490388]	<b>17.30 Tg ROSA.</b> Attualità. [945833]	<b>15.40 ZAVK.</b> [731727]	<b>16.25 PIU' IN ALTO DI TUTTI.</b> Film drammatico. [401746]	<b>16.25 PIU' IN ALTO DI TUTTI.</b> Film drammatico. [401746]		
<b>18.30 A ME MI PIACE.</b> (Replica). [923611]	<b>19.15 MOTOWN.</b> [195388]	<b>18.00 LA GRANDE VALLATA.</b> Tf. [835017]	<b>15.40 ZAVK.</b> [731727]	<b>18.20 CAPITAN CONAN.</b> Film guerra (Francia, 1996). [58420324]	<b>18.20 CAPITAN CONAN.</b> Film guerra (Francia, 1996). [58420324]		
<b>19.00 UN UOMO A DOMICILIO.</b> Tf. [405630]	<b>19.25 RUSH FINALE.</b> [5364272]	<b>20.50 L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTO PEPE.</b> Film commedia (Italia, 1981). Con Nadia Cassini, Renzo Montagnani. [715291]	<b>18.10 VANISHING POINT.</b> Film. [6812678]	<b>20.30 FINO ALLA FINE.</b> Film thriller (USA, 1996). [927562]	<b>20.30 FINO ALLA FINE.</b> Film thriller (USA, 1996). [927562]		
<b>19.30 FLASH.</b> [934253]	<b>19.30 IL REGIONALE.</b> [497611]	<b>22.40 CARTIER AFFAIRE.</b> Film Tv commedia [90391291]	<b>19.40 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET.</b> Telefilm. [4064104]	<b>22.00 THE ADDICTION.</b> Film horror. [1673253]	<b>22.00 THE ADDICTION.</b> Film horror. [1673253]		
<b>19.35 COLORADIO ROSSO.</b> [63269843]	<b>20.00 TERRITORIO ITALIANO.</b> [494524]	<b>22.40 CARTIER AFFAIRE.</b> Film Tv commedia [90391291]	<b>21.00 I VESUVIANI.</b> Film commedia. [281433]	<b>23.20 UN SECOLO DI CINEMA.</b> [2503017]	<b>23.20 UN SECOLO DI CINEMA.</b> [2503017]		
<b>20.00 SPECIALE STREETBALL.</b> [401814]	<b>20.30 Tg GENERATION.</b> Attualità. [682307]	<b>20.45 PONZIO PILATO.</b> Film biografico. [671388]	<b></b>				

# L'Unità *due*

LUNEDÌ 17 AGOSTO 1998

Lo studioso David Brown attribuisce all'autore della «Gioconda» buona parte di un dipinto del Verrocchio

Sulle pagine del «Times», il giorno di Ferragosto, è apparso un articolo che annuncia una ipotesi suggestiva: alcune parti di un dipinto con «Tobia e l'Angelo», conservato alla National Gallery di Londra, non sarebbero state eseguite da Andrea Verrocchio, al quale alcuni studiosi attribuiscono l'opera, ma alla mano «mancina» di uno dei suoi numerosi allievi, ossia Leonardo da Vinci. Lo studioso statunitense David Brown, che ha formulato questa ipotesi, si appresta a dare alle stampe un libro sull'argomento. Intanto dice che il viso di Tobia, il cane e il pesce che compaiono nel quadro sono attribuibili a Leonardo per via del fatto che il *ductus* pittorico appartiene ad un artista mancino. E Leonardo lo era.

Anche per questo quadro si sarebbe insomma verificata quella divisione di compiti all'interno della stessa commissione che, sulla scorta di quanto scritto da Vasari nelle «Vite», si vuole sia avvenuta per il «Battesimo di Cristo» di Andrea Verrocchio conservato agli Uffizi di Firenze. Anche (anzi, innanzitutto) nel «Battesimo» degli Uffizi, mastro Andrea, intorno al 1475, impostò il quadro e realizzò le più importanti figure dell'opera: attraverso il suo stile diede sufficienti garanzie ai suoi committenti che la tavola usciva proprio dalla sua bottega. Quindi incaricò uno dei suoi aiutanti, il giovane Leonardo, di cimentarsi in alcuni dettagli del dipinto: il pittore di Vinci, ormai neanche tanto più giovane, era nato nel 1452, eseguì quasi certamente la testa dell'angelo biondo - quello splendido che rivolge il suo sguardo appassionato alla figura del Battezzato - e, probabilmente, anche alcuni dettagli dello sfondo dove si palesa quel fondersi atmosferico di paesaggio, aria e colore, che farà celebre lo stile di Leonardo e rivoluzionaria la sua concezione della natura.

Stiamo parlando di ipotesi poiché tali sono le proposte formulate dagli storici dell'arte, in particolare dai «conoscitori». Tanto per dirne una, Carlo Ludovico Ragghianti nel 1954 contraddì Vasari e scrisse che accanto a Verrocchio c'era un altro allievo del maestro fiorentino, Sandro Botticelli.

Il grande lavoro attribuito che anima quotidianamente il mondo degli studi artistici assurge al clamore delle prime pagine quando il nome dell'artista di turno appartiene all'Olimpo dell'arte: Leonardo, per l'appunto. La verità è che se curatori e direttori di musei dovessero andarci cauti quando preparano le etichette dei quadri, di questi grandi nomi se ne leggerebbero ben pochi in giro per le sale. Nel caso di una raccolta pubblica una nuova proposta attributiva, quale quella avanzata da David Brown, non deve farci sorgere quel dubbio sacrosanto di collisione con gli inte-

## Tutti i precedenti da Giotto fino a Rembrandt

Zeppa è la storia dell'arte di attribuzioni controverse. Anche perché, quando c'è di mezzo un quadro, una diversa paternità può far precipitare o può moltiplicare il valore economico dell'opera o il prestigio di chi lo possiede. Non è il caso di una tra le più clamorose, e recenti, discussioni: il ciclo di affreschi della basilica di Assisi. Comunque ritenuto di Giotto, per Federico Zeri, soprattutto dopo la riapertura del Sancta Sanctorum di Roma, sarebbe di artista romano. Contestata assai è, inoltre, l'assegnazione a Giotto del «Guerriero con scudiero», agli Uffizi, per non dimenticare la celebre «Tempesta», considerata a lungo di Tiziano. Poi c'è il caso di Raffaello che, con le sue plurime versioni di un medesimo soggetto, presenta a volte asperità e incertezze. Di nuovo alla Galleria nazionale di Londra: sulla «Deposizione» del 1547 data a Michelangelo più di uno studioso non metterebbe un'unghia sul fuoco. Un bel rompicapo è infine Rembrandt. Anche qui, un problema di bottega: è difficile distinguere tra la mano del maestro e quella degli attendenti quando la concezione del dipinto nasce sempre dalla testa di Rembrandt.



«Battesimo di Cristo», una delle tavole più importanti di Andrea del Verrocchio cui lavorò anche Leonardo

# Leonardo e il Maestro

In «Tobia e l'Angelo», opera esposta alla National Gallery inglese, ci sarebbe anche la mano del genio di Vinci

ressi del mercato che ci assale ogni volta che qualcuno grida all'inedito ripescato nella cantina di qualche antiquario. La National Gallery di Londra, probabilmente, non venderà mai questo suo dipinto. E poco importa quindi sapere se vale qualche miliardo in più ora che è stata «rinvenuta» la mano di Leonardo all'interno del quadro attribuito a Verrocchio. Comunque, è certo che, anche un appassionato burocrate di museo, trova maggiore soddisfazione etichettando un pezzo della raccolta da lui curata come «Verrocchio e Leonardo» piuttosto che solo «Verrocchio», oppure, e peggio mi sento, semplicemente come «Scuola toscana

della seconda metà del secolo decimoquinto». Di Andrea Verrocchio, che nacque nel 1435 a Firenze, sono pochissimi i quadri sicuri: oltre al «Battesimo» degli Uffizi c'è una «Madonna col Bambino», che sta a Berlino. Oberhuber nel 1978 gli ha attribuito la «Madonna di Piazza» nel Duomo di Pistoia, quadro che la maggior parte degli studiosi assegnano alla mano di un altro suo celebre allievo, Lorenzo Di Credi.

A Leonardo «giovane» viene peraltro da alcuni assegnata una «Annunciazione» oggi a Parigi (al Louvre), che è probabilmente lo scomparto centrale della predella della pala di Prato. Gran confu-

sione, quindi, tra Leonardo, Di Credi, Ghirlandaio, Botticelli, Botticelli e Perugino: tutti artisti che passarono, sembra, per la bottega di quel grande e rinomato scultore che fu Andrea Verrocchio. Che fu l'autore, tra l'altro, dei celebri monumenti funebri medicei in San Lorenzo, del «David» del Bargello, e dell'«Incredulità di San Tommaso» in Orsanmichele. Il paradosso è che di Leonardo, tanto noto come scultore da venir chiamato a Milano per il celebre monumento equestre di Francesco Sforza, di opere plastiche non ne rimane praticamente nessuna: è meno male che Carlo Pedretti ha recentemente riconosciuto il molto probabile

intervento di Leonardo in uno splendido «Angelo» in terracotta che se ne stava nella Pieve di San Gennaro di Lucca, vicino Colloidi, con la generica attribuzione di «scuola del Verrocchio». Neanche se il quadro di Londra fosse stato firmato dal Verrocchio le cose sarebbero più semplici. Infatti, nella pratica della bottega rinascimentale, il maestro «marchiava» col proprio nome proprio quei dipinti che, eseguiti da per la maggior parte da allievi e collaboratori poco rispettosi dello stile del capo bottega, potevano risultare usciti fuori da un'altra impresa cittadina.

Carlo Alberto Buccì

«È concepibile che l'ipotesi di Brown sia corretta - commenta a sua volta Alessandro Vezzosi, studioso di Leonardo - Del genio di Vinci abbiamo detto che ce lo mostrano già evoluto, non le prime prove. Quando al dipinto londinese, non c'è una datazione certa, sarebbe interessante se fosse della seconda metà degli anni Sessanta. È un dipinto statico, dal paesaggio rigido, senza le velature e lo sfumato leonardesco che però conosciamo, lo ripeto, solo nella fase già evoluta. E la testa dell'arcangelo è modesta, non così i suoi capelli vaporosi, così come è viva la testa di Tobia». Sul cane e il pesce Vezzosi non si pronuncia: «Può averli eseguiti un allievo pittore specializzato negli animali». Ma mette sull'avviso: «Osservo solo il grande e disperato bisogno del nostro tempo di attribuire un'opera all'autore principale, al nome famoso, quando forse dovremmo scoprire il lavoro delle comparse, dei pittori minori, perché così lavoravano nelle botteghe fiorentine, allora».

Stefano Miliani

## Parlano Natali e Vezzosi E in Italia dicono: «Sì, è possibile»

Nell'infinito palleggio di attribuzioni che fanno della filologia dell'arte un campo in cui gli esperti giocano senza limiti di tempo, uno studioso nordamericano, David Alan Brown, passa un brano del quadro «Tobia e l'arcangelo» alla Galleria nazionale di Londra dal titolare dell'opera, Andrea del Verrocchio, al suo discepolo, Leonardo da Vinci. Non passa un semplice dettaglio: gli affibbia il volto e i capelli del santo, oltre al cane e al pesce, elementi decisivi eseguiti quando Leonardo era poco più di uno sbarbatello, aveva sui 14 anni, nel 1466. Mentre il suo primo disegno autografo risalirebbe a qualche anno dopo, il 1473.

Brown non è un pivellino, cura il settore del Rinascimento italiano alla Galleria nazionale di Washington ed è assorbito in un decennale studio sull'opera giovanile di Leonardo che uscirà a settembre. E dice: «Leonardo era mancino e ci sono evidenti indicazioni del fatto che il viso di Tobia, il cane e il pesce, sono state dipinte con la mano sinistra. Le pennellate che hanno tracciato i capelli di Tobia sono state fatte da un mancino. È chiaro che per l'angelo ha invece operato un'altra mano». Per il cane e il pesce Brown spiega che «Verrocchio non era appassionato interprete della natura».

Ora, il rimbalzo di attribuzioni del dipinto londinese rimanda alla pratica dell'arte nella Firenze quattrocentesca. Lo ricorda Antonio Natali, direttore del settore del Quattro e Cinquecento agli Uffizi, impegnato proprio in uno studio su Leonardo da giovane e sulle opere di bottega a più mani, tra cui il Battesimo agli Uffizi: «Credo che la tesi di Brown sia da meditare seriamente. D'altronde pensiamo a come si lavorava allora: il committente voleva un'opera nello stile del maestro. E gli allievi della bottega dovevano adeguarsi. Per cui ravvisare altri stili è difficile. E anche quadri relativamente piccoli come quello londinese potevano essere di più mani. Perché la prassi voleva che c'era chi eseguiva le teste, chi i paesaggi, chi le figure». Senza ignorare, aggiunge lo studioso italiano, che dalle stanze del Verrocchio, grande orafo e scultore assai prima che pittore, erano passati giovani di belle speranze come Perugino, Botticelli, Lorenzo di Credi. «C'è chi ha detto che Verrocchio nemmeno dipingeva, e dava solo le «dritte», dice Natali. Riconoscendo comunque che, nei dipinti di Andrea del Verrocchio, i «toni più soffici e teneri fanno pensare a Leonardo».

«È concepibile che l'ipotesi di Brown sia corretta - commenta a sua volta Alessandro Vezzosi, studioso di Leonardo - Del genio di Vinci abbiamo detto che ce lo mostrano già evoluto, non le prime prove. Quando al dipinto londinese, non c'è una datazione certa, sarebbe interessante se fosse della seconda metà degli anni Sessanta. È un dipinto statico, dal paesaggio rigido, senza le velature e lo sfumato leonardesco che però conosciamo, lo ripeto, solo nella fase già evoluta. E la testa dell'arcangelo è modesta, non così i suoi capelli vaporosi, così come è viva la testa di Tobia». Sul cane e il pesce Vezzosi non si pronuncia: «Può averli eseguiti un allievo pittore specializzato negli animali». Ma mette sull'avviso: «Osservo solo il grande e disperato bisogno del nostro tempo di attribuire un'opera all'autore principale, al nome famoso, quando forse dovremmo scoprire il lavoro delle comparse, dei pittori minori, perché così lavoravano nelle botteghe fiorentine, allora».

Continua sui quotidiani e i settimanali la guerra a distanza tra narratori giovanilisti e tradizionalisti

## «Pulp» e narcisisti in una notte di mezz'estate

ANDREA CARRARO

**H**A FATTO BENE Giovanni Raboni a ricordarsi («Corriere» 14 agosto) l'antico dualismo della nostra tradizione letteraria che risale agli anni del Rinascimento: «...da allora in poi - scrive Raboni - una robustissima vena espressivista e plurilinguistica, oltre che maccheronica e dialettale, attraversano la poesia e la prosa italiana producendo alcuni risultati supremi». E fra questi Raboni cita assai a proposito Folengo, Ruzzanti, Porta, Belli fino ai più recenti Gadda, Fenoglio, Volponi, Meneghelli, Testori. Esiste insomma un marcato indirizzo anti-petrarchista che attraversa tutta la nostra tradizione

letteraria. Un indirizzo che, a dispetto delle apparenze, molti giovani autori sembrano ignorare completamente: «Ne sanno qualcosa i nostri stile liberisti?». Ma un'altra cosa assai opportuna ci ricorda Raboni in quell'articolo: e cioè che oggi più che mai quasi tutte, se non tutte le polemiche culturali sui giornali sono pilotate dall'industria editoriale. Clamoroso è proprio il recente caso di Nove (sul «Corriere» sono intervenuti a tutt'oggi Mariotti, Tadini, Scarpa, Cordelli, lo stesso Raboni e Pacchiano), che riprende l'interminabile tormentone pulp-antipulp. Raboni individua nella collana Stile Libero Einaudi

della premiata ditta Cesari & Repetti la matrice di questo andamento: una collana che da due anni a questa parte - oltre ad alcune scoperte egregie e meritorie, quella dello scrittore irlandese O'Connor, per esempio - ha offerto molte occasioni di polemica alle terze pagine dei quotidiani e dei settimanali che hanno «inventato», letteralmente, autori inesistenti o «pompati» fino all'inverosimile libretti che avrebbero meritato sì e no una menzione di tre righe, costruendo ad arte virtuali risse giornalistiche (quest'ultima inclusa) nelle quali quasi sempre si partecipa soprattutto per «esserci». È narcisismo, insomma, il vero

«motore» di queste polemiche. Me lo vedo il Repetti che chiama al telefono il critico di turno chiedendo «due righe» su questo o quello. E di là dal filo - c'è da crederci - è tutto un gongolare. Chissà se è andata così anche con Cordelli, il quale, sempre sul «Corriere», proprio il giorno prima che uscisse il pezzo di Raboni, ha firmato un lungo corsivo dove peraltro individuava argutamente il limite più grave della narrativa di Aldo Nove: la mancanza di «tenuta» e la «confusione dei punti di vista».

Scriva Cordelli: «Ho letto "Puerto Plata" con avidità, con entusiasmo... ma il mio entusiasmo, la mia

avidità al primo elenco di merci (dopo cinquanta pagine) sono di colpo precipitati. Poi si entra in una palude narrativa». Beh, non le sembrano un po' pochine cinquanta pagine, caro Cordelli, per la sua avidità e il suo entusiasmo? E ancora: la mancanza di tenuta narrativa e l'incertezza del punto di vista non rientrano forse fra i difetti più gravi di un romanziere e di un narratore? Valeva dunque la pena spenderci tante parole sopra, «intervenire»?

Frattanto, mentre sul «Corriere» si continua a ragionare su un fenomeno che, per come lo vede il sottoscritto, è da sempre escluso frutto di manipolazioni editoriali, sull'«E-

spresso» il pulpismo viene dato per morto e sepolto. Nella rubrica «Il Semaforo» di questa settimana accanto al rosso dei personaggi «bocciati» si legge: «Passati i carnibali, per l'autunno arriverà un nuovo genere letterario», con la fotina di Aldo Nove di fianco in bella mostra. E così anche l'«Espresso», volente o nolente, per usare le parole di Raboni, parla «di ciò di cui l'industria editoriale vuole che parliamo». E chissà ancora se anche a Roberto Cotroneo, all'«Espresso», non è arrivata una telefonata per mettere Aldo Nove, se non altro, almeno tra i cattivissimi... E così la pantomima continua.

Bene,  
bravi,  
bis.

I nostri  
più grandi  
successi  
di nuovo  
in edicola  
dal 25 luglio al  
30 agosto

LU  
L'UNITÀ

Settecento hanno già lasciato il paese nell'arco delle ultime due settimane da quando è iniziata l'offensiva delle forze ribelli

# Stranieri in fuga dal Congo

La Farnesina assicura che hanno già potuto andarsene tutti gli italiani che l'avevano chiesto. Combattimenti nella regione di Songololo. Il presidente Kabila già rientrato a Kinshasa

KINSHASA. Mentre gli stranieri continuano ad abbandonare Kinshasa nel timore di diventare bersaglio di violenze e vendette, combattimenti vengono segnalati fra le forze governative fedeli al presidente Laurent Desiré Kabila ed i ribelli a Songololo, 250 chilometri a sud-ovest di Kinshasa.

Secondo fonti vicine al ministero dell'Interno del Congo, «i nostri resistono a Songololo, e speriamo ce la facciano». La località è situata a 250 chilometri a est della città portuale di Matadi, vitale per il rifornimento di carburante a Kinshasa. Più volte i ribelli hanno affermato negli ultimi giorni di aver conquistato Matadi e ogni volta il governo di Kinshasa ha smentito.

Fonti ufficiali della presidenza insistono inoltre sul fatto che il capo di stato Laurent Desiré Kabila starebbe per rientrare da Lubumbashi, sua città d'origine dove si era recato l'altro giorno per presiedere una riunione del governo. Secondo alcune fonti anzi Kabila era già rientrato a Kinshasa ieri sera.

Ieri, seppure in misura ridotta ri-

spetto a sabato, è proseguita l'evacuazione degli stranieri da Kinshasa. Da Bruxelles fonti vicine alla ribellione hanno affermato che «gli stranieri fanno bene a mettersi temporaneamente al riparo in altri paesi», in attesa che i ribelli stessi prendano definitivamente il sopravvento ed entrino a Kinshasa, la quale, aggiungono le stesse fonti, «potrebbe cadere da un momento all'altro».

Ieri gli attraversamenti del fiume Congo da parte degli stranieri in fuga sono stati sospesi per mancanza delle autorizzazioni necessarie da parte delle autorità di Kinshasa. L'attraversamento del fiume è necessario per dirigersi verso Brazzaville, e imbarcarsi sugli aerei diretti all'estero. L'aeroporto di Kinshasa infatti in questi giorni, è spesso chiuso.

Ieri tuttavia da Kinshasa sono riusciti ad andarsene in aereo i familiari dei diplomatici russi. Nel pomeriggio a Libreville, in Gabon, sono atterrati alcuni velivoli con un totale di 261 persone a bordo, in maggioranza francesi.

La notte precedente se ne erano

andate dal Congo, sempre in aereo, 178 persone, tra cui anche alcuni italiani.

La Farnesina ha intanto reso noto che tutti gli italiani che volevano lasciare il Congo, hanno potuto partire (80 già lunedì scorso) e che non vi sono problemi per chi invece è rimasto in attesa degli eventi. In totale finora, da quando due settimane fa è iniziata l'offensiva delle forze antigovernative, dal Congo se ne sono andate settecento persone di trenta diverse nazionalità.

Su questa «psicosi della guerra» hanno ironizzato fonti governative a Kinshasa. «Non capisco perché vogliono andarsene via - ha detto un alto responsabile del governo - Qui c'è bel tempo, non fa troppo caldo, gli alberi sono verdi e gli uccellini cantano ogni mattina». Più seriamente, il governo ha annunciato che il capo di stato maggiore dell'esercito, rimesso pochi giorni fa da Kabila, Celestin Kifua, non verrà sostituito da una sola persona, bensì da un comando militare collegiale.



R.E. Soldati governativi fedeli a Kabila nelle strade della capitale congolese Kinshasa

## Una pista pachistana per la bomba a Nairobi

Presunto attentatore arrestato a Karachi

ISLAMABAD. Il Pakistan ha consegnato alle autorità del Kenya un uomo arrestato a Karachi, sospettato di aver avuto un ruolo nella preparazione degli attentati contro le ambasciate americane di Nairobi e di Dar es Salaam. Lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Islamabad ad uno scarno comunicato, che identifica l'arrestato come Mohammad Sadik Howaida, e non ne precisa la nazionalità. La nota afferma che l'uomo è stato bloccato il 7 agosto - lo stesso giorno delle esplosioni in Kenya e Tanzania - all'aeroporto di Karachi, dov'era appena giunto proveniente da Nairobi. L'uomo è stato interrogato. Successivamente è stato deciso di trasferirlo in Kenya, a disposizione degli inquirenti locali che indagano sulla strage.

Della cattura di Sadik ha dato notizia anche il quotidiano pakistano The News. Secondo il giornale, Sadik ha 32 anni e nel suo interrogatorio in Pakistan ha confessato di aver avuto un ruolo nell'attacco di Nairobi, e di essersi recato in Afghanistan dopo aver partecipato alla preparazione dell'autobomba contro l'ambasciata americana. The News sostiene che Sadik è legato a Osama bin Laden, il miliardario saudita integralista islamico, sospettato di essere mandante dei due attentati e da anni abitante in Afghanistan. L'ar-

restato, aggiunge il giornale, in Kenya aveva preso contatto con membri della Jihad islamica egiziana, che gli avevano fornito supporto. All'aeroporto di Karachi, continua The News, gli agenti si erano insospettiti per la scarsa somiglianza tra l'uomo e la fotografia sul suo passaporto. Sadik avrebbe tentato di rompere i poliziotti per convincerli a lasciarlo andare. Secondo un altro giornale pakistano, Umat, state arrestate anche due persone vicine a Sadik, indennificate solo come Mohammed Saleh e Abdullah.

Della pista pachistana hanno parlato anche fonti dell'amministrazione a Washington, secondo cui la Cia e l'Fbi si stanno muovendo per interrogare Sadik. A Nairobi restano in custodia cinque persone fermate nell'ambito delle indagini sull'attentato, e due stranieri vengono ancora interrogati a Dar es Salaam, ma le autorità tanziane precisano che non sono ritenuti tra i diretti responsabili dell'attacco all'ambasciata. Una delle guardie keniane in servizio alla sede diplomatica statunitense poco prima dell'esplosione ha intanto riconosciuto in una fotografia mostratagli da agenti dell'Fbi uno degli uomini da lui notati negli atti che precedettero la deflagrazione.

Bill Clinton, in un messaggio vi-

deoregistrato trasmesso dalle tv di Kenya e Tanzania, è tornato a esprimere cordoglio per le vittime, 257 morti e oltre 5500 feriti, e ha ribadito che gli Usa combatteranno il terrorismo con ogni mezzo. «Violenti estremisti tentano di usare pallottole e bombe per far fallire i nostri comuni sforzi di portare la pace in ogni luogo della terra. Ma dico con orgoglio che le nostre nazioni hanno rinnovato l'impegno a stare insieme», ha affermato Clinton e ha sottolineato che le vittime africane «sono importanti per l'America che tiene cara l'amicizia con i popoli keniano e tanziano».

Domeni in Kenya e Tanzania è attesa Madeleine Albright, segretaria di Stato americana. Sarà una visita di un solo giorno sui luoghi degli attentati. Il programma del viaggio-lampo della Albright è stato reso noto da fonti ufficiali americane. Il segretario di Stato si recherà dapprima a Dar es Salaam per un sopralluogo nell'edificio dove era ospitata la rappresentanza diplomatica statunitense. Successivamente la Albright visiterà un ospedale dove sono tuttora ricoverati numerosi feriti. Prima di partire per Nairobi, la Albright incontrerà alcuni responsabili politici locali. Nella stessa giornata, Albright raggiungerà la capitale del Kenya. (Agi/An/Ansa/Atf)

## Vittoria serba in Kosovo

Ribelli abbandonano Junik

L'Uck: potremmo tentare altre forme di lotta

PRISTINA. Le forze serbe hanno lanciato una nuova violenta offensiva nel Kosovo occidentale e hanno riconquistato Junik, la principale roccaforte dei separatisti armati, situata a soli cinque chilometri dal confine con l'Albania. L'agenzia jugoslava Tanjug ha riferito che il piccolo centro, in cui avevano cercato scampo centinaia di sfollati, è caduto dopo quasi due settimane di assedio. Gli uomini dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck) hanno tentato di fuggire attraverso la frontiera albanese, ma sono stati bloccati dall'esercito di Belgrado e si sono dispersi nei boschi circostanti. L'offensiva serba interessa altri otto villaggi della zona e secondo fonti albanesi è condotta con l'ausilio di aerei, elicotteri e carri armati.

«Junik era una delle ultime basi dei terroristi e da quando è caduta tutte le strade e vie di comunicazione in Kosovo sono libere», ha assicurato il colonnello della polizia Bozidar Filip. La perdita di Junik costituisce un grave colpo per l'Uck, dal punto di vista sia strategico che psicologico. La località - che contava 8.000 abitanti prima dell'inizio del conflitto, nel febbraio scorso, ma che è pressoché deserta dopo la fuga della maggioranza della popolazione - era infatti un punto chiave di passaggio per il contrabbando di ar-

mi dall'Albania. Segni di combattimenti sono visibili sulle facciate di diverse abitazioni, ma la località non ha subito distruzioni massicce. Secondo la polizia, la ripresa di Junik non ha causato vittime tra i civili.

Secondo l'agenzia ufficiale Tanjug, i «terroristi albanesi» di Voksa sabato avevano attaccato diversi posti di polizia della regione, nel tentativo di permettere ai membri dell'Uck asserragliati a Junik di aprirsi un varco verso l'Albania.

In questa situazione il governo di Belgrado ha invitato il leader moderato della comunità albanese Ibrahim Rugova a dare inizio la settimana prossima alle trattative di pace. Ma la Lega democratica del Kosovo ha replicato, sostenendo che «ancora una volta è risultato vano» l'auspicio che le intenzioni dei serbi riguardo al dialogo fossero serie. Nei giorni scorsi Rugova aveva formato una nuova delegazione negoziale, ma l'Uck aveva ribadito la propria contrarietà all'avvio dei colloqui con i serbi. Rugova aveva inoltre subordinato la trattativa alla cessazione dell'offensiva serba. Intanto il leader del braccio politico della guerriglia, Adem Demaci, ha dichiarato che l'Uck è pronto a «utilizzare altri metodi» di lotta. Parole che secondo molti osservatori se-

gnalano il passaggio del gruppo dalla guerriglia al terrorismo.

La Tanjug ha riferito che negli scontri Junik e altre località hanno perso la vita sei fra poliziotti e soldati serbi. Ai giornalisti è stato precluso l'accesso alla zona dei combattimenti, mentre il personale dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati sta cercando di portare soccorso agli sfollati. «È un quadro molto allarmante. Nessuno può raggiungere quell'area», ha commentato il portavoce dell'agenzia Kris Janowski esprimendo preoccupazione anche per le notizie riguardanti un attacco serbo nei boschi di Decani, dove si pensa che abbiano trovato riparo ventimila civili.

Il Comitato albanese per i diritti umani e libertà ha dichiarato ieri che in sei mesi di combattimenti in Kosovo sono stati uccisi 560 civili. Le vittime sono soprattutto donne, bambini e anziani. Decine di migliaia di famiglie sono rimaste senza tetto. Un'altra organizzazione umanitaria degli albanesi del Kosovo, «Madre Teresa», ha dichiarato che in Kosovo si contano esattamente 327.626 senza tetto e che con gli aiuti umanitari si riesce ad assistere solo un terzo dei bisognosi. Secondo l'organizzazione la metà dei bambini della provincia è malato. (Asna/Atf/Agi/Ansa/Efe)

## «Invasione dal Ghana»

Il Togo in allarme

Nell'arco di una giornata l'allarme è rientrato a Lomé, capitale del Togo, dove il governo aveva denunciato in mattinata una «aggressione» dal territorio del vicino Ghana. Nel pomeriggio il ministro dell'Interno e della Sicurezza Seyi Memene ha affermato che «la situazione è sotto controllo», revocando l'ordinanza che invitava gli abitanti della capitale a non uscire di casa.

L'allarme era scattato alle prime luci del giorno quando lo stesso ministro Memene aveva informato che sconosciuti avevano aperto il fuoco contro il territorio togolese dal confinante Ghana. Poco dopo nella capitale Lomé si sono uditi ripetuti spari di armi pesanti ed esplosioni. La radio ha riferito di truppe schierate lungo la frontiera con il Ghana nella regione a ovest di Lomé. Sulla capitale, che dista pochi chilometri dalla frontiera, si è levato in volo un caccia militare. Le relazioni tra Ghana e Togo sono da molti anni fredde, in parte anche a causa della ribellione dell'etnia Ewe, che si batte per creare uno Stato indipendente in un'enclave compresa tra i due paesi. A Lomé il 21 giugno scorso l'ex dittatore Gnassingbe Eyadema, al potere ininterrottamente da trentuno anni, era stato riconfermato presidente in elezioni segnate secondo l'opposizione da marziali brogli. Dopo le votazioni nel paese si erano registrate proteste da parte dei sostenitori del capo dell'opposizione in esilio volontario nel Ghana, Gilchrist Olympio, figlio del presidente deposto e fatto uccidere da Eyadema 31 anni fa. Stando a un comunicato del ministero degli Esteri del Ghana, l'attacco contro il Togo sarebbe stato lanciato da gruppi armati dell'opposizione. Il governo ghanese «esprime profonda preoccupazione e ferma disapprovazione per i disturbi di elementi armati nel Ghana e lungo il confine tra Ghana e Togo», nega ogni coinvolgimento delle forze armate ghanesi e offre piena collaborazione alle autorità del Togo per giungere all'identificazione ed alla cattura dei responsabili dell'aggressione. (Agi/Ansa)

## Esplosione di gas in un pozzo a Lugansk

### Sciagura in Ucraina

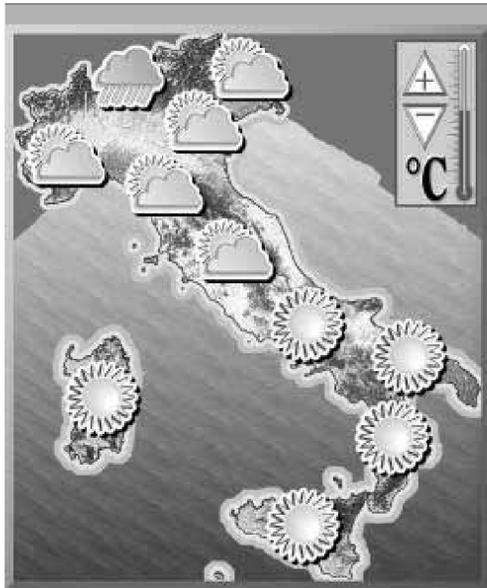
### Muoi 24 minatori

Ventiquattro lavoratori sono morti per un'esplosione di gas avvenuta l'altra notte in un pozzo a 610 metri di profondità, nella miniera situata alla periferia della città ucraina di Lugansk, nel grande bacino carbonifero del Don. Al momento dell'incidente, erano al lavoro 27 minatori impegnati nel turno di notte. Sedi corpi sono stati riportati in superficie ieri mattina dalle squadre di soccorso, gli altri otto nel primo pomeriggio. Solo tre lavoratori, che erano più vicini a una via di fuga quando vi è stato lo scoppio, sono riusciti a salvarsi, riportando gravi ustioni.

Il governo di Kiev ha inviato una propria commissione sul luogo della sciagura e ha aperto un'inchiesta. Le conclusioni degli ispettori difficilmente potranno essere diverse da quelle di altre commissioni formate dall'inizio dell'anno per indagare sugli incidenti che, in diverse miniere dell'Ucraina, sono costate la vita in meno di nove mesi a 200 lavoratori. La carenza di misure di sicurezza, la mancanza di fondi dovuti

alla crisi economica, e l'obsolescenza degli impianti caratterizzano le miniere del bacino del Don (400 tra Ucraina e Russia) e la gran parte delle miniere ex-sovietiche.

Un tempo serbatoio energetico della Russia degli zar e poi dell'Urss, il Donbass è in crisi (come pure i bacini siberiani e del grande nord russo) da oltre un decennio. Nella stessa regione di Lugansk, all'inizio d'aprile, circa 60 lavoratori erano morti a causa di un'esplosione nella grande miniera di Sokolinski. In Russia i disastri, seppure un po' meno frequenti, hanno avuto costi in vite umane anche più alti. A dicembre in Siberia, nella gelida regione di Kemerovo, uno scoppio di grisù ha ucciso 68 lavoratori. La richiesta di migliori condizioni di lavoro, oltre che delle retribuzioni arretrate, è al centro delle manifestazioni che in Ucraina come in Russia i minatori organizzano periodicamente da otto anni e che si sono di nuovo moltiplicate negli ultimi mesi, anche con blocchi di strade e ferrovie. (Ansa)



## CHE TEMPO FA

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	np	28	L'Aquila	17	28
Verona	22	31	Roma Ciamp.	21	33
Trieste	25	29	Roma Fiumic.	21	31
Venezia	22	30	Campobasso	22	32
Milano	22	33	Bari	21	31
Torino	20	29	Napoli	23	33
Cuneo	20	np	Potenza	20	30
Genova	23	27	S. M. Leuca	24	32
Bologna	24	32	Reggio C.	24	36
Firenze	21	33	Messina	27	33
Pisa	20	31	Nizza	22	28
Ancona	23	30	Catania	20	36
Perugia	21	31	Alghero	21	34
Pescara	21	33	Cagliari	22	33

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	9	21	Londra	11	23
Atene	24	32	Madrid	17	34
Berlino	17	29	Mosca	13	14
Bruxelles	10	27	Nizza	22	28
Copenaghen	10	19	Parigi	16	30
Ginevra	15	32	Stoccolma	12	18
Helsinki	6	17	Varsavia	10	22
Lisbona	19	24	Vienna	16	28

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di pressioni alte e livellate, in via di lenta, ma graduale diminuzione.

TEMPO PREVISTO: al Nord: poco nuvoloso, con annuvolamenti pomeridiani in prossimità dell'arco alpino dove, nelle ore più calde, saranno possibili occasionali temporali. Dalla tarda serata, tendenza ad aumento delle nubi sui versanti occidentali. Al Centro e sulla Sardegna: sereno o velato, con sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore centrali della giornata lungo la dorsale appenninica, dove non si esclude la possibilità di qualche sporadico rovescio. Dalla tarda serata aumento della nuvolosità sulla Sardegna. Al Sud della penisola e sulla Sicilia: prevalenza di cielo sereno, salvo temporanei addensamenti il pomeriggio in prossimità dei rilievi.

TEMPERATURE: senza variazioni significative.

VENTI: deboli variabili, a prevalente regime di brezze lungo le coste; raffiche nelle aree temporalesche.

MARI: calmi o poco mossi.

Un anno fa la tragedia di Lady D. Su quella fine è nato un impero economico

LA RESIDENZA

## Ad Althorp pellegrini come fosse Lourdes

A Great Brington, il villaggio della Principessa del Popolo, la casa sono raddoppiate di valore da quando le spoglie mortali di Diana hanno trovato qui sepoltura. Tutto è salito alle stelle. Al pub «The Fox», il roastbeef costa il doppio di un anno fa. Il padrone ha ap-



peso un cartello alla porta per avvertire che i giornalisti non sono graditi e che è proibito fare interviste nel locale. Nel pub del vicino villaggio Little Brington, a due minuti dal primo, la padrona dell'«Old Sarracons Head», che punta sulla clientela di arabi che comprano da «Harrod's», si tiene stretta l'insegna del locale. La cosa più interessante nei due paesini è la disciplina imposta ai cani: se defecano sul marciapiedi sono soggetti a una multa di 1.000 sterline in virtù di una legge approvata nel 1996 (The Dogs Fouling of Land Act). «Questo era un posto delizioso - dice Lorraine Hartley, allevatrice di cavalli - prima che il conte Spencer ci aprisse il suo commercio. Preferivamo le pecore e i cacciatori ai turisti. E Diana ci avrebbe dato ragione». Alan Smith, uno dei volontari che sorvegliano la parrocchia di St. Mary the Virgin, nega che la principessa sia stata sepolta nella cripta, anche se non è sicuro che sia tumulata nel laghetto di Althorp. «Se fosse sepolta qui, nella chiesa del paese, i pellegrini non ci lascerebbero vivere. Sarebbe peggio di Lourdes». Le pecore fanno la coda davanti alla coda dei pellegrini. Nel primo cortile si forma la seconda fila, quella per i bagni. Nel cortile interno, quello dei cavalli, c'è la terza coda, quella per entrare nel museo di Diana Adulata, mentre di fianco c'è la coda per il museo di Diana Bambina. Tutte confluiscono alla fine nella grande coda che porta al lago con la grande quercia sull'isolotto in cui, secondo la versione ufficiale, riposano i resti della principessa. La collezione dei più bei vestiti indossati da Diana nella sua breve vita è esposta su manichini. Nella grande coda per ammirare il suo abito da sposa, alcune nostalgiche versano una lacrima come supremo omaggio. «Sono venuta qui a piangere perché l'abbiamo amata molto», dice Martha Lloyd, una vedova di Leeds di 74 anni. «Non mi rassegnò al pensiero che ce l'hanno ammazzata».



350.000 sterline (quasi un miliardo di lire) in cambio della storia del suo scandaloso divorzio dalla moglie Victoria. Ma il buco era incolmabile. E poi Londra non gli piaceva e Althorp gli faceva drizzare i capelli. Il belato delle sue pecore lo mandava fuori dai gangheri, i balbettii del principe Carlo, il cognato con la vocazione del tampax, anche. Odiava Dodi al Fayed, l'amante egiziano della defunta sorella. E odiava il padre di Dodi, il padrone di Harrod's, nuovo ricco e vecchio pazzo. Poco tempo prima quello aveva regalato al figlio maggiore di Diana un computer enorme per ingraziarsi la famiglia. Ma Windsor e Spencer furono subito d'accordo: bisognava rimandare il pacco al mittente senza neppure aprirlo. E in ultimo l'avevano fatto infuriare le rivelazioni dell'unico superstite dell'incidente del secolo, la guardia del corpo di Diana, che aveva detto che Dodi era molto divertito quella notte dalla faccia terrorizzata della sua fidanzata mentre lei implorava l'autista ubriaco di rallentare perché si sarebbero ammazzati.

Anche se i suoi antenati erano stati i pastori più ricchi d'Europa e anche se gli Spencer avevano un tempo goduto di tutti i requisiti per contendere il trono d'Inghilterra agli Windsor, il conte preferiva il Suda-

# Diana spa

## Così la morte della principessa salvò le finanze degli Spencer

IGNACIO CARRION

Tutto quello che è toccato da Diana si trasforma in oro. Suo fratello Charles, nono conte di Spencer, lo sa bene. Ogni anno accumulava perdite per 450.000 sterline (circa un miliardo e 300 milioni di lire) nello sfruttamento della proprietà di Althorp, dove ora riposano i resti della principessa. Abituato alla ricchezza, il conte si chiedeva se vendere la dimora con i suoi mobili e quadri preziosi o darla in gestione a qualche multinazionale alberghiera con cui dividerci i proventi del turismo. Spencer era abituato al lusso. I tabloid lo avevano ribattezzato «Champagne Charlie» data la sua nota passione per quella bevanda. La rivista Hello! gli aveva versato

franca all'Europa e le top model alle aristocratiche: le grandi firme alle grandi famiglie. Una di loro, la sudaficana Josie Borain, dell'atelier Calvin Klein, ultima di una cinquantina d'amanti (lui stesso teneva il conto vantandosene), aveva rotto il silenzio il 12 luglio scorso per rivelare al Mail on Sunday che Charles Spencer ama solo se stesso e che non ha provato il minimo dolore per la morte di sua sorella.

Era di dominio pubblico pure il fatto che Diana non rivolgeva più la parola a suo fratello da quando, in seguito alla sua separazione dall'erede al trono, gli aveva chiesto di ospitarla qualche giorno nella residenza di Althorp per poter stare lontana dalla famiglia reale. Il conte aveva risposto negativamente, per iscritto, alla richiesta di sua sorella. E la cosa più paradossale era la ragione addotta: la pace di questo luogo idilliaco, la tranquillità in cui lui viveva sarebbero state turbate da giornalisti e curiosi.

Ma dopo le esequie della sorella cambiò atteggiamento. Da allora lascia entrare 2.600 pellegrini al giorno dietro pagamento di 9 sterline e 50 (circa 28.000 lire) e non gli dà fastidio che le orde ammirino i vestiti della defunta o che le gettino rami di fiori nel mausoleo, dopo aver fatto il giro del laghetto artificiale dove si dice che i suoi resti riposino, mentre a Great Brington la gente è convinta che la morta non si trovi nel lago ma nella cripta della chiesa parrocchiale accanto alle ceneri di suo padre e in compagnia degli scheletri di venti generazioni di Spencer.

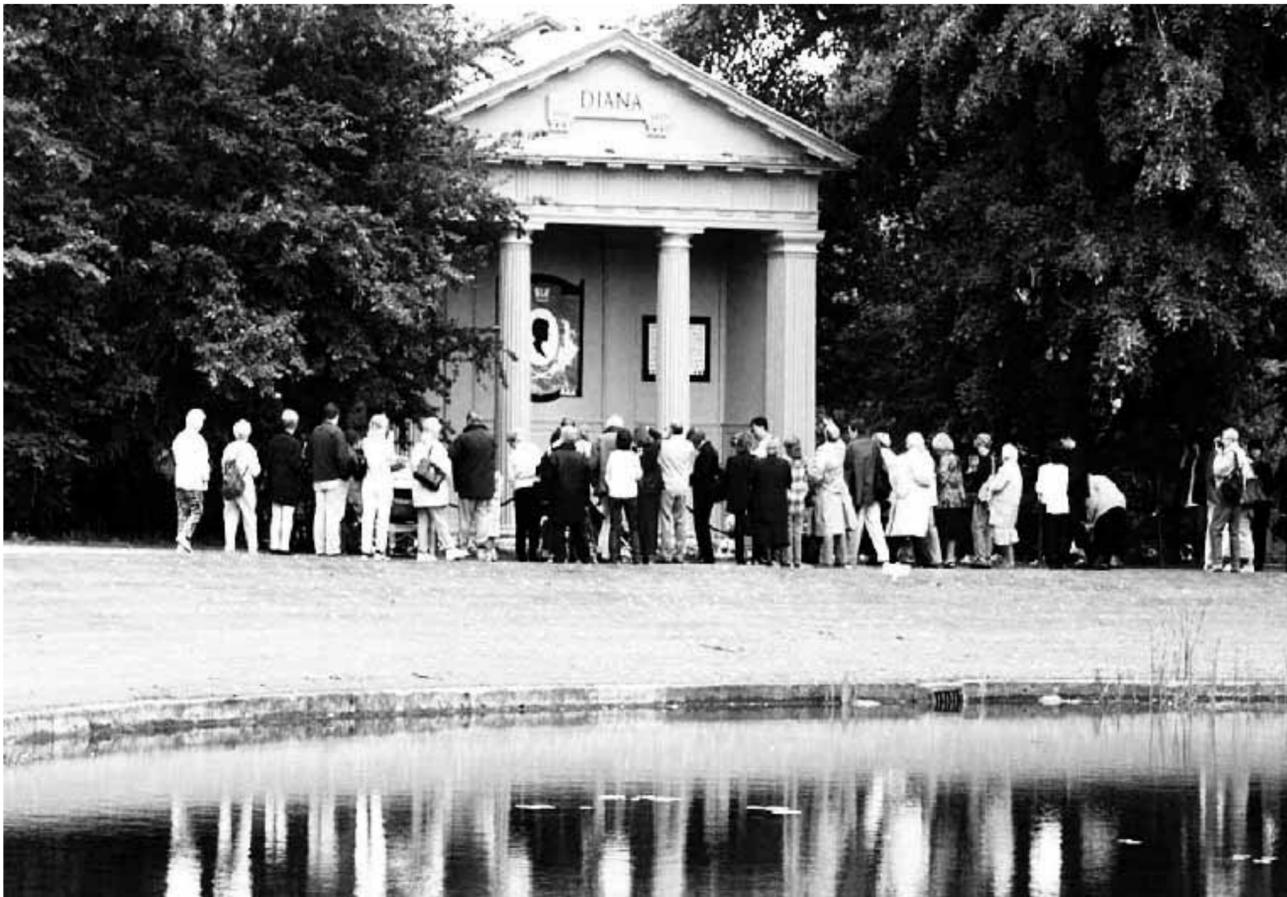
Il grande business di fare di una proprietà agricola sull'orlo del fallimento un parco a tema dedicato alla memoria di Diana del Galles è merito esclusivo del nono conte di Spencer. Quando il rigido protocollo degli Windsor le negò sepoltura nella celebre abbazia-magazzino di cadaveri coronati, per aver rinunciato al titolo di altezza reale, il fratello della defunta non perse un solo minuto. Si portò il corpo a casa e avviò a gran velocità la svolta funeraria di Althorp. Come lasciarsi sfuggire una simile opportunità? L'affare del secolo poteva durare vari all'infinito. Milioni di sterline che sarebbero finiti innanzitutto nel portafogli del conte, poi alle organizzazioni non governative che facevano la coda con la mano tesa, quindi ai commercianti in grado di sfruttare l'iconografia di Diana senza violare il copyright di un nome registrato. Se tutti si fossero comportati civilmen-

te, la spartizione di utili e vantaggi sarebbe stata ordinata, progressiva, abbondante e soprattutto esemplare.

La polemica sulla contaminazione del paesaggio bucolico in uno dei luoghi più belli della campagna inglese non aveva senso. Nei villaggi di Great e Little Brington, dove vivono non più di 400 anime, il pub della Testa del Vecchio Saraceno accoglie pullman carichi di musulmani che arrivano direttamente dai magazzini Harrod's. Qui la signora Pauleen Holmes, la direttrice, offre agli ospiti il tipico pie di rognone e la migliore birra alla spina. Il conte aveva promesso di non modificare l'esistenza degli abitanti - militari in congedo, liberi professionisti e agricoltori che, un tempo, vivevano con la diaria pagata dai signori di Althorp. Ma domandate a questa gente se vuole restare fuori dal business e i dubbi saranno subito fuggiti. Come rifiutare? L'ufficio postale ha cominciato a vendere paccottiglia turistica: la principessa sorridente col diadema scintillante su piattini e tazze da tè. I pellegrini si portano via francobolli col suo viso intimidito, stampe e gomme da cancellare. I libri sulla defunta, già in saldo nelle librerie di Londra, qui si continuano a vendere, anche se il conte, che ha aperto il suo negozio di souvenir lungo il tragitto obbligato per il pantheon, ruba la clientela. «Siamo costretti a vendere oggetti della principessa, perché dal giorno in cui i suoi resti sono arrivati, i turisti hanno cominciato a cercare qualche reliquia e si portavano via persino qualche pugno di ghiaia del sentiero che conduce alla chiesa», ricorda un'impiegata delle poste.

Però il conte e la Fondazione Diana del Galles controllano severamente l'uso dell'immagine della principessa. Impongono i criteri della sobrietà e del buon gusto, soprattutto dopo aver autorizzato l'uso della sigla di Diana per una marca di margarina. Né da questo lato dell'Atlantico né dall'altro, dove gli americani chiedono biancheria raffinata, Barbie, creme antirughe e alimenti dietetici con la faccia di Lady Di, si può dare l'ok con leggerezza.

In due mesi di business funerario (luglio e agosto) il conte Spencer ha rastrellato, in termini di ingressi al museo della sorella, più di 36 miliardi di lire, che in parte devolverà a opere di carità. Però la somma non comprende le entrate del negozio di souvenir, dove l'oggetto meno costoso, un foglio e una busta con una



È trascorso un anno ma nessun principe è arrivato a risvegliare con un bacio la principessa addormentata. Diana non dorme, è morta in quella calda notte di tarda estate. La sua vita da favola, se tale è stata, non ha potuto avere il lieto fine che milioni di persone irrazionalmente almeno una volta hanno continuato a desiderare anche in questi mesi. I conti con l'ineluttabilità della morte li devono fare tutti. Diana riposa per sempre nel mausoleo kitsch al centro del laghetto della sua casa natale che l'avidio fratello ha trasformato in una sorta di macabra Disneyland. E, per sempre, sarà oggetto di culto e di curiosità morbosa. Com'è stata in vita. Com'è stata nei giorni del lutto. Com'è stata per tutto l'anno appena trascorso in cui la principessa morta ha continuato paradossalmente ad essere al centro di una cronaca di cui lei, di fatto, non poteva più essere protagonista. Il mondo dei media non ha rinunciato nemmeno per un attimo ad un soggetto che ha consentito a televisioni e giornali exploit senza precedenti. Soggetti della comunicazione che, d'altra parte, la stessa principessa ha usato ogni volta che ha avuto bisogno di lanciare messaggi e avvertimenti come avvenne, giusto per fare un paio di esempi, con la lunga chiacchierata che Morton nel 1992 trasformò in una biografia solo ufficialmente non autorizzata (e poco dopo arrivò il divorzio) o con la famosa intervista alla Bbc di tre anni dopo in cui la principessa entrò in ogni piega della sua vita privata ed anche in conflitto aperto con la casa reale.

Diana non dorme, è morta. Ma c'è da scavare ancora sul suo passato, sul suo ultimo amore, sulla possibilità che la sua tragica fine sia il risultato di un complotto. E poi ci sono le vicende del giovane William che è l'erede al trono ma anche il ritratto di quella giovane donna bionda che alla Corte ha dato non pochi fastidi. Da viva e da morta. C'è da aspettare la fine della telenovela di cui sono protagonisti da venticinque anni, poi con qualche interruzione, gli

ormai attempati Carlo e Camilla.

## Due libri italiani ne analizzano il mito

# La sua tristezza tanto amata da popolo e media

settimana dei fiori» ha avuto effetti culturali e sociali al momento non valutabili appieno, che la spontanea partecipazione globale non è stata solo tale. Bisognerebbe, infatti, poter quantificare l'influenza e la capacità di condizionamento che su essa ha avuto la forza dei media il cui operato è stato analizzato dal sociologo Paolo Mancini nel suo «La principessa nel paese dei media».

Carta stampata e televisione hanno accompagnato gran parte della vita di Diana Spencer. I fotografi e i giornalisti le sono stati compagni di vita forse più dell'uomo che aveva sposato e di quelli che l'hanno poi amata. Spesso invadenti, a volte usati. Diana faceva vendere. E ha fatto la fortuna di editori come Rupert Murdoch che con Sun e il Times ha indicato la rotta a tutti i suoi diretti concorrenti. D'altra parte davanti ai televisori di tutto il mondo il giorno dei funerali della principessa c'erano due miliardi e mezzo di persone, la metà degli abitanti del pianeta che non ha esitato ad interrompere ogni attività pur di esserci, anche a migliaia di chilometri di distanza da quel carro trainato da cavalli i cui zoccoli producevano sul selciato un rumore amplificato volutamente dal sonoro della Bbc, come fosse il ritmo del dolore. Nessun evento al mondo ha mai prodotto tanti centimetri di articoli di giornale. Da un certo punto di vista quella settimana di set-

tembre ha evidenziato un cambiamento che già era in atto nella carta stampata. Sotto la spinta del «minuto per minuto» della televisione i quotidiani sono stati costretti a comportarsi come settimanali, sono diventati degli ibridi. Ed anche i paludati giornali d'informazione sono stati costretti alla rincorsa dei tabloid. Cosa è realmente accaduto? Scrive Mancini: «Sarei tentato di usare un'espressione piuttosto forte: morte del giornalismo. La storia di Diana è stata anche una metafora di questa ulteriore scomparsa. Di questo mutamento radicale della professione. L'attenzione esasperata verso il pettegolezzo, verso il sentimentalismo delle sue visite agli ospedali, ma soprattutto la ricerca affannosa degli aspetti più intriganti e pruriginosi della sua vita privata, gli ammiccamenti verso i minimi accenni della dimensione erotica e sessuale hanno caratterizzato gli ultimi anni del giornalismo britannico, del giornalismo dei tabloid e dei quotidiani d'élite che sono andati loro dietro. Hanno fatto parte della necessità di settimanalizzazione». E di fronte all'evento impreveduto non c'è stata capacità di trovare un equilibrio che forse pure sarebbe stato necessario.

D'altra parte come era possibile immaginare quanto è accaduto dopo la morte di Diana. Come prevedere quei cinquanta milioni di fiori che sono stati depositi in suo nome, la quantità di biglietti, ninnoi, orsacchiotti, ceramiche per un totale di quindicimila tonnellate, le cinquecentomila lettere arrivate a Buckingham Palace fino al 15 settembre ed, in contemporanea, i cinquecentomila messaggi di posta elettronica, la quantità incommensurabile di gadget con l'immagine della principessa che sono già diventati oggetti di modernariato? Può capitare che la realtà superi l'immaginazione. Questa favola imprevedibile ha avuto due miliardi e mezzo di protagonisti e una principessa.

**Marcella Ciarnelli**

rosa stampata, costa 5 sterline (circa 15.000 lire), e il più caro, un calice intagliato, ne costa 70 (200.000). E neppure comprende gli incassi della caffetteria con annesso self service per un pasto veloce, e carissimo, preparato e impacchettato da un catering londinese. E neppure la vendita di un volume illustrato con foto della principessa e della dimora di Althorp che ogni visitatore finisce per acquistare al prezzo di 10 sterline (29.000 lire) o gli incassi del carrello dei gelati strategicamente piazzato all'uscita, verso il parcheggio dove si trova anche la Croce Rossa e dove saranno installati diversi sportelli bancomat. Il sole brilla per tutti, anche nel più nuvoloso dei regni d'Europa e questo significa che la «vittima morale di un'aggressione sessuale sublimata», come Salman Rushdie ha definito la sventurata principessa, non solo è un bene richiestissimo sui mercati sentimentali e dell'immaginario, ma anche un punto di riferimento per milioni di donne in tutto il mondo.

Nel suo libro intitolato *Diana, how sexual politics shook the monar-*

*chy*, la scrittrice Beatrix Campbell fa un bilancio della duplice e insostituibile funzione assolta dalla principessa del Galles nel suo contrapporsi alla casa reale. Ricorda anche un precedente storico nel secolo scorso, una principessa del Galles, Carolina, ripudiata perché, stufa della corte e del consorte, mandò a quel paese il futuro re Giorgio, tipo bilioso e vendicativo, che la perseguitò, le tolse i gioielli e le proprietà e non le concesse neppure di assistere alle nozze della figlia Carlotta, morta poi prematuramente.

I tempi sono cambiati e gli usi della corte risultano ormai ristretti e antiquati. Quando Carolina morì nel suo esilio forzato, il re non rispettò il suo desiderio di essere seppellita a Windsor con sua figlia. Ciò nonostante, il popolo rese omaggio a questa principessa progressista e intelligente, e vi furono scontri con la polizia nelle strade di Londra. L'unica donna di alto rango che sembrava sapersi sintonizzare con la massa fu ripudiata dal monarca e

**Sopra e a destra margarine e porcellane con l'immagine di Lady D. Due esempi di marketing applicato alla morte della principessa Diana**

accusata di essere libertina e infedele. E neppure poté salvare il suo patrimonio, cosa che Diana riuscì a fare usando l'argomentazione che era sposata «con il figlio di una delle donne più ricche del mondo», come scrisse all'epoca il *Guardian*. Il memorabile *annus horribilis* della regina Elisabetta cominciò proprio con l'inventario dei beni della Corona, l'inquietante dossier Royal Fortune scandalo dell'opinione pubblica. La ricchezza degli Windsor era un affronto per i cittadini affogati dalle imposte. Se la prima famiglia della nazione non pagava tasse di nessun tipo e si ostinava a mantenere privilegi medievali, il detonatore Diana adesso, o qualche altro in seguito, poteva mettere l'istituzione in serie difficoltà.

Carlo d'Inghilterra ha mangiato la foglia: lo scorso 12 luglio ha annunciato il proposito di fare una generosa donazione al popolo scozzese (attraverso il National Trust) del Castello di Balmoral, uno dei bastioni della famiglia o meglio della «ditta». Questa donazione non sarà ufficializzata prima della sua ascesa

al trono, il che induce ad avanzare seri dubbi al riguardo. Carlo dovrà faticare per conquistarsi un ruolo di cui non solo Diana lo credeva incapace ma anche, come lei, molti altri sudditi.

L'ex marito di Diana, comunque, segue i dettami della principessa che gli arrivano dal profondo della sua tomba: rinnovarsi o morire. I responsabili della sua immagine, freschi di nomina, si sono impegnati a non permettere che la popolarità della «ditta» cada più in basso di così. Ha già toccato il fondo nei giorni del funerale, quando Elisabetta II a malapena sbatteva le ciglia mentre un popolo intero si struggeva dal dolore. Come potrà conquistare il favore della gioventù un futuro monarca che ha dimostrato in modo tanto plateale la sua avarizia e la sua lussuria?

I 50 milioni di sterline (150 miliardi di lire circa) che il popolo ha dilapidato in fiori depositi davanti alle inferriate del Palazzo di Kensington, residenza della principessa, nei giorni successivi alla sua morte, erano già un buon segnale della do-

manda del prodotto Diana in qualsiasi varietà disponibile. La Principessa del Popolo, che già in vita eclissava tutta la famiglia reale, minacciava di affondarla una volta morta, soprattutto via via che sono venuti fuori gli altari dei Windsor e le meschinità di alcuni membri invidiosi del casato. Chi ne è uscito meglio è il duca di Edimburgo, forse perché resta sempre due passi dietro la sua sposa, la regina. Un uomo che ha confessato sinceramente di non essere che un'ameba.

Il Regno Unito ha sempre offerto al mondo un campionario di stravaganze e anacronismi. Lo scorso 22 giugno il *Times* titolava così una notizia: «Course to offer Diana therapy». Si tratta di un corso terapeutico per curare la dolce malinconia provocata dalla morte della principessa. In un luogo isolato del Galles, assistenti sociali, insegnanti e altri responsabili della comunità riceveranno istruzioni per superare la tristezza prodotta dalla morte di Diana e i suoi effetti negativi nella vita di tutti i giorni. I partecipanti potranno trasmettere le tecniche te-



# L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 17 agosto 1998

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero  
crociere e soggiorni al mare e ai monti  
notizie e curiosità  
dove, quando e a quanto



PAESTUM. Lastra di copertura della cosiddetta «Tomba del Tuffatore» del 475 a.C.

### AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO. A VELIA DI MARINA DI ASCEA LA CASA VACANZE ISCAIRIA

Se amate l'archeologia, se siete inclini alla filosofia, se amate la natura e il mare di forte bellezza, se vi piace scoprire paesi che hanno mantenuto la loro personalità, se apprezzate le finesse dell'ospitalità autentica, dove familiarità e riservatezza gentile si sposano felicemente, se considerate il piacere della tavola anche un fatto di cultura, se preferite una vacanza lontana dai clamori e dalla folla, allora un soggiorno presso la Casa Vacanze Iscairia, vi appagherà certamente. Nell'offrirvi l'ospitalità nulla è lasciato al caso: ad ogni stanza è dedicato un nome rapito alla mitologia greca, la colazione è servita nel gazebo incastonato tra gli ulivi che si affacciano all'interno, belle tovaglie e belle stoviglie, dolci pane marmellate cucinate in casa. Il pranzo o la cena - facoltativi - in realtà sono eventi culinari: sempre belle tovaglie e belle ceramiche cilentane, antipasti corposi, verdure colte nell'orto di buon mattino, pesce, carne e dolci: il tutto cucinato dalla padrona di casa. Poi la sera potrebbe proseguire in poltrona sotto gli ulivi, sorseggiando rosolio agli agrumi e con lo sguardo rivolto alla torre di Velia magnificamente illuminata. Oltre a quanto detto sinora, l'atmosfera che vi circonda sarà quella della colta e signorile famiglia cilentana. Durante il soggiorno potrete visitare oltre a Velia, Paestum, Paestum, Rocca Gloriosa, Valle della Lucania, Pompei, Ercolano e paesi e paesi. La quota di partecipazione, giornaliera e per persona, comprende il pernottamento e la prima colazione: da gennaio a giugno e da settembre a dicembre lire 50.000, in luglio lire 60.000 e 70.000 in agosto.

### A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500

Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre con volo di linea, tre giorni (due notti), il pernottamento a Bruges in alberghi a 3 o 4 stelle, la prima colazione e l'ingresso alla mostra. Quota di partecipazione da lire 660.000. Supplemento per la partenza da Milano lire 105.000, su richiesta la partenza anche da altre città italiane.

### STOCOLMA 1998 CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA

Il fine settimana a Stoccolma: manifestazioni culturali, spettacoli e mostre. Partenza ogni settimana da Milano con volo di linea, tre giorni (due notti), il pernottamento in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle. Quota di partecipazione in alberghi a 5 stelle da lire 885.000, a 4 stelle da lire 860.000 e a 3 stelle lire 790.000. La quota comprende il biglietto aereo e due pernottamenti in albergo. Su richiesta la partenza anche da altre città.

### LISBONA

Partenza da Milano, Roma e Torino con volo di linea il 9 ottobre, sei giorni (cinque notti), il pernottamento in albergo a 4 stelle, la prima colazione, due giorni in mezza pensione e le visite previste dal programma. Quota di partecipazione lire 1.450.000. L'itinerario: Italia/Lisbona (visita della città-Evora-Coimbra)/Italia.

### I SOGGIORNI AL MARE. ISOLA DI ZANZIBAR

Partenza da Milano e da Roma il 18 novembre, il 2 dicembre e il 23 marzo 1999, trasporto con volo Air Europe, otto giorni (sette notti), la pensione completa, il pernottamento presso il Veracub Zanzibar (4 stelle in località Kiwengwa). Spiaggia di sabbia l'Oceano Indiano dinanzi e la barriera corallina, numerose le escursioni facoltative, efficiente lo staff di animazione: spasso garantito. Quota di partecipazione da lire 1.880.000.

### IL MAR ROSSO. SHARM EL SHEIKH

Partenza da Milano il 6 dicembre con volo speciale, otto giorni (sette notti), la pensione completa, il pernottamento presso il Veracub Queen Sharm (4 stelle), la pensione completa. Il mare naturalmente è bellissimo così come la barriera corallina, lo staff di animazione con l'obiettivo di scortare il vostro tempo libero da mattina a sera. Se vi fa piacere. Numerose le escursioni facoltative. Quota di partecipazione lire 1.220.000, su richiesta la partenza da Roma.

### IL MARE IN SARDEGNA

Partenza ogni settimana da Milano e da Roma con volo speciale dal 13 al 30 settembre, otto giorni (sette notti), il pernottamento presso il Veracub Bungalo (4 stelle) situato a San Teodoro - dista 25 km da Olbia -, la pensione completa con le bevande ai pasti e spuntini durante la giornata. Il Club è immerso nella macchia mediterranea, bella la spiaggia attrezzata e il mare da cartolina, un nutrito stormo di animatori per divertire bambini e adulti, di buon livello la cucina. La quota di partecipazione è di lire 986.000 da Roma, su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Milano.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

# NEL SENO DEL CILENTO TESORI INESPLORATI

Rimasti intatti i templi di Paestum  
Paesi di tipico impianto medievale  
I paesi selvaggi della costa  
Nella cucina sapori e odori del mare

CLOTILDE VECCHIO



VELIA. Porta arcaica del VI secolo a.C.

Quando il Lenorman, viaggiatore francese del diciottesimo secolo, raggiunse il castello di Velia ad Ascea, ospite del signore del luogo, i contadini dovettero fare una diga umana per permettere alla carrozza di guada-  
re le acque del fiume Alento. Come contrasto a tanta asprezza e a tanto isolamento, il marchese Ferolla fece addobbare per l'ospite la tavola con lini raffinati e posaterie degne del re di Francia. Il Cilento è stato, nell'immaginario di quei pochi dotti che lo conoscevano, una terra incontaminata e felice, ricca di vestigia archeologiche quali Paestum e Velia, mentre, per il resto d'Italia, rimase un buco nella carta geografica. Non c'è da meravigliarsi, il Cilento è stato per la maggior parte della storia antica e recente tagliato fuori dalle grandi vie di comunicazione. I paesi medievali, arroccati sui verdi e profumati pendii e lontani dalla vorticosità della civiltà, hanno continuato a vivere una evoluzione culturale autonoma e hanno mantenuto caratteristiche peculiari, tradizioni usi e costumi propri.

Negli anni Sessanta il turismo estivo ha conosciuto le suggestive coste del Cilento apprezzando le spiagge ricche di vegetazione marina, i fondali verdeggianti di Posidonia, i paesaggi selvaggi della costa. Paliuro e i templi di Paestum, rimasti quasi intatti, sono divenuti il simbolo di questa terra, ma numerose sono le evidenze archeologiche-storiche: sopravvono sulla costa le vestigia della città magno-greca di Velia, nota sin dall'antichità per aver dato i natali a Parmenide, fondatore del pensiero filosofico

occidentale e sede della famosa "Scuola Eleatica". Poi Paestum e Policastro, gli insediamenti lucani di Roccagloriosa, quelli bizantini di Celle Bulgheria, Pattano, i siti benedettini di Castellabate e Casalvelino e quelli saraceni di Agropoli. E la natura contribuisce a rendere magico alla vista questo immenso mu-

seo, sovrastato dal cielo splendente e avvolto dal profumo di origano. Ma altri tesori nel Cilento, racchiusi nel Parco nazionale e ancora inesplorati: paesi di impianto medievale in cui sventano campanili di tipo orientale, case spagnoleggianti dai preziosi portali di pietra immersi nel ver-

de dei castagneti, la roccia calcarea che favorisce i fenomeni di carsismo, il fiume Busseto e il Tanagro che danno vita a quelle di interesse scientifico e di suggestiva bellezza come quelle di Pertosa e Castelvicoli. Nelle acque cristalline dei brevi corsi d'acqua vive la marmotta e la lontra, il lupo e l'aquila reale popolano i monti che, nelle due cime più elevate, raggiungono quasi i duemila metri. Oltre i castagneti, salendo, le foreste di ontani e le faggete. Sulla costa due nicchie ecologiche conservano la foresta di pino di Aleppo, che a Camerota è piegata dal vento e lussureggiante a Castellabate, le orchidee che in primavera fioriscono sul monte Bulgheria.

Eccezionali i tesori gastronomici cilentani, esaltati dal profumo della terra e del mare, culla della cucina mediterranea, generosa e leggera dove trionfano l'olio di oliva, le zeppole di fiorilli, i fusilli con il sugo, il formaggio scamosciato, le mozzarelle e le alici 'mbottonne. Capito a sé dolci, pare che a tavola favoriscano la discussione sulla filosofia di Parmenide, sulla metafisica, sul divenire della vita e l'immutabilità dell'Essere. E le parole, inaffiate da quel vino generoso noto già a tempi di Orazio, pare che volteggino come le cavallette alate del filosofo che primo parlò di razionalità e logos. Piano piano dalla tavola imbandita tra gli ulivi si risale alla scenografica strada che conduce alla Verità, rappresentata dalla Porta Rosa, splendido esempio di arco greco nella Magna Grecia. E alla fine sorge un dubbio: si tratta di filosofia o di goduria? meglio, di lussuria.

### I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di Ci. Bi.

#### LE GUIDE CONSIGLIATE

"Napoli, il Golfo, Ischia, Capri, Amalfi, Caserta, Salerno, il Cilento", T.C.I. 1994 35mila. Itinerari per ciascuna località fra storia, cultura e tradizione. Corredati da cartografie e mappe. Alberghi, ristoranti, curiosità, orari e indirizzi.

"Campania", Meridiani, ed. Domus, 1998, 12mila. Itinerari inediti: da Paestum a Policastro fra i tesori del Cilento, le meraviglie del Vesuvio, i siti archeologici e mitici, i luoghi della letteratura, il cinema, la canzone, i riti, le feste e le tradizioni.

#### LA LETTURA CONSIGLIATA

Basilis: "Lo cunto de li cunti", ed. Garzanti, 32mila.

"Il racconto dei racconti" (1634-1636): cinquanta favole narrate in cinque giorni da dieci vecchie. Invenzione, poesia e ironia contraddistinguono il genio dell'autore.

### Librerie Feltrinelli

BAI, via Dante 91/95, tel. 080/5219877  
BOLOGNA, piazza Ravennana 1, tel. 051/26691-26653  
BOLOGNA, piazza Galvani, 1/H, tel. 051/239980  
FIRENZE, via dei Cerretani, 20/20R, tel. 055/238252  
GENOVA, via P. E. Bensa, 32/R, tel. 010/207665  
GENOVA, via XX Settembre, 231/233, tel. 010/5704818  
MILANO, via Marconi 12, tel. 02/7600386-76005  
MILANO, via S. Tecla, 5, tel. 02/8646320-8646404  
MILANO, corso Buenos Aires 20, tel. 02/29531780  
MODENA, via Cesare Battisti, 17, tel. 052/222966  
NAPOLI, via S. T. d'Aquino, 70/76, tel. 081/5521436  
PADOVA, via S. Francesco, 7, tel. 049/875403-8751189  
PALERMO, via Maqueda, 459, tel. 091/587855  
PARMA, via della Repubblica, 2, tel. 0521/227492  
PESCARA, corso Umberto I, tel. 085/292969-29299  
PISA, corso Italia, 117, tel. 050/24118  
ROMA, via del Babuino, 39/40, tel. 06/6797268-6795022  
ROMA, largo Torre Argentina, 5/A, tel. 06/6880122  
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/484430  
SALERNO, piazzetta Barracano, 31/45, tel. 089/253631  
SIENA, via Banchi di Sopra, 64/66, tel. 0577/44009  
TORINO, piazza Castello, 19, tel. 011/541627  
ANCONA, corso Garibaldi, 35, tel. 071/2073943  
FERRARA, via Garibaldi, 28/30, tel. 0532/248163

### Feltrinelli International

BOLOGNA, via Zamboni, 7A/B, tel. 051/268070-268210  
FIRENZE, via Cavour, 12, tel. 055/292196-219524  
PADOVA, via S. Francesco, 14, tel. 049/875782  
ROMA, via Vittorio E. Orlando, 84/86, tel. 06/4827878

## I GRANDI ITINERARI

### UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:  
il 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre  
- 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.580.000  
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000  
visto consolare lire 40.000  
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

### PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma:  
lire 40.000  
Visto consolare lire 55.000  
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

### VIAGGIO IN VIETNAM (MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 novembre e il 27 dicembre  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).  
Quota di partecipazione: novembre lire 3.650.000  
dicembre lire 4.100.000  
Visto consolare lire 65.000  
Diritti di iscrizione lire 60.000  
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali vietnamite di lingua italiana.

### A SUD DELLE NUVOLE VIAGGIO IN CINA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione: lire 4.000.000  
Supplemento partenza di dicembre lire 240.000

L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Kunming (Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang-Guilin-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, in pullman e in treno (pernottamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guiyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN PERSIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 5 novembre e il 24 dicembre  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da Lire 3.020.000  
Supplemento partenza da altre città Lire 200.000  
Visto consolare Lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

### AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA (MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre  
Trasporto con volo Air Europe  
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: lire 1.890.000  
Tassa di ingresso lire 29.000  
(su richiesta la partenza da Roma)

L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.



Sono ormai centinaia i libri dedicati a Lady D. A sinistra il mausoleo che ospita le spoglie di Diana

## Un'eredità incalcolabile

L'eredità di Diana va ben al di là del suo patrimonio personale, stimato intorno ai 64 miliardi e mezzo di lire al momento della morte. Solo calcolando gli utili dalla scomparsa al maggio '98, la memoria della principessa ha già fruttato all'incirca 123 miliardi di lire. Eccoli nel dettaglio:

- **69 miliardi:** vendita del cd di Elton John *Candle in the Wind*
- **15 miliardi:** vendita di oggetti e suppellettili appartenuti a Diana (nell'asta organizzata da Sotheby's lo scorso marzo a Los Angeles)
- **39 miliardi:** donazioni di singoli o imprese alla Fondazione Diana del Galles.

È solo l'inizio: i responsabili della Fondazione stimano di arrivare, alla fine dell'anno, a qualcosa come 246 miliardi contando gli introiti del mausoleo di Althorp House, i diritti di un concerto in memoria della principessa, la vendita di prodotti autorizzati e le percentuali su un disco dedicato a Diana dalle Spice Girls.

Dei 123 miliardi del patrimonio, la Fondazione ne ha già destinati 39 a finanziare diverse istituzioni benefiche:

- **3 miliardi** al Centrepoint (aiuti agli homeless)
- **3 miliardi** all'English National Ballet
- **3 miliardi** al Great Ormond Street Hospital for Children
- **3 miliardi** alla Leprosy Mission (cura dei lebbrosi)
- **3 miliardi** al National Aids Trust (lotta contro l'Aids)
- **3 miliardi** al Royal Marsden NHS Trust (lotta contro il cancro)
- **3 miliardi** all'Osteopathic Center for Children
- **3 miliardi** alla campagna per le vittime delle mine antiuomo

Il resto, poco più di 15 miliardi andrà diviso tra altre 95 associazioni di beneficenza (con donazioni che vanno da 60 ai 180 milioni) a condizione che presentino un progetto alla Fondazione. Quattro istituzioni pubbliche e private gestiscono questo emporio commerciale. La Fondazione Diana del Galles. Lo Stato, che amministra la fortuna di Diana, lo sfruttamento della sua immagine, della sua memoria e del suo nome. Althorp House, un trust il cui obiettivo è rendere omaggio alla principessa e, in ultimo, il Memorial Committee, istituzione ufficiale creata da Tony Blair per mantenere vivo il ricordo di Diana attraverso varie iniziative



rapeutiche ad altri soggetti affetti dal disturbo psicofunerario. Il prezzo del corso, a numero chiuso, è di 60 sterline (175.000 lire) per l'intero ciclo di terapia collettiva.

**A**lla luce del successo commerciale del parco a tema dedicato a Diana, versione raffinata di Graceland, il succulento business della casa-museo di Elvis Presley a Memphis, non c'è commerciante del Regno Unito che non si chieda come assicurarsi una fetta del festino mortuario. Perduto il primo treno, con il fochista Spencer intento a spalare carbone nella caldaia, i Windsor non rinunciano a mettere in piedi il loro convoglio che faccia fruttare la miniera d'oro Diana e le riserve profonde del Palazzo. L'investimento non è eccessivo e, come al solito in questi casi, non saranno i principali beneficiari a pagarlo, ma il popolo. A due passi da Buckingham si trova il Palazzo di Kensington, già residenza della principessa, che oggi, in un'ala dell'edificio lottizzata in appartamenti, accoglie i

parenti indiretti della famiglia Windsor. Questo palazzo è una propaganda di Hyde Park, il grande parco pubblico londinese, e dispone di magnifici giardini con sentieri e vialetti in cui i ben addestrati cani del lussuoso quartiere hanno l'abitudine di portare a spasso i loro padroni. Proprio qui, per evitare che il business Diana vada tutto intero fino al capolinea di Althorp e per far sì che qualcosa resti nella capitale e alla diretta portata dei turisti, la «ditta reale», la Fondazione della Principessa, la gestione dei Royal Parks, gli organizzatori dei tour di Jack lo squartatore, la Torre di Londra e «Diana Single» si sono appena messi d'accordo per erigere un monumento alla scomparsa e suddividere i giardini per temi, senza dimenticare una parte aromatica e tattile apposta per i ciechi. Tutto questo comporterà un investimento di 10 milioni di sterline, 29 miliardi, cifra che sarà ben presto ammortizzata. Il calcolo è che più di 350.000 turisti visiteranno questi giardini e così il cielo di Londra, oscurato dal fantasma di Diana, si aprirà consentendo a qualche rag-

gio della sua divina grazia di filtrare. Neanche la Virgin, il cui proprietario era amico personale della principessa, si è tirata indietro. La Virgin possiede aerei, negozi di dischi, bar, librerie e una flotta di potenti moto con autista che, per 30 sterline l'ora, 90.000 lire circa, offre un Diana-tour: il suo liceo, i negozi che frequentava, l'appartamento da single, il ristorante italiano San Lorenzo, che era uno dei suoi preferiti.

Finora, la matura amante dell'erede al trono, Camilla Parker-Bowles, 51 anni di cui più di venti passati a fornicare con Carlo, si era tenuta prudentemente in disparte, lontana dalle telecamere e dal pubblico. Ma adesso è tornata a mostrare la sua dentatura non comune in una serie speciale di sorrisi dedicati ai figli di Diana e Carlo. L'idea è stata di quest'ultimo, che prima o poi dovrà spiegare ai bambini gli intrecci amorosi dello sconosciuto papà. Lo scorso 12 giugno, avvertita la regina che ha giudicato l'incontro opportuno, Camilla si è imbattuta per caso in William, il figlio maggiore del suo amante, che sta per compiere 16 anni e indossa attualmente la divisa del college di Eton. Il ragazzo, figlio prediletto della defunta Diana,

non ha opposto resistenza a questo incontro. La donna che tanto ha fatto piangere Diana, al punto che William le passava i kleenex sotto la porta perché si asciugasse le lacrime (strano che a palazzo usassero fazzoletti di carta e non di seta), quella stessa donna che forse aveva precipitato sua madre nell'abisso, che passò la vigilia delle nozze con il promesso sposo senza fare una piega quando fu fatto credere che era stata Diana a consumare in anticipo il matrimonio, questa stessa donna stringeva la mano dell'orfano per la prima volta e gli accennava un inchino in segno di amicizia. William, sul quale tutte le previsioni di squilibri affettivi sembrano giustificate, si è limitato a chiederle come stava. E nella cronaca pubblicata il giorno dopo dal *Daily Telegraph* si poteva leggere che Camilla, l'amante più duratura e instancabile dell'erede al trono, era tesa e nervosa, perché uscendo dal St. James Palace ha «ordinato un gin tonic e l'ha bevuto d'un fiato». I ricordi ufficiali della cara principessa sono esclusiva della fondazione che porta il suo nome e

che è controllata dai suoi due fratelli e da vari consiglieri d'amministrazione. Sono centinaia ogni giorno le istanze di fabbricanti di qualsiasi cosa che richiedono alla fondazione il nulla osta, ma fino ad ora pochissimi lo ottengono. Mentre quelli che saltano il passaggio, corrono il rischio di finire in tribunale. Eppure i biglietti del parco a tema di Althorp si vendono al mercato nero a un prezzo quattro volte superiore, mentre sul mercato cominciano a comparire copie pirata della paccottiglia principessa. Il giro d'affari di questo mercato illegale arriva sopra i 200 milioni di sterline l'anno, 580 miliardi, secondo le stime dei legali della suddetta fondazione. Così, tra breve, sarà messa in vendita in via sperimentale una bambola di porcellana vestita come Diana quando visitò le vittime delle mine antiuomo. Questo lancio si propone, secondo i suoi promotori, di contrastare l'effetto di un contenzioso che, in quella stessa data, avrà luogo in un tribunale californiano per via di un'altra bambola, non autorizzata, che si chiama *The People's Princess Doll* e viene venduta per posta al prezzo di 208 dollari, 360.000 lire. Sarà molto costoso e molto difficile contenere l'alluvione di chincaglieria principessa e, secondo alcuni, questi tentativi sono destinati al fallimento dato che la domanda non può essere soddisfatta solo dagli attuali detentori del copyright per lo sfruttamento dell'immagine. Persino la stampa seria e di qualità si unisce al business offrendo, come fa il *Sunday Times*, un video in cui «la principessa danza, nuota e gira in costume da bagno attorno alla cinespresa e il conte Spencer mostra le stanze della sua dimora e il museo dedicato alla memoria della sorella», tutto per 5 sterline e 99, 18.000 lire. Ci sono case discografiche che immettono sul mercato compilation con i successi che piacevano a Diana, la sua musica preferita, cioè Michael Jackson, Elton John (la cui canzone-omaggio ci è venuta a nauzea come la Macarena) e Bryan Adams. All'altro estremo di queste bagatelle nazionali, Mohamed al Fayed, il miliardario egiziano amico del trafficante d'armi Adnam Khashoggi e del sultano del Brunei, continua ad accusare la famiglia reale e sostiene che insieme al governo abbia cospirato contro suo figlio Dodi e la principessa sua amante. Nessuno lo prende sul serio. Neppure i repubblicani, visceralmente nemici della Corona, gli danno ascolto. Però Fayed ha eretto nel reparto egiziano di Harrod's un altare su cui ardono certi funebri davanti ai ritratti della Santa Coppia, ed è l'unico luogo dove li si può vedere insieme. Nel più grande dei magazzini, la bandiera con la scritta «saldi» ondeggia a mezz'asta. Diverse letterine di bambini sono rimaste appoggiate, come per sbaglio, all'altare degli amanti morti un anno fa: «Di & Dodi, non vi dimentichiamo». «Grazie, Di. Sarai sempre nei nostri cuori!».

Copyright El País Semanal  
(Traduzione di Cristiana Paternò)

# Bene, bravi, **bis.**

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?  
**Potete ritrovare i più grandi  
successi I'U Multimedia  
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**  
ai **Maya**,  
dagli **Etruschi**  
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",  
a "Baci rubati",  
da "Tirate sul pianista"  
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**  
all' **Argentina**,  
da **Israele**  
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**  
a **Antonio Albanese**,  
da **Giorgio Gaber**  
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**  
a **Quadrophenia**,  
da **Woodstock**  
all' **Isola di Wight**.

*e molto altro ancora.*

**I'U**  
multimedia

**Dal 17 agosto**

**l'Unità**

**sospende le cronache locali  
per riprendere  
a settembre,**

**con più**

**{ pagine,  
notizie,  
politica,  
economia,  
cultura.**

flüeda



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.  
Più pagine, più politica,  
più economia, più cultura.